

CCCLXXII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 3 LUGLIO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAPPELLI

INDICE.

Atti vari	Pag. 16727
Interpellanze:	
Elettrificazione della linea Milano-Lecco:	
CRESPI SILVIO	16692, 16701
DE SETA, sottosegretario di Stato	16700
PRESIDENTE	16696
RUBINI (Fatto personale)	16699
Opera del Governatore Salvago-Raggi nella Colonia Eritrea:	
DI SAN GIULIANO, ministro	16711
MARTINI (Fatto personale)	16713
RICCIO	16702-14
Costruzione del bacino Grisanti:	
CAPALDO, sottosegretario di Stato	16720
DE SETA, sottosegretario di Stato	16720
MICHELI	16715-21
Mutue agrarie:	
CAPALDO, sottosegretario di Stato	16724
OTTAVI	16722-25
Interrogazioni:	
Pretura di Catanzaro (CASOLINI):	
GALLINI, sottosegretario di Stato (R. S.)	16679
Tribunale di Breno (TOVINI):	
GALLINI, sottosegretario di Stato (R. S.)	16680
A proposito della vertenza Giraudò (PINCHIA e PANIÈ):	
GALLINI, sottosegretario di Stato (R. S.)	16680
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	16726-27
Petizioni (Relazione)	
CAPALDO, sottosegretario di Stato	16681
CERMENATI	16683
CIARTOSO	16682
DE CESARE	16685
DE SETA, sottosegretario di Stato	16690
FALCIONI, sottosegretario di Stato	16685-89-90
GIULIANI	16684
MANGO, presidente della Giunta e relatore	16681 16684-85-86-87-88-89-91
MARGARIA, relatore	16689-90-91
MICHELI	16682-83
PALA	16686-88
PISTOJA	16687
SPINGARDI, ministro	16687-90-91
Relazione (Presentazione):	
Acquisto del fabbricato in uso della regia guardia di finanza in Cividale (AB- GNENTE)	16725

La seduta comincia alle ore 14.20.

DI ROVASENDA, segretario, legge il pro-
cesso verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi,
per motivi di famiglia, gli onorevoli: Campi,
di giorni 5; Fabbri, di 2; Rampoldi, di 3;
Domenico Pozzi, di 4.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegre-
tario di Stato per la grazia e giustizia an-
nuncia di aver dato risposta scritta all'in-
terrogazione dell'onorevole Casolini « per
conoscere se non stimi necessario di prov-
vedere subito al rimpiazzo dell'unico udi-
tore giudiziario assegnato alla pretura di
Catanzaro, traslocato altrove ».RISPOSTA SCRITTA. — « È ben vero che
con Regio decreto del maggio scorso l'udi-
tore giudiziario addetto alla pretura di Ca-
tanzaro, essendo stato promosso giudice ag-
giunto, veniva destinato ad altra sede. Ma
il Ministero, tenuto conto appunto di quelle
esigenze di servizio, rilevate dall'onorevole
interrogante, restituiva subito quel funzio-
nario alla pretura di Catanzaro nella quale
dovrà prestare servizio fino a quando non
venga destinato effettivamente ad un Tri-
bunale, nel qual caso sarà subito sostituito.« Il sottosegretario di Stato
« GALLINI ».PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sot-
tosegretario di Stato per la grazia e giu-
stizia annuncia di aver dato risposta scritta

all'interrogazione dell'onorevole Tovini « per sapere per quanto tempo ancora il tribunale di Breno dovrà rimanere senza procuratore del Re e senza cancelliere ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Effettivamente il nuovo titolare della regia procura del Re in Breno non ha ancora raggiunta la sua residenza, essendo stato trattenuto, per gravi esigenze di servizio, nelle sue funzioni di giudice.

« Ho tuttavia disposto che tal funzionario prenda possesso, entro un brevissimo termine, del suo nuovo ufficio.

« Uguale assicurazione non posso dare per il posto vacante di cancelliere capo del tribunale di Breno, che non si è potuto rimpiazzare per assoluta mancanza di aspiranti e per la ben nota sospensione nelle promozioni dei funzionari di cancelleria. È ben vero che al momento del collocamento a riposo del passato titolare di quell'ufficio, il Ministero invitò il primo presidente della Corte d'appello di Brescia a fare proposte per destinarvi altro funzionario del distretto, ma tale invito è rimasto ino ad ora senza effetto stante la deficienza del personale di cancelleria che si lamenta in tutti i distretti del Regno. È necessario, quindi, attendere la ripresa delle promozioni che avverrà non appena sia stata discussa e approvata dal Senato la legge sulle cancellerie, di già votata dalla Camera.

« Il sottosegretario di Stato

« GALLINI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annunzia di aver data risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Pinchia; « riferendosi ad una pubblicazione del *Momento* di Torino 24 giugno, n. 173, se non intenda e non creda opportuno e conveniente di pronunciare una parola o in qualunque modo confermare i risultati dell'inchiesta alla quale la lettera degli avvocati Enrico Farina e Pratis accennano in un giustificato e comprensibile intento di filiale pietà ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nello svolgimento orale di una recente interpellanza sulla vertenza Giraudò contro il Banco Sconto e Sete di Torino fu, fra l'altro, affermato che il guardasigilli Calenda dei Tavani aveva a suo tempo ordinata una minuta inchiesta adottando a carico di alcuni magistrati dei severi provvedimenti.

« Innanzi ad una affermazione così re-

cisa e che si riferiva ad avvenimenti assai remoti, ed a persone da gran tempo scomparse, io mi trovai nella impossibilità di opporre una decisa denegazione, e credetti di fare le più ampie riserve per consentire ad una nuova inchiesta, tanto più ricordando la non comune severità onde ebbe fama il guardasigilli Calenda dei Tavani; e mi limitai a promettere tutta l'attenzione del Governo sopra quanto aveva detto l'onorevole interpellante.

« Mi sono quindi fatto scrupoloso dovere di praticare più minute indagini al riguardo.

« E poichè l'attuale onorevole interrogante mi dà propizia occasione di manifestare i risultati delle indagini fatte, sono ben lieto di dichiarare che non risulta essersi fatta inchiesta di sorta per ordine del ministro Calenda, nè di altri, a carico dei magistrati che dovettero occuparsi delle cause Giraudò, alcuno dei quali anzi, come il commendatore Enrico ed il commendatore Massimo, erano a quell'epoca da non breve tempo defunti; e per conseguenza nessun provvedimento fu adottato da alcun guardasigilli contro quei magistrati.

« Ciò rileva, e sono ben lieto di affermarlo, la correttezza e la rettitudine con cui la magistratura italiana, come in ogni tempo ed in ogni occasione, così per tutte le lunghe e dolorose fasi giudiziarie attraverso cui passò la vertenza Giraudò, ha compito il suo alto e delicato ufficio.

« Questo giudizio, del resto, io intesi implicitamente di esprimere quando nella breve risposta da me data alla interpellanza suddetta, proclamai la santità della cosa giudicata, non quale semplice finzione legale, ma come indiscutibile accertamento della verità.

« Il sottosegretario di Stato

« GALLINI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annunzia di aver data risposta scritta all'interpellanza, convertita in interrogazione, dell'onorevole Paniè « per sapere se abbia conoscenza di illecite ingerenze che si dice essere state esercitate in danno del regolare andamento della giustizia nella vertenza fra il Banco Sconto e Sete in liquidazione in Torino ed il signor Giuseppe Giraudò ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In seguito a quanto fu affermato nello svolgimento orale di una recente interpellanza sulla vertenza Giraudò contro il Banco Sconto e Sete di



Torino, è stata mia cura di accertare se effettivamente alcuna ingerenza sia stata esercitata in danno del regolare andamento della giustizia, attraverso le numerose fasi giudiziarie percorse da quella vertenza.

« Per quanto mi sia trovato innanzi a difficoltà non lievi, trattandosi di avvenimenti, che risalgono a molti anni indietro e di persone da gran tempo scomparse, tuttavia i risultati delle indagini praticate sono tali da escludere qualsiasi dubbio di men che corretto atteggiamento tenuto dalla magistratura italiana nella causa anzidetta.

« È ben vero che il consigliere della Corte di cassazione torinese Grimaldi prese parte ad una assemblea di azionisti come possessore di azioni del Banco Sconto e Sete, nelle quali egli aveva convertito il ricavato di una palazzina posseduta in Roma; ma tale magistrato, che dai suoi superiori fu sempre descritto come integerrimo, non prese mai parte, nè come giudicante nè tanto meno come relatore, in alcuna causa nella quale pure indirettamente fosse in giuoco l'interesse del Banco Sconto.

« E poichè si è affermato che il guardasigilli Calenda dei Tavani avrebbe ordinato una inchiesta per fatti relativi alla vertenza Giraud e che severi provvedimenti sarebbero stati presi contro alcuni magistrati, quali il commendatore Enrico, primo presidente della Corte d'appello di Torino, sono lieto di dichiarare che nessuna traccia vi ha in questo Ministero di tale affermata inchiesta, la quale, del resto, sarebbe avvenuta in tempo in cui taluni dei magistrati, contro i quali sarebbe stata diretta, erano da qualche anno defunti.

« Tutto questo, come l'uniforme responso che i tribunali italiani hanno dato sulla anzidetta vertenza in diversi tempi, dal 1863 al 1910 e in diverse sedi giudiziarie, in Torino, in Firenze, in Roma, consentono il sicuro apprezzamento sulla correttezza e sulla rettitudine con la quale la magistratura italiana in tutto il faticoso svolgimento delle cause del Giraud, ha compiuto il suo alto e difficile dovere.

« Questo appunto il Governo intendeva implicitamente riconoscere, quando nella misurata risposta all'interpellanza suaccennata, proclamava la santità della cosa giudicata come indiscutibile accertamento della verità.

« Il sottosegretario di Stato

« GALLINI ».

Relazione di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Prego l'onorevole Mango di recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

La prima è quella recante il n. 7083

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANGO, *presidente della Giunta e relatore*. Con la petizione n. 7083 il Consiglio comunale di Corniglio in provincia di Parma, fa voti che venga presto presentato un progetto di legge sulle foreste, nel quale si tenga conto degli interessi dei comuni montani, e più specialmente si domanda:

a) che i terreni vincolati vengano esonerati dalla imposta erariale;

b) che il vincolo ricadente sui vari terreni di una stessa contrada sia più uniforme, e quando si trovano in identiche condizioni vengano egualmente vincolati o svincolati;

c) che le spese di custodia non gravino più sui comuni aventi terreni vincolati;

d) che una più diretta rappresentanza dei comuni montani vi sia nel Comitato forestale.

Unanime la Giunta vi propone l'invio di tale petizione al ministro di agricoltura, affinché tenga in massimo conto i criteri di cui è cenno nella deliberazione del Consiglio comunale di Corniglio, e specialmente quelli relativi all'esonero dell'imposta erariale sui terreni sottoposti a vincolo.

E per vero si sente il bisogno anzitutto di unicità di legislazione in materia di esonero dipendente da soppressione o diminuzione di reddito a seguito di vincolo forestale, mentre disposizioni e norme diverse hanno vigore nelle varie provincie del Regno, poichè solo quelle in cui vi è il catasto nuovo sono giovate dalla legge dell'anno decorso.

Se in nome di alte finalità dello Stato, si limita e spesso si toglie intero il reddito ad un terreno cui s'impone il vincolo, se è nella impossibilità lo Stato d'indennizzare con equa misura il danno arrecato, è assolutamente contrario ad ogni senso di equità non accordare quei gradualisti esoneri di tributo fondiario, che rispondano alla parte di reddito soppresso. E se codesto già esiste nella nostra legislazione, pur tuttavia debbesi riconoscere che è così involuto fra le tante disposizioni e vi è tanta differenza di

criterio fra le varie provincie del Regno, che disposizioni nuove s'impongono, le quali siano ispirate a sensi di giusta riparazione verso i proprietari dei terreni ai quali il vincolo è imposto.

Similmente giusta apparisce la seconda richiesta della petizione in esame, che cioè i terreni posti nella stessa zona e nelle identiche condizioni sieno vincolati o svincolati non solamente se i singoli proprietari lo richiedono, ma con criteri più obbiettivi, se lo consentano le condizioni della contrada, estendendo a tutti i terreni posti in quella un uguale provvedimento.

Che le spese poi occorrenti al mantenimento degli agenti forestali, non debbano essere fatte soltanto col concorso dei comuni montani e che in quelle abbiano a contribuire i comuni del piano, i quali altresì risentono i vantaggi climatologici, meteorologici ed idrografici, che sono conseguenza delle soprastanti foreste, è richiesta degna del più benevolo esame; come lo è del pari il criterio che i comuni montani abbiano ad essere largamente rappresentati nel Comitato forestale.

Il ministro di agricoltura nell'affrettare una legge forestale, che risponda ai bisogni sopraindicati, vorrà concordare col suo collega delle finanze altresì una serie di disposizioni regolatrici della materia degli esoneri per diminuzione di reddito a causa del vincolo.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Ringrazio l'onorevole Mango dell'accoglienza cortese che ha fatto alla petizione presentata dal comune di Corniglio e da altri comuni della regione montana della provincia di Parma. Essi, quando venne presentata alla Camera dal ministro Raineri la legge n. 653 per modificazioni alla legge forestale e provvedimenti per la pastorizia e agricoltura montana, iniziarono una viva agitazione, allo scopo di ottenere soddisfazione ad alcuni desiderati che da tempo le nostre popolazioni della montagna hanno espresso, e specialmente si basarono sopra il diritto ad ottenere dallo Stato, che vincola i loro terreni, una qualche indennità. Questo è il punto principale sopra il quale i comuni petenti invocano l'attenzione della Camera.

Ora io credo che l'onorevole ministro di agricoltura, quando verrà in discussione il disegno di legge, che si trova già allo stato di relazione, e di cui è relatore l'onorevole collega Cermenati, potrà...

CERMENATI. Chiedo di parlare.

MICHELI...e dovrà cercare modo di dare in cambio della grave limitazione che viene fatta alla proprietà privata qualche compenso, che potrebbe anche essere limitato, quando non si volesse arrivare all'indennità, almeno alla riduzione, ad una mitigazione, se non anzi al totale sgravio dell'imposta erariale.

L'altra questione sollevata dal comune di Corniglio ha anche, per i nostri comuni montani, una grande importanza. Le spese di custodia per gli agenti forestali, che sono chiamati appunto a fare osservare luogo per luogo la legge, e che sono quelli che continuano a tempestare di contravvenzioni i poveri nostri montanari, e che poi più che altro giovano agli abitanti del piano, sono tutte quante a carico dei comuni della montagna. Per ciò essi invocano la giustizia del Governo e del Parlamento; e questa mi pare veramente una questione di giustizia e di equità, onde io la raccomando vivamente.

Fo poi voti che il disegno di legge venga presto in discussione, poichè, se esso ha qualche punto al quale i rappresentanti delle regioni montane possono essere contrari, in altri punti però migliora grandemente le condizioni di esse.

PRESIDENTE. L'onorevole Cermenati ha facoltà di parlare.

CERMENATI. L'onorevole collega Micheli ha accennato al disegno di legge per la riforma forestale, che è innanzi alla Commissione nominata dagli Uffici; ed ha detto che il disegno di legge medesimo si trova oggi allo stato di relazione.

Come relatore di esso debbo avvertire il collega onorevole Micheli che la relazione è bensì pronta, ma non è ancora approvata e presentata, perchè l'attuale ministro dell'agricoltura, industria e commercio, pur dichiarando di mantenere il disegno di legge dell'onorevole Raineri, si è riservato di esaminarlo nel periodo delle vacanze, per vedere se vi siano degli emendamenti da introdurre, allo scopo, s'intende, di migliorarlo e di estenderne la benefica portata, che dev'essere illuminata dai precetti della scienza, come dal più squisito senso di solidarietà umana.

E giacchè sono a parlare, mi associo alle conclusioni del relatore della petizione, in quanto egli propone di inviarla al Ministero di agricoltura, il quale, naturalmente, la trasmetterà alla Commissione, che ha in esame il disegno di legge sul vincolo forestale.

E per informare maggiormente il caro amico personale, onorevole Micheli, gli dirò che già sono pervenuti in gran copia, alla Commissione, note, memorie, monografie, eccetera, intorno alla vessata questione forestale: e che da più parti si è già chiesto quanto vuole il Consiglio comunale di Corniglio.

E gli posso anche ricordare che il modesto relatore della Commissione ha ben volentieri ricevute ed ascoltate le autorevoli persone, rappresentanti la regione appenninica del Parmense, le quali propugnavano appunto una legge forestale nuova, consona ai diritti delle popolazioni della montagna, e più rispettosa delle proprietà di quegli abitanti, sui quali troppo pesa il vincolo, così come oggi viene applicato.

L'onorevole Micheli può essere tranquillo che la Commissione prenderà in accurato esame - se le verrà presentata - l'istanza del Consiglio comunale, che a lui sta tanto a cuore, come ha già preso in accuratissimo e ponderato esame tutti i memoriali, che le furono trasmessi da ogni parte d'Italia.

Invero da ogni parte del nostro Paese insistentemente si reclama la riforma della vessatoria legge forestale del 1877: e questo è stato anche (è bene ricordarlo) il desiderio della Camera, manifestato con apposito ordine del giorno, votato ad unanimità or fa un anno, quando teneva il portafoglio dell'agricoltura l'onorevole Luzzatti.

Ciò ho creduto di dire in risposta alle osservazioni dell'onorevole Micheli ed in appoggio alla proposta dell'onorevole relatore Mango.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Mi affretto a dichiarare che il Ministero di agricoltura accetta senz'altro le conclusioni della Giunta delle petizioni.

In ordine agli oggetti delle petizioni, che si possono riassumere in tre, posso dare in questo momento brevi spiegazioni.

I voti riguardano uno l'esonero o la diminuzione della tassa dei terreni sottoposti a vincolo, l'altro l'esonero dal peso delle guardie forestali da parte dei comuni, il terzo provvedimenti di minore entità ma non di minore importanza per gli effetti della coltura silvana nei paesi di alta montagna.

Ora per le due prime questioni, salvo i provvedimenti che il Parlamento potesse in seguito anche studiare, impera la legge del 2 giugno 1910 sul demanio forestale. Infatti con l'articolo 37 è stabilito espressamente: « Gli estimi dei terreni assoggettati a vincolo forestale, dei cui effetti non sia stato tenuto conto nella formazione del catasto, o perchè applicato posteriormente, o per altro motivo, saranno riveduti e diminuiti in proporzione della diminuzione di reddito derivante dal vincolo stesso ».

In conformità dunque di questa, che è già legge dello Stato, i proprietari dei terreni i quali vadano oggi sottoposti a vincolo e non abbiano per questa ragione goduto alcuna diminuzione o sgravio, hanno diritto di vedere esonerati dall'imposta fondiaria i loro terreni.

In quanto poi alla custodia, l'articolo 7 della detta legge dispone che il Governo del Re deve entro il termine di un anno presentare all'approvazione del Parlamento un disegno di legge relativo alla composizione del Corpo reale delle foreste, il quale disegno di legge deve tra l'altro provvedere all'esonero completo e graduale dei comuni dalle spese di custodia alle quali attualmente sono sottoposti in concorso colle provincie.

Ora questo disegno di legge è stato presentato al Parlamento sino dal 4 giugno, è in corso la relazione della Commissione, e se la Camera lo vorrà discutere, troverà in quelle disposizioni già provvedute per quanto riguarda l'esonero dei comuni.

Di tutte le altre disposizioni si potrà tener conto quando verrà dinnanzi alla Camera il disegno di legge di cui è relatore l'onorevole Cemenati.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dell'agricoltura per le delucidazioni molto interessanti che ha voluto dare in risposta alle mie poche parole.

Debbo solo fare osservare, per quanto riguarda l'articolo 37 della legge ultima, andata in vigore pochi mesi or sono, che esso stabilisce lo sgravio dei contributi solamente nel caso in cui vi siano i catasti nuovi.

Ma ciò per molte provincie, fra le quali quella di Parma, a catasto vecchio, nulla si può fare.

Vedo l'onorevole sottosegretario di Stato fare dei segni di meraviglia; ma io, che ero presente alla Camera quando si discusse questo articolo, ricordo che l'onorevole Cavignari, appunto in seguito alle insistenze

mie e di altri deputati sollevò questa questione, e che l'onorevole ministro e, più specialmente, il relatore, che era il compianto nostro collega Dal Verme, rispose che questo sgravio di tributo era fatto unicamente per le provincie aventi il catasto nuovo. Ad ogni modo desidero che si tenga presente questa condizione speciale che è fatta solamente alle provincie a catasto nuovo; e chiedo che quelle a catasto vecchio siano contemplate da una disposizione da introdursi nella nuova legge.

Dal momento che l'onorevole Cermenati con tanta cortese gentilezza si è associato alle mie parole e ha dato informazioni sullo stato della questione, mi auguro che anche la Commissione tenga conto di quanto nei memoriali e nelle petizioni è stato richiesto, e decida nel migliore interesse delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliani.

GIULIANI. Credo opportuna questa occasione per la seguente mia raccomandazione.

La legge della quale è relatore l'onorevole Camera, sul ruolo organico del Corpo reale delle foreste, è iscritta già all'ordine del giorno della Camera. Facendomi interprete dei voti degli onorevoli Cermenati e Micheli, e dell'assicurazione dell'onorevole Capaldo sottosegretario di Stato all'agricoltura, industria e commercio, insisto perchè, prima che la Camera si proroghi, questo disegno di legge, che ha la sua importanza, sia discusso.

Ho già per due volte pregato l'onorevole ministro Nitti e l'onorevole Presidente della Camera perchè questo disegno di legge fosse discusso al più presto; ma mentre sembrava che sarebbe stato posto all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di martedì trovo invece che, forse per errore, è stato lasciato al numero 46, mentre l'altro sull'istruzione forestale trovasi al numero 23 dell'ordine del giorno.

Prego quindi l'onorevole sottosegretario di Stato che, questa sera, quando si tratterà di fissare l'ordine del giorno, si corregga questo errore, e questo disegno di legge venga discusso insieme con l'altro della istruzione forestale in una delle prime sedute mattutine.

PRESIDENTE. Di questo si potrà parlare quando si tratterà di stabilire l'ordine del giorno delle prossime sedute.

Intanto, non essendovi altre osservazioni, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 7085.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANGO, presidente della Giunta e relatore. Il deputato Compans presenta una petizione di Eugenio Scrazzi, Luigi Daretto, Giuseppe Causa e Tancredi Raffa, professori supplenti già incaricati, fuori ruolo nelle scuole medie di Torino, i quali fanno voti che sia abrogato l'articolo 102 del regolamento 28 agosto 1906, n. 512, il quale, a loro dire, gravemente li danneggia.

Una questione di costituzionalità dell'articolo 102 del regolamento 28 agosto 1906 riguardante l'insegnamento nelle scuole medie è sollevata con la petizione in esame.

Si assume che il disposto dell'articolo 39 della legge 8 aprile 1906, riguardante i professori incaricati fuori ruolo, i quali, non favoriti dalle disposizioni dei due articoli precedenti, continuando ad insegnare per un altro triennio, dovessero essere preferiti per le classi aggiunte e per le supplenze, sarebbe stato frustrato dal regolamento sopra mentovato, perchè non fu stabilita la precedenza fra gli incaricati contemplati dall'articolo di legge, ed aventi varia anzianità di servizio, nè si stabilì quante ore settimanali di lezione i detti professori potessero avere, nè in quale ordine e grado di scuola.

La Giunta, senza entrare nell'esame di merito della questione, della quale rileva però la delicatezza, ritiene sia giusto che venga inviata la petizione al Ministero della pubblica istruzione, onde esamini la possibile fondatezza dell'assunto della petizione stessa, specialmente col porre in correlazione la natura transitoria dell'articolo 39 della legge sopra riportata con le disposizioni permanenti dell'articolo 7 della stessa legge, in riferimento all'articolo 102 del regolamento, e prenda quindi i provvedimenti se del caso.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, queste conclusioni della Giunta delle petizioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 7080.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANGO, presidente della Giunta e relatore. Con la petizione n. 7080 il presidente della

Società Anonima cooperativa per il mercato del pesce in Roma chiede una serie di facilitazioni per riparare ai danni che sarebbero venuti dall'abolizione del Banco o Dogana di Pescheria nel 1872.

La Giunta ha considerato che si tenderebbe con la petizione in parola a rinnovare questioni che furono definite a suo tempo dal magistrato, ed altre le quali trovano ostacoli nella vigente legislazione, il che non può essere consentito. I beni patrimoniali appartenenti ad enti soppressi, e che ebbero in passato specifiche destinazioni, non potrebbero senza violazione di legge essere assegnati e nuovamente convertiti a pro di associazioni, di congregazioni e simili. Se dritti specifici si vantano da queste, nulla vieta che si facciano valere innanzi al potere giudiziario, che è il solo competente nella materia.

La Giunta delle petizioni tiene ad affermare questo concetto, che cioè ritiene che il Parlamento non possa essere considerato come una giurisdizione straordinaria la quale stia al di sopra di tutte le altre giurisdizioni, e giudichi, con parola sovrana, dopo di esse.

Per la ripartizione dei poteri dello Stato, il potere legislativo non può invadere il campo nè del potere giudiziario, nè di quello esecutivo, specialmente per gli organi che esso ha per impartire e garantire la giustizia amministrativa. Sicchè tutti quei dritti che debbono essere contestati dinanzi al potere giudiziario ovvero formano materia di ricorso al Consiglio di Stato, non possano essere materia di petizione, dovendo il Parlamento rispettare scrupolosamente tali giurisdizioni, salvo soltanto quel diritto politico di censura sopra indirizzi generali o sistemi, dei quali può discuterne coi ministri responsabili.

E poichè per la petizione in esame crediamo che soltanto il potere giudiziario sia competente ad esaminare i dritti che assume avere, la cooperativa dovrà rivolgersi al potere giudiziario per far valere quelli che sussistono.

Per queste ragioni la Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, queste conclusioni della Giunta delle petizioni, s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 7091.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANGO, presidente della Giunta e relatore.
L'onorevole Ciartoso presenta una petizione dei signori Peagno, Abrate, Gausa, Basso e Raffa, professori supplenti già incaricati fuori ruolo nelle regie scuole medie di Torino, i quali chiedono che l'articolo 37 della legge 8 aprile 1906, n. 142 sia dichiarato applicabile anche per quegli insegnanti incaricati fuori ruolo che durante l'ultimo trimestre del 1906 vennero a trovarsi nelle condizioni previste dall'articolo stesso.

Una questione quindi analoga a quella di cui è oggetto la petizione n. 7085, è questa dell'altra del n. 7091, con la quale vari professori supplenti già incaricati fuori ruolo nelle scuole medie di Torino, chiedono che l'articolo 37 della legge 8 aprile 1906 sia dichiarato applicabile anche agli insegnanti incaricati fuori ruolo, i quali durante l'ultimo trimestre 1906 vennero a trovarsi nelle condizioni previste dall'articolo stesso.

La questione, per le ragioni già dette per l'altra petizione, è degna dello studio del ministro della pubblica istruzione, al quale, come la precedente, vi proponiamo di inviare la petizione in esame.

CIARTOSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIARTOSO. Prego vivamente l'onorevole ministro della pubblica istruzione di accogliere le conclusioni della Giunta in merito a questa petizione.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. In assenza del ministro della pubblica istruzione, dichiaro all'onorevole Ciartoso che trasmetterò al detto onorevole ministro questa sua raccomandazione, la quale sarà tenuta nel debito conto; tanto più che conformi al suo desiderio sono le conclusioni della Giunta per le petizioni.

CIARTOSO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, le conclusioni della Giunta delle petizioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione numero 7088

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MANGO, presidente della Giunta e relatore.
La petizione 7088 del Consiglio comunale di Guardialfiera espone le ragioni per le quali anzitutto è necessario migliorare gli stipendi degli impiegati comunali, e poi che vi concorra largamente lo Stato.

Il grave tema è già obbietto di studi, i quali debbono tanto più essere ponderati per quanto si connettono a complessi problemi riferentisi alla ripartizione degli oneri tra i comuni e lo Stato, allorchè trattasi di pubblici servizi; epperò in attesa di tali disegni di legge non può che invia si questa petizione agli archivi per gli opportuni riguardi.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, queste conclusioni della Giunta delle petizioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 7098.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MANGO, presidente della Giunta e relatore. Il reduce dalle patrie battaglie Gaetano Luca Villatico, con la petizione 7098, nel dichiarare che già gode un assegno annuo di lire 1100, domanda essere ammesso a fruire anche dell'assegno testè deliberato dal Parlamento pei garibaldini che hanno una pensione inferiore alle lire 1000.

Poichè a tale richiesta fa ostacolo il limite tassativamente posto dalla legge suddetta, e solo con il mutare quest'ultima si potrebbe giovare al richiedente, per quanto poca pur sia la differenza da lui percepita in più, e per quanto il caso in esame desti interesse, la Giunta non può fare altra proposta che quella dell'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, queste conclusioni della Giunta delle petizioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

MANGO, presidente della Giunta. Onorevole Presidente, l'onorevole Gallo che dovrebbe riferire sulle petizioni seguenti, è assente; ma posso riferire io in sua vece.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue la petizione n. 7075.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mango.

MANGO, presidente della Giunta e relatore. L'onorevole Valri presenta una petizione del signor Rinaldo Amatucci, colonnello nella riserva, il quale si duole che la sua carriera sia stata, a suo modo di vedere, ingiustamente troncata.

Ho bisogno d'informare la Camera che per questa quistione la Giunta delle petizioni ha dovuto in due tornate esaminare la pratica, perchè venuta dapprima ad una decisione, il relatore onorevole Gallo, mi pregò di consentire che venisse riproposta,

non parendogli che la prima decisione fosse del tutto conforme ad equità.

Parve infatti in una prima decisione che fosse più opportuno proporre l'ordine del giorno puro e semplice sopra questa petizione che pareva volesse investire un giudicato che era intervenuto sulla questione. Però in seguito abbiamo dovuto riconoscere che non di questo si trattava, ma di asserse ingiustizieda parte del potere esecutivo, che potevano rappresentare un eccesso di potere se non un vero abuso di autorità, onde una quistione da assoggettarsi all'alto controllo della Camera, della quale questa non può spogliarsi, pur non entrando nel merito della quistione.

Una lunga serie di documenti e di ragioni vi è in appoggio di questa asserita ingiustizia, diremo così, di ordine politico; ma di essi non è il caso di parlare, appunto per schivare un pericoloso esame del merito.

Rimane bene inteso che la Giunta delle petizioni, e quindi la Camera, qualora approvi le sue conclusioni, non intendono affatto di pregiudicare il merito della questione, nè di esaminarla e tanto meno di risolverla favorevolmente.

Con queste dichiarazioni la Giunta propone l'invio della petizione al ministro della guerra.

PALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALA. L'onorevole ministro della guerra farà alla petizione l'accoglienza che crederà opportuna; io intanto mi permetto di fare una osservazione.

A me pare che alla Camera convenga di tenere alto questo supremo diritto di petizione, non prodigandone il riconoscimento se non in caso di evidenti ingiustizie.

Sono pienamente d'accordo con l'onorevole presidente e relatore della Giunta che non si debbano accordare rimedi di natura politica e straordinari in concorrenza con i rimedi ordinari, perchè se i cittadini hanno gravami da far valere, hanno i rimedi ordinari offerti dalla legge per farli valere; per esempio, contro le decisioni dei ministri hanno il ricorso alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato.

Dunque finchè v'è la possibilità di provvedimenti normali, non dobbiamo ammettere che intervengano rimedi straordinari, perchè altrimenti andremmo contro la legge comune e comprometteremmo la responsabilità del potere esecutivo. Tutto al più, quando il rimedio abbia un carattere politico, può essere ammesso di sollecitare dal

potere esecutivo la presentazione di un disegno di legge per risolvere un problema per il quale non vi sia altro rimedio possibile.

Per queste ragioni prego la Camera di non approvare le conclusioni proposte dalla Giunta delle petizioni, e di approvare sulla petizione del colonnello Amatucci l'ordine del giorno puro e semplice.

MANGO, *presidente della Giunta e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGO, *presidente della Giunta e relatore*.

Mi permetto di far considerare all'onorevole Pala una sola circostanza, poichè non voglio abusare della pazienza della Camera, tanto più che io non sono effettivamente il relatore. Ma ho voluto assumermi il carico di riferire in luogo dei colleghi assenti, soprattutto per il rispetto che va dovuto all'Assemblea sul cui ordine del giorno oggi è segnata la discussione del quarto elenco di petizioni, già da vari giorni stampato e distribuito, e che non è opportuno rinviare, perchè, con l'imminente proroga dei lavori parlamentari, quasi certamente resterebbero pendenti per vari mesi non poche petizioni, cosa che il nostro regolamento in applicazione delle disposizioni statutarie si studia di evitare.

Io non ho voluto entrare nello esame dei fatti allegati dall'Amatucci, anche per le condizioni della Camera, che ha bisogno di far presto. Se lo avessi fatto, specialmente leggendo qualcuno dei documenti che sono nel ponderoso volume di cui la pratica si compone, avrei dimostrato il perchè sembri al colonnello Amatucci trattarsi di un'ingiustizia quasi del tutto d'indole politica.

Ed io, che pur tengo, come ho detto in occasione di altre petizioni, che il Parlamento non invada l'orbita delle giurisdizioni contenziose ordinarie, che alla Giunta fosse riproposta la questione in esame quando il relatore sollevò alcuni dubbi sulla natura politica del torto allegato dal colonnello Amatucci.

Ed il relatore, onorevole Gallo, dimostrò, come nella applicazione delle leggi vigenti, il Ministero della guerra, forse non si sarebbe attenuto, per ragioni politiche, ad una interpretazione più consentanea al caso e insistè quindi sulla necessità dell'invio della petizione al ministro competente con dichiarazione che ciò non significa compromettere lo esame della questione, che integrale viene rimesso al ministro, ma unicamente riafferma il proposito della Camera

che sempre quando apparisce, anche in modo molto sommario, la possibilità di una ingiustizia politica, essa si ritiene investita della deliberazione della controversia, e non si rifiuta *a priori*, e per ragioni pregiudiziali, a far fare giustizia.

Unicamente sotto questo profilo, e visto d'altra parte che con tali dichiarazioni lo esame da parte del Ministero resta libero e pieno, e non si compromette nulla, ma solo è così liberato il Parlamento dalla preoccupazione che esso possa anche alla riparazione di un torto d'indole politica chiudere la porta, la Giunta delle petizioni preferì modificare la sua prima decisione, ed accogliere la proposta del relatore, che è quella del rinvio al ministro competente, sulla quale quindi io non posso ora che insistere.

Vorrà il ministro della guerra esaminare se di questo torto d'indole politica allegato dall'onorevole Gallo si tratti, e provvedere come di giustizia; che se poi si trattasse soltanto di illazioni normali e comuni, come ben diceva l'onorevole Pala, ed uniformemente a quanto io stesso poc'anzi ebbi occasione di dire nell'esame di altra petizione, solo le giurisdizioni ordinarie potranno essere adite dal colonnello Amatucci.

Con queste dichiarazioni io adunque prego la Camera di volere disporre l'invio della petizione al ministro della guerra. (*Approvazioni*).

PISTOJA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pistoja.

PISTOJA. Nell'appoggiare le conclusioni della Giunta delle petizioni, faccio una viva raccomandazione al ministro della guerra, di esaminare cioè con molta benevolenza la questione del colonnello Amatucci. Io lo conosco da molto tempo: egli è un ufficiale superiore come pochi ve ne sono stati nell'esercito. Di alta mente, di elevate qualità, ha reso anche dei grandi servizi.

Egli merita tutta la benevolenza e quindi anche tutta la diligenza per parte del Ministero della guerra nell'esaminare la questione, onde gli sia resa quella giustizia che egli crede gli debba venir resa. Tutto quello che si farà a suo beneficio indubbiamente sarà fatto bene, perchè il colonnello Amatucci è meritevole d'ogni riguardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Io potrei associarmi senz'altro alle giuste considerazioni dell'onorevole Pala, tanto più

che la questione Amatucci, che risale al 1897, è stata già diligentemente esaminata così dal Ministro della guerra come dal Consiglio di Stato.

Tuttavia in omaggio alle altrettanto giuste, considerazioni del relatore della Giunta delle petizioni, ed alla raccomandazione dell'onorevole Pistoja, io non mi oppongo che sia rinviata un'altra volta al ministro la petizione, e dichiaro formalmente alla Camera, che mi farò uno studio scrupoloso di esaminarla in tutti i suoi particolari.

PRESIDENTE. Onorevole Pala, insiste nella sua proposta?

PALA. Non ho fatto proposte e quindi non insisto. Ma tengo a fare una dichiarazione, in materia così importante. L'onorevole relatore ha dichiarato che il rinvio di una petizione per parte della Giunta ad un Ministero può significare una cosa qualunque...

MANGO, presidente della Giunta e relatore. Salvo la motivazione!

PALA. Allora aboliamo addirittura l'istituto della petizione, già abbastanza depresso!

MANGO, presidente della Giunta e relatore. Il diritto di petizione è concesso dallo Statuto, e non è lei che può sopprimerlo; soltanto cerchiamo di farlo mantenere alto, sia pure rendendolo pratico il più che si può; però evitiamo che esso invada l'orbita del potere giudiziario e del contenzioso amministrativo.

PALA. Ma la Commissione bisogna che delibi in un modo qualunque le petizioni!

PRESIDENTE. Il relatore ha spiegato il significato del rinvio!

Non essendovi altre osservazioni, le conclusioni della Giunta delle petizioni si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 7078.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANGO, presidente della Giunta e relatore. Il Consiglio comunale e molti cittadini di Castelpizzuto fanno voti che quel comune sia distaccato dal mandamento di Cantalupo del Sannio.

Senza dubbio le mutate condizioni della viabilità, altre ragioni peculiari ormai rendono spesse volte necessario una revisione delle circoscrizioni mandamentali. Molti paesi aggregati in passato con opportunità ad un mandamento, non possono più re-

starvi compresi, e legittimi interessi reclamano l'aggregazione ad altri.

Nel caso che ci occupasi adducono molte ragioni per giustificare la richiesta; ma la Giunta non ha la prova, che esse siano fondate; è quindi il caso di inviare impreggiudicato al Guardasigilli lo esame della petizione.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 7084.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANGO, presidente della Giunta e relatore. La Deputazione provinciale di Potenza fa voti che il comune di Carbone sia tolto dallo stato di isolamento ed allacciato alla rete stradale esistente verso Tana.

Nell'assenza del relatore onorevole Gallo, che aveva diligentemente esaminato la questione, e dichiarò in Giunta d'ogni di accoglimento la petizione, riferirò io su di essa.

La Deputazione provinciale di Potenza, come con altre petizioni hanno fatto i comuni di Calvera e di Carbone, ha rivolto una petizione alla Camera presentando il caso tipico di una legge che, volendo pur favorire un comune, crea tale una serie di dispute fra il dovere di far determinate opere la Provincia o farle lo Stato, che lo sventurato comune finisce non avendo nulla, e si perpetuano quei viaggi a schiena di mulo che la civiltà ha ormai in orrore e che la legge accorre ad impedire.

Ecco quindi il caso proprio del comune di Carbone, che non è tratto dall'isolamento, per quanto parecchie leggi benefiche siano venute nei comuni di Basilicata, e tassativamente in quella dovuta al compianto Zanardelli si parlasse nella relativa tabella di Carbone, come un comune da trarre dall'isolamento e fra i primi.

La Deputazione provinciale ha mandato una lunga deliberazione in appoggio alla tesi che non spetti alla provincia di fare determinate opere, le quali ad essa si vogliono addossare dal Ministero dei lavori pubblici, e noi non crediamo qui ripeterle, ma ad esse ci riportiamo, completamente accettandole, perchè la Giunta, dopo averle vagliate una per una, le ha trovate giuste ed uniformi a quello che è stato il vero intento del Parlamento.

La Giunta trova semplicemente assurdo il supporre che, mentre il Parlamento fece

una legge speciale per venir in aiuto di una provincia, questa poi resti privata dei benefici che una legge d'indole generale ha poi dato a tutta Italia un'altra legge posteriore.

La Giunta vi propone recisamente di dichiarare che qualora il ministro insista nella interpretazione della legge in modo tale da esimere lo Stato dal tassativo obbligo, che ha, di costruire a sue spese il tronco di rotabile che va da Carbone sino a raggiungere la rotabile esistente verso Teana, e sia necessaria l'interpretazione delle leggi stesse, che del resto sono chiaramente a favore della tesi della provincia, tale interpretazione sia data. Certo l'obbligo dello Stato di congiungere l'abitato di Carbone alla rotabile di Teana, è evidente; ed il ministro dei lavori pubblici dovrà prontamente e senza indugi disporre l'esecuzione di quella rotabile, che è destinata a trarre Carbone dall'isolamento. È con questo intento, che la Giunta v'invita a rinviare la petizione in parola al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, queste conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione 7086.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANGO, presidente della Giunta e relatore. Il Consiglio comunale di Caltagirone fa voti che sia prorogata la legge 8 luglio 1903, n. 312, sia per le strade di accesso alle stazioni ferroviarie, sia per il completamento delle vie comunali obbligatorie, aumentando anche il sussidio governativo.

Il tema, come la Camera vede, è tale, che non può non meritare tutto lo studio da parte del Ministero dei lavori pubblici e noi proponiamo l'invio a lui della petizione relativa, sicuri che egli proporrà provvedimenti ispirati ad equità.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Pur accettando l'invio di questa petizione al Ministero, faccio notare che la legge cui essa si riferisce ha avuto già una proroga per un termine indeterminato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, queste conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 7090.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANGO, presidente della Giunta e relatore. I signori Ettore Sbardella, Giulio Sbardella, Alarico Ciotti e molti altri abitanti della frazione di Giulianello (comune di Cori), fanno voti che la frazione stessa sia distaccata da Cori e aggregata al comune di Velletri.

Vi sono sufficienti documenti per dimostrare l'attendibilità del desiderio espresso in questa petizione; e perciò la Giunta, senza entrare però nel merito della questione, crede che sia opportuno inviarla al Ministero dell'interno.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Mi associo completamente alle conclusioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, queste conclusioni della Giunta delle petizioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Invito l'onorevole Margaria a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

Segue la petizione n. 7039.

MARGARIA, relatore. I signori Domenico Bertoni e Francesco Cupperi di Bova Marina invocano giustizia per una violazione di un diritto civico, che, a loro dire, sarebbe avvenuta per la proprietà del territorio di una piazza di Bova Marina.

Sta in fatto che nel 1870 un vescovo, certo monsignor D'Andra, lasciò un fondo detto « Sidrone » al comune di Bova Marina, perchè venisse dedicato ad usi di pubblica utilità. Il suo esecutore testamentario però vendette un tratto di terreno di quella località ad un tal Puglietti per la fabbricazione. Trascorsi trent'anni gli eredi del Puglietti, senz'altro, adibirono questo terreno per uso fabbricati, mentre finora era stato lasciato semplicemente ad uso di piazza pubblica. Ora questi due cittadini di Bova Marina protestano dichiarando che questa è una violazione di uso civico, essendo trascorso un trentennio, e dichiarano che per ragioni igieniche, tenuto conto dei fabbricati circostanti, ed anche per ragioni di sicurezza pubblica, per pericoli eventuali di movimenti tellurici, non converrebbe fabbricare in tale località, per questi motivi hanno fatto domanda alla Camera perchè venga accolta la loro petizione.

La Giunta delle petizioni, considerando che questa è una petizione di ordine giu-

ridico, propone di passare semplicemente all'ordine del giorno sulla domanda stessa.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi associo completamente alla conclusione dell'onorevole relatore che risponde ad un criterio di vera giustizia, perchè il Parlamento non può intervenire nella discussione di un diritto privato, in quanto esso è essenzialmente un istituto di diritto pubblico.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, queste conclusioni della Giunta delle petizioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 7092.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MARGARIA, *relatore*. Il deputato De Cesare presenta una petizione del signor Giovanni Apicella, ex brigadiere dei reali carabinieri, il quale chiede riparazione a un trattamento ingiusto che, a suo dire, gli sarebbe stato usato. Sta in fatto che questo signor Giovanni Apicella venne tre anni or sono collocato a riposo. Egli protesta contro questo suo anticipato collocamento a riposo, e dice che, essendo brigadiere nel comune di Mutigliano, era poco ben visto dai suoi superiori diretti, per cui fu traslocato in una località malsana, malarica, che poteva portare pericolo alla moglie sua inferma e alla numerosa sua figliuolanza.

Egli non raggiunse la località destinata dai suoi superiori, e per questo motivo fu collocato a riposo. Egli ora protesta contro il provvedimento preso a suo carico.

La Giunta delle petizioni, considerato che trattasi di un provvedimento di carattere disciplinare, considerato che non è desiderabile che venga ostacolato in qualsiasi modo il sentimento di disciplina che deve regnare nell'esercito, ha deliberato di proporre alla Camera di passare su quest'argomento semplicemente all'ordine del giorno.

DE CESARE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. Richiamo l'attenzione della Camera per questa petizione.

Il signor Giovanni Apicella fu Nunzio, ex brigadiere dei reali carabinieri, dimanda una inchiesta perchè si esamini la posizione fattagli col collocamento a riposo anticipato, che gli ha cagionato immensi danni, non potendo colla sua numerosa famiglia tirare

innanzi la vita, colla esigua pensione che percepisce.

La Giunta delle petizioni propone, a mezzo del relatore Margaria, l'ordine del giorno puro e semplice, il che significa il seppellimento della istanza; questo provvedimento, non mi pare che la Camera possa accogliere nel senso dell'equità e giustizia, ed un ulteriore esame e più accurata indagine, sulla petizione dell'Apicella, dovrebbe essere disposto.

L'Apicella servì per ben 25 anni nell'arma dei reali carabinieri e con dignità, onore, rettitudine e zelo, e solo per una trasgressione disciplinare, non d'importanza, per non avere raggiunta la residenza destinata, fu obbligato a chiedere il collocamento a riposo.

Egli se non accettò il trasloco, non fu per atto d'indisciplina, ma per condizioni speciali, come per avere la moglie in condizioni cagionevoli di salute, e per la numerosa prole, sette figliuoli (come rilevasi anche dalla fotografia alligata alla petizione) che non voleva esporre al pericolo del contagio malarico (poichè era luogo di malaria quello a cui era stato traslocato); eppoi perchè credette che il provvedimento più che per ragioni di servizio, fosse stato adottato per malevolenza dei suoi persecutori, ciò che sfugge dal mio pensiero, non potendosi anche lontanamente dubitare della rettitudine dei suoi superiori, nell'adempimento dei propri doveri.

Ora io prego la Camera, per il potere politico di cui è rivestita, che deve ritenersi il più alto ed incensurabile, che innanzi al caso pietoso e triste di una numerosa famiglia gittata sul lastrico, priva di mezzi di sostentamento, voglia accogliere l'istanza di Giovanni Apicella, respingendo l'ordine del giorno della Giunta, ed inviarla al Ministero della guerra, onde meglio esaminata la questione, con una parziale inchiesta che il petente invoca, emettersi quei provvedimenti che saranno stimati adatti al caso, nell'interesse della giustizia ed equità.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Trattandosi di una questione di carattere assolutamente disciplinare, non posso che associarmi alle conclusioni della Giunta delle petizioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, le conclusioni della Giunta delle petizioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

PRESIDENTE. Segue la petizione numero 7094.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MARGARIA, *relatore*. La Deputazione provinciale di Brescia fa voti che la Camera dei deputati, quando discuterà il progetto di legge sulle derivazioni e usi di acque pubbliche, tenga maggior conto dei bisogni dei comuni e delle provincie, e conservi agli enti locali i benefici dell'imposta fabbricati sui manufatti occorrenti alle trasformazioni e al trasporto delle forze elettriche, e della compartecipazione di almeno lire due per ogni cavallo dinamico secondo la prescrizione dell'articolo 27 del progetto di legge che attualmente si trova davanti al Senato. A questa petizione della Deputazione provinciale di Brescia si è pure associata quella di Verona.

La Commissione senatoriale che ha impresso l'esame di questo progetto di legge ha proposto invece che dall'imposta fabbricati vengano esonerati questi manufatti, e che la compartecipazione di lire due per ogni cavallo dinamico venga ridotta a lire 1.25. Contro questo modo di vedere della Commissione senatoriale, è appunto insorta la Deputazione provinciale di Brescia per i danni che ne verrebbero alle provincie e ai comuni che si trovano ad essere sottoposti a tutti i pericoli delle acque pubbliche e non hanno alcun vantaggio in merito. Siccome la Giunta, considerando che questo argomento dovrà venire con l'esame del progetto di legge davanti alla Camera dei deputati, e in allora più profondamente potrà venire studiato, e potrassi studiare pure se non converrà trasformare la tassazione per ogni cavallo dinamico semplicemente venduto in vera tassazione per ogni cavallo effettivamente attivo, ha deliberato di proporre alla Camera di mandare detta petizione agli archivi per gli opportuni riguardi, perchè venga poi esaminata quando verrà in discussione il progetto di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, queste conclusioni della Giunta delle petizioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

PRESIDENTE. Segue la petizione numero 7087.

MANGO, *presidente della Giunta e relatore*. L'onorevole Di Robilant, che dovrebbe riferire su questa petizione, non è presente; ma posso riferire io in sua vece.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare.

MANGO, *presidente della Giunta e relatore*. Il presidente della Deputazione provinciale di Piacenza fa voti che venga concesso agli impiegati comunali e provinciali il beneficio dei viaggi a tariffa ridotta sulle ferrovie dello Stato e sui piroscafi.

È parso alla Giunta delle petizioni che non fosse da proporre che l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, la quale si riferisce ad una *voxata quaestio*, nella quale il Parlamento tante volte ha dimostrato assolutamente di voler restringere questi casi di facoltà di viaggiare gratuitamente o quasi sulle ferrovie.

Ora, appunto in omaggio a questa volontà di recente espressa in modo tassativo dal Parlamento, la Giunta è obbligata a proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, queste conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

PRESIDENTE. Segue la petizione n. 7083.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANGO, *presidente della Giunta e relatore*. Il signor Gregorio Sanna, reduce delle patrie battaglie ed ex-soldato nel Corpo della marina, presenta una petizione per ottenere la pensione che lo Stato concede ai superstiti. Il Gregorio Sanna ha presentato una serie di documenti per dimostrare come vi sia stata una ingiusta dimenticanza da parte delle Commissioni relative nel considerare il suo caso.

Senza entrare nel merito, noi crediamo che la petizione debba essere inviata al ministro competente, ma sempre con la dichiarazione che con il rinvio la Camera non intende punto pregiudicare il merito della questione stessa; ma soltanto desidera che, nella sua equità ed anche con la stretta esecuzione della legge, il ministro competente voglia esaminare il caso.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Accetto queste conclusioni.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni queste conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Sono così esaurite le petizioni iscritte nell'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è degli onorevoli Baslini, Sil-

vio Crespi, Rubini, Carmine, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, corrispondendo agli affidamenti dati, intenda accelerare i lavori per la trasformazione a trazione elettrica delle linee Milano Lecco, Usmate-Ponte S. Pietro-Bergamo, Lecco-Bergamo, lavori autorizzati da una legge, della quale gli interessati chiedono l'esecuzione, indipendentemente dalla proposta direttissima, Milano-Bergamo, che risponde ad esigenze differenti ».

Non essendo presente l'onorevole Baslini...

CRESPI SILVIO. Onorevole Presidente, per incarico del primo firmatario, svolgerò io questa interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare.

CRESPI SILVIO. Onorevoli colleghi! Per una lieve indisposizione del collega Baslini ho assunto l'incarico di svolgere questa interpellanza, la quale ha per oggetto la trasformazione di tre linee importanti: la Milano-Lecco, la Usmate-Ponte S. Pietro-Bergamo e la Lecco-Bergamo, da trazione a vapore in trazione elettrica.

È questo un argomento che fu già trattato alla Camera da oratori ben più autorevoli di me, e la nostra interpellanza porta ancora la firma degli onorevoli Rubini e Carmine, interessati nell'argomento e per la speciale rappresentanza dei luoghi, e perchè veramente questa della trazione elettrica delle nostre ferrovie non è questione di interesse locale, ma di alto interesse generale. Infatti trasformare la trazione delle nostre ferrovie da sistema a vapore in sistema elettrico, vorrebbe dire far risparmiare molti milioni all'economia nazionale, liberandoci da una servitù e da un gravissimo balzello che noi paghiamo agli stati esteri e specialmente all'Inghilterra, inviando loro molti milioni in ciascun anno pel pagamento del carbone.

Applicare la trazione elettrica alle ferrovie vuol dire utilizzare quello che, con frase poetica, fu detto il carbone bianco, a scopo non solo utile e tecnicamente bello, ma a scopo di indipendenza economica del paese e di garanzia della libertà di movimento delle nostre ferrovie nei momenti pericolosi, in quei momenti in cui eventualmente una prolungata guerra, o guerreggiata, o commerciale o anche semplicemente di tariffe doganali, dovesse far mancare ai paesi nostri il carbon fossile od elevarne sensibilmente il costo.

Si tratta di una questione, che si riallaccia a tutto ciò che di più glorioso esiste

nella tecnica italiana e che richiama alla mente i nomi di Pacinotti, di Galileo Ferraris, di tanti altri valorosi, che in Italia e all'estero, hanno dedicato il loro ingegno allo svolgimento delle mirabili forze della natura per asservirle alla volontà dell'uomo.

Il Pacinotti, come è noto, fu il primo a trasformare la elettricità in moto rotativo, ma col suo sistema, non era possibile ottenere quell'alta tensione che permette il trasporto dell'energia elettrica a grandi distanze.

Il trattamento dell'energia elettrica può paragonarsi a quello dell'acqua; come l'acqua condotta entro un tubo ha forza solo se è in certa quantità e ad una certa pressione, così pure per ottenere un'energia elettrica occorrono quantità e pressione ossia quantità e tensione.

Galileo Ferraris risolse il problema dei trasporti di energia elettrica a distanza con l'invenzione del famoso campo rotante, e da allora i tecnici e gli industriali fecero a gara per trarre il maggiore profitto dal ritrovato meraviglioso.

Si cercò subito fra noi di applicarlo alla trazione delle ferrovie, per fare in modo che l'Italia potesse liberarsi dalla spesa dei molti milioni occorrenti per l'acquisto all'estero del carbon fossile.

Senonchè venne un Governo a fare su per giù, quello che si fa adesso, a tentare cioè un monopolio a favore dello Stato. Per una circolare del ministro Afan De Rivera in data 17 giugno 1898, tutte le forze idrauliche del regno furono sottoposte ad una specie di sequestro. Protestarono tutte le Camere di commercio, tutte le associazioni industriali, proprio come avviene oggi, e tutti insorsero contro la famosa circolare, ma il Governo, anche senza avere a capo l'onorevole Giolitti, tenne duro e la circolare fu mantenuta in vigore.

Si nominò una Commissione, la quale esaminò con grande lentezza le centinaia di domande di derivazione che erano state presentate, e questo ritardo creò grave ostacolo al movimento industriale che si veniva formando in Italia, e danneggiò in primo luogo proprio quegli interessi ferroviari che si volevano proteggere.

Anche allora si gridò agli speculatori, agli interessati, e ricordo che l'onorevole Niccolini, ora senatore, parlò qui dei vampiri che volevano impossessarsi, a danno dello Stato, della energia idraulica del nostro paese.

Ma che cosa avvenne? Che proprio gli

speculatori approfittarono delle disposizioni governative, poichè, mentre la legge del 1884 stabiliva un termine preciso nel quale dovevano svolgersi le domande di concessione ed iniziarsi i lavori, gli speculatori, si valsero della circolare, per presentare le domande di concessione, e sottrarsi all'obbligo di cominciare i lavori.

Si arrestò così lo slancio mirabile dei più seri industriali italiani e stranieri, e degli istituti di credito che si proponevano di sostenerli; e mentre da ogni parte si offrivano larghi capitali per svolgere nel nostro paese le mirabili energie provenienti dai ghiacciai delle Alpi e dalle fonti degli Appennini, a un tratto le iniziative furono troncate e si concentrarono nelle poche mani abili e pazienti che seppero aspettare per sfruttare a suo tempo le concessioni domandate.

Dunque l'argomento che sto trattando ha il suo inizio nella circolare Afan de Rivera, che era stata proprio dettata dal concetto di far eseguire immediatamente alle società ferroviarie allora esercenti due grandi esperimenti di trazione elettrica, onde poi stabilire quale sistema il Governo avrebbe poi prescelto per applicare la trazione elettrica a tutte le ferrovie dello Stato.

Le società ferroviarie, e credo d'accordo, fecero a gara per applicare il nuovo mezzo di trazione a due importantissime linee ferroviarie. La Mediterranea scelse le ferrovie Varesine, mentre l'Adriatica scelse la ferrovia Milano-Lecco-Valtellina. La Compagnia esercente la rete Mediterranea volle applicare il sistema a corrente continua e a terza rotaia, su linee pianeggianti ottenendo delle alte velocità, facendo un servizio assai intenso di treni. La Compagnia esercente la rete Adriatica volle invece fare l'applicazione della corrente trifase, ad alta tensione, su una linea di montagna, senza terza rotaia, ma col filo, col trolley.

Quindi concetti diametralmente opposti, ma convergenti a uno scopo, nell'interesse dello Stato, quello di dimostrare quali dei sistemi che si venivano a porre in esecuzione fosse il migliore e dovesse avere quindi la prevalenza per la trasformazione futura di tutte le linee del Regno.

Ricordo di essere stato invitato dal ministro Balzano a prender parte all'inaugurazione delle linee Valtellinesi, perchè la società esercente la rete Adriatica limitò il suo impianto alla parte di montagna delle proprie linee, cioè a quel tronco che corre da Lecco a Colico, Chiavenna e Sondrio.

Era stato anzitutto necessario procurarsi l'energia; e anche qui le due società seguirono concetti diversi. Le società per le ferrovie del Mediterraneo pensarono di creare una gran forza sul Ticino, ma poichè la cosa urgeva, poichè il Governo allora, non volendo agire direttamente, faceva vivissime pressioni sulla società, quella delle ferrovie del Mediterraneo anzichè attendere il compimento di lavori idraulici che necessariamente avrebbero portato con sè tutto l'onere della concessione e la perdita di molto tempo e per ottenere la concessione stessa, e per la costruzione, costrusse subito un impianto a vapore, destinato a diventare l'impianto di riserva di quella che avrebbe dovuto essere la grande centrale idro-elettrica di Tornavento.

Ma l'impianto di Tornavento restò soltanto un impianto a vapore; invece quello dell'Adriatica a Morbegno è un magnifico impianto idraulico, che fa veramente onore alla società che ebbe il coraggio di eseguirlo. Ma l'impianto di Tornavento ha l'enorme difetto di essere lontano dal punto di utilizzazione dell'energia.

Si capiva che la Società delle ferrovie mediterranee dovesse cercar la forza sul Ticino, dove naturalmente l'energia si poteva produrre, mediante una nuova cascata artificiale del grande e meraviglioso fiume, e si capiva che la Società dovesse fare nella stessa località l'impianto di riserva. Ma per l'incertezza dei criteri dominanti nel Governo, per la probabilità che si manifestava di conflitti fra il Governo e la Società, la stazione generatrice idraulica non si è mai neppure iniziata, e si continuò e si continua a trasportare il carbone dalla stazione di Somma e di Gallarate fino a quel lontano paesello, sulle sponde del Ticino, e attraverso strade assai malagevoli.

Ciò eleva enormemente il costo dell'energia elettrica, perchè si deve portare il carbone da Genova a Milano, da Milano a Gallarate, e poi, per carreggio, da Gallarate a Tornavento. Colà si produce con macchine, che ora sono di sistema antico, l'energia elettrica che poi si fa tornare indietro a Gallarate e da Gallarate fino a Milano. Vedete quanto irrazionale si mostri oggi l'impianto, il quale sarebbe assolutamente condannato da qualunque Società privata.

Invece la Società esercente la ferrovia adriatica ha fatto il magnifico impianto di Morbegno a circa metà della linea di Valtellina. Quell'impianto dà l'energia necessaria alla trazione dell'intera linea Valtellinese, alla tensione, se ben ricordo, di

tremila volts ed in quantità assai superiore al bisogno della linea attualmente esercita. E qui, onorevoli colleghi, io potrei cambiare il titolo della mia interpellanza, per darle un certo sapore di attualità, e chiamarla così: « Meravigliosa historia di taluno im-
« pianto di industrie dello Stato et di qual-
« che carta da mille tramutantesi in fumo
« per ogni giornata di Dio in ripa al Ticino
« et defluenti nelle acque chiare dell'Adda
« cerulo ». (*ilarità*).

Perchè è evidente che, mantenere un impianto a vapore per trazione elettrica in località lontane dalla sua utilizzazione, come Tornavento, vuol dire sciupare una quantità enorme di energia, vuol dire bruciare carbone in continua perdita, vuol dire esercitare una parte importante dell'industria ferroviaria con criteri che nessun industriale non solo non accetterebbe, ma immediatamente rifiuterebbe.

Credevo che almeno in questi ultimi tempi le ferrovie dello Stato avessero finalmente compreso la necessità di cambiare l'assurdo sistema ed ho cercato nelle relazioni del direttore generale, ultimamente presentate alla Camera, se questo cambiamento fosse avvenuto.

Invece no. Nella relazione ultima del 1909-10 si pubblica semplicemente la tabella del diverso costo di trazione, diviso per categorie, (trazione e officine, imposte, interessi ed ammortamento di capitale d'impianto e il totale) per due gruppi di linee, le Varesine e le Valtellinesi.

Dice la relazione: « Confrontando le cifre di questi prospetti con quelle degli analoghi prospetti duplicati nelle relazioni degli anni precedenti, risulta come la spesa per tonnellata-chilometro del 1909-10 sia stata inferiore a quella del 1908-909 e, tanto più, inferiore a quella del 1906-907. Le ragioni della differenza tra le spese di esercizio della linea Valtellinese e quello della Milano-Varese furono già poste nella relazione del 1908-1909 ».

E allora io sono andato a vedere la relazione del 1908-909; ed ho trovato che la spesa maggiore della linea Varesina in confronto della Valtellinese derivava dal fatto della differenza degli impianti produttori di energia. Ma l'assurdità del mantenimento dell'impianto di Tornavento è veramente grande.

Sapete quante sono le carte da mille svolgentesi in belle spire di fumo per l'alto camino di quell'officina?

Udite le cifre ufficiali.

Tonnellate-chilometro complessive di traffico sulla linea Valtellinese 113,864,000 circa; energia per tonnellata-chilometro watt-ora 54; spese per trazione ed officina (spese reali, trascuriamo le virtuali, noi che siamo abituati a ragionare con le cifre reali) tre millesimi e tre quarti per tonnellata-chilometro.

Invece per le linee Varesine, la cui trazione elettrica è data dall'impianto a vapore di Tornavento, abbiamo il traffico di 140 milioni di tonnellate-chilometro; l'energia di 44 watt-ora per tonnellata-chilometro; abbiamo le spese reali per trazione in 6 millesimi e 44 centomillesimi.

Dunque, tenuto conto della minore energia necessaria, sono oltre 3 millesimi di differenza di spesa per tonnellata-chilometro, che, moltiplicati per 140 milioni di tonnellate-chilometro fanno, poco su poco giù, 500 mila lire all'anno.

È dunque all'incirca mezzo milione di maggiore spesa annua a carico delle ferrovie dello Stato che l'officina di Tornavento procura in pura perdita, e che potrebbe risparmiare usando energia derivata dall'acqua.

E viceversa, sapete che cosa avviene a Morbegno? A Morbegno c'è un impianto che con poca spesa sarebbe capace di 7,500 cavalli. Sono impiantati 3 gruppi. Questi tre gruppi producono, se non erro, 4,600 cavalli, dunque sono tre gruppi di oltre 1,500 cavalli l'uno. Se ne utilizzano solamente due. Il terzo è ritenuto gruppo di riserva. Ma tutti conoscono come è facile ingrandire una officina elettrica, tanto più quando si tratta di un impianto ad alta caduta. Tutti sanno che con poche decine di migliaia di lire si può impiantare come riserva un quarto gruppo.

Non parrebbe quindi assai conveniente che per impedire la continuazione di quella meravigliosa istoria che io citava poco fa, si facesse un acquisto o uno scambio di energia?

Oggi in Lombardia è grande l'offerta di energia elettrica. Non avete che da richiedere. Proponete di fare uno scambio tra l'energia che resta inutilizzata a Morbegno con energia idroelettrica consegnabile sulle linee Varesine; chiudete l'officina di Tornavento ed immediatamente farete un'economia di 500 mila lire all'anno.

Una voce a sinistra. Chiudere l'officina!

CRESPI SILVIO. Si capisce. Ma come è possibile nell'anno di grazia 1911 di tenere un'officina a vapore lontana dodici o quat-

tordici chilometri da una stazione ferroviaria, un'officina di macchine vecchie, inadeguate, che consumano forse un chilo di carbone all'ora per cavallo, mentre oggi noi industriali privati, se lavoriamo a vapore, abbiamo tutti delle perfezionatissime macchine a stantuffo, o, meglio ancora, abbiamo delle perfezionatissime turbine a vapore che consumano poco più di mezzo chilogrammo per cavallo indicato, e meno di un chilogrammo per kilowatt ora, reso sulle linee!

ODORICO. Basta un po' di buona volontà.

CRESPI SILVIO. E se invece abbiamo dell'energia idraulica a disposizione, l'accettiamo senz'altro. Anche cara, finisce sempre per essere a miglior mercato dell'energia a vapore!

Ma il più bello si è che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha fatto due importanti opzioni di contratti, l'uno con la Società idro-elcttrica, credo per duemila cavalli e l'altra con la Società Edison pure per duemila cavalli. Queste opzioni andranno presto a scadere. E perchè tardate? Perchè non utilizzate queste forze? Perchè non curate quelli che sono i veri ed indisutibili interessi dello Stato?

Eccovi, onorevoli colleghi, lo spunto di attualità! Noi stiamo sciupando le nostre migliori energie per vedere se fra cinque, o dieci, o quindici anni, a seconda dei calcoli dell'Ancona, del De Viti o dei miei, guadagneremo tre o quattro milioni nel monopolio delle assicurazioni, e non curiamo il mezzo milione che le ferrovie di Stato potrebbero risparmiare con un acquisto di energia, in base alle opzioni già ottenute dai privati.

Che se voi poi faceste lo scambio di energia fra quella che è in potenza nell'officina di Morbegno, ma che è da tanti anni inutilizzata, coll'energia di una Società privata qualunque, consegnabile sulle linee varesine, allora risparmiereste tutta intera la spesa segnata nelle tabelle in sei millesimi e mezzo circa per tonnellata-chilometro delle Varesine, risparmiereste, cioè, l'egregia somma di 910,000 lire circa, che pel continuo aumento del traffico, si può già a quest'oggi certamente arrotondare in un milione!

Ma il Governo ha ora ben altro pel capo: il monopolio!

Onorevoli colleghi, questi sono fatti dei quali a Milano, non solo tutti parlano, ma dei quali amaramente si ride!

CERMENATI. È da parecchi anni che si ride; ma non c'è stato mai alcun ministro che abbia provveduto. C'erano dei ministri

che potevano provvedere e non hanno provveduto.

CRESPI SILVIO. I ministri non ridono, sorridono!

RUBINI. Se l'onorevole Cermenati allude a me, posso dirgli che io ho dato l'ordine di fare l'opzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!

CRESPI SILVIO. Noi tutti abbiamo fatto il nostro dovere!

CERMENATI. È da molti anni che si chiede: ma nessuno degli otto ministri che sono passati per il dicastero dei lavori pubblici, ha provveduto.

RUBINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

CRESPI SILVIO. Onorevole Rubini, conosco anche l'opera sua, e ne parlerò; forse evitando a lei di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Prego nuovamente di non interrompere! Onorevole Crespi, continui.

CRESPI SILVIO. Dunque si tratta della questione di un milione all'anno.

Potrebbe essere ritenuta come una questione piccola su un bilancio come il nostro; mentre invece è questione molto grossa. Perchè a nessuno è lecito di sciupare così il denaro dei contribuenti. (*Approvazioni*).

È questione di principio, per la quale abbiamo diritto di dire al Governo; onorevoli ministri, non continuate in sistemi che non solo sono deleteri alle finanze del paese, ma sono anche di sbraggiamento per i cittadini: perchè nulla deprime la sana energia individuale quanto il dover constatare che il rappresentante delle energie collettive trascura la ricchezza nazionale faticosamente sudata dai singoli, duramente taglieggiata dallo Stato!

L'interruzione dell'onorevole Cermenati mi obbliga ora a parlare di quanto si è cercato di fare; di quanto si è detto... ma non fatto.

Avrei trascurato questa esposizione, perchè io desideravo di svolgere questa mia interpellanza proprio con pochissime parole.

CERMENATI. Adesso maciniamola!

CRESPI SILVIO. Maciniamola pure, poichè la vuole macinare l'onorevole Cermenati e la vuole macinare anche l'onorevole Rubini.

CERMENATI. Maciniamola insieme!

CRESPI SILVIO. Nel 1902 il ministro Balanzano... (*Nuove interruzioni del deputato Cermenati*).

CHIMIANTI. Ma stia zitto! Lo lasci parlare, onorevole Cermenati!

CERMENATI. Oh, in fatto di interruzioni, l'onorevole Crespi mi è maestro; è tutta la settimana che egli interrompe.

CRESPI SILVIO. Ho interrotto quando era opportuno.

CERMENATI. E faccio anch'io così. Del resto adotto una vostra manovra di questi giorni. Volevate anche domandare la verifica del numero legale; e se la domandassi io adesso, con questo vuoto, che direste?

CRESPI SILVIO. Però, onorevole Cermenati, io sono sempre felice d'essere interrotto!

PRESIDENTE. Invece, onorevole Cermenati, la prego ancora una volta di non interrompere!

CERMENATI. Io parlo, perchè è argomento che mi tocca da vicino e io debbo dire che la responsabilità di questo stato di cose è di tutti i ministri dei lavori pubblici. Non c'è stato che l'ex ministro Carmine che abbia fatto qualche cosa di utile in favore alla trazione elettrica.

CHIMIANTI. Ce n'è stato uno almeno!

CRESPI SILVIO. Vediamo un po' la storia.

CERMENATI. Ma completa e genuina.

PRESIDENTE. Onorevole Cermenati, è un pezzo che interrompe continuamente!

CHIMIANTI. È un'interpellanza a quattro mani.

CRESPI SILVIO. Faccio la storia di una questione interessante... (*Rumori vivissimi*).

CERMENATI. Allora non c'era il senatore Pacinotti!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cermenati!... La richiamo all'ordine!

CERMENATI. Accetto il suo richiamo ed ubbidisco. Ma non so se non continuerò ad interrompere. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Farà meglio ad astenersene.

Onorevole Crespi, continui il suo discorso.

CRESPI SILVIO. Dunque, nel 1902 il ministro Balzano, in un banchetto offertogli dalle Società ferroviarie, al quale sono intervenuti parecchi deputati, dichiarava la sua piena ed intera soddisfazione (e la dichiarava a nome del Governo) per il magnifico impianto eseguito dalla Società delle ferrovie adriatiche: impianto elettrico e impianto di trazione. E solennemente prometteva che avrebbe fatto tutto il possibile, perchè la trazione elettrica fosse estesa alle

linee Lecco-Milano e Lecco-Bergamo. E lo prometteva allora non per fare un piacere a noi deputati di allora, che intervenimmo anche in rappresentanza dei nostri colleghi; ma proprio col concetto preciso ed esplicito di fare un grande esperimento, il quale dovesse servire per dimostrare la utilità dell'applicazione della trazione elettrica a tutte le ferrovie del Regno.

In quel tempo tutte le nazioni studiavano l'applicazione della trazione elettrica alle ferrovie. In quel tempo l'imperatore di Germania si preoccupava personalmente della ferrovia Berlino-Zossen, dove si raggiunse la velocità di 217 chilometri all'ora.

In quel tempo era vivo entusiasmo nei tecnici e in tutti gli industriali per questo grandioso rivolgimento del grande problema ferroviario moderno. L'onorevole Balzano aveva assunto un formale impegno: ma vennero le vicende politiche, cadde il Ministero Saracco, succedettero altri ministri e s'intensificò la nostra agitazione.

Non voglio esporre dettagli; ma tutti devono ricordare che noi fummo sempre vigili e dicemmo sempre: fate l'esperimento! Purtroppo, intanto si erano iniziati i conflitti tra le società ferroviarie e lo Stato, conflitti che ebbero la fase acuta col compianto ministro Prinetti; e delle nostre linee non se ne fece più niente! Venne l'esercizio di Stato, la legge Ferraris, la legge Gianturco e..... si capiva che in quei momenti in cui l'ordinamento ferroviario veniva a capovolgersi, i ministri avessero altro a pensare che non alla trasformazione delle linee Lecco-Milano e Lecco-Bergamo. Ma noi insistemmo. Forse non abbiamo mai parlato con Ferraris, ma insistemmo certo con l'onorevole Gianturco...

FERRARIS CARLO. Sì, parlaste anche con me: quando fummo alle delegazioni svizzere nell'ottobre 1905.

CRESPI SILVIO. Precisamente.

Venne dunque il ministro Gianturco e ricordo che si presero le locomotive destinate alla Valtellina per adoperarle pel Sempione ritardando così ancora di compiere gli esperimenti definitivi.

FERRARIS CARLO. Furono prestate al Sempione per rendere possibile la trazione elettrica nelle gallerie.

CRESPI SILVIO. Noi non ce ne lamentiamo: sappiamo che ad un interesse minore deve prevalere un interesse maggiore.

Venne il ministro Gianturco ed altri ministri; e noi incessantemente li interessammo dell'argomento. Se ne occuparono l'o-

norevole Baslini e l'onorevole Cermenati, e se ne occupò pure da pari suo l'onorevole Rubini; ed anzi nel brevissimo tempo in cui fu al Ministero volle rivedere i conti...

RUBINI. Questa è un'altra questione.

CRESPI SILVIO. D' uomo di coscienza quale egli è, volle subito rivedere i conti, e, credo, volle anche accertarsi dei mezzi tecnici più adatti alle nuove linee.

L'onorevole Rubini ha dimostrato dunque nei cento giorni che fu al Ministero, se non erro, tutta la sua buona volontà. I rivolgimenti politici fecero succedere al ministro Rubini altri ministri. Anche l'onorevole Bertolini, fu da noi ed in pubblico ed in privato... (*Interruzioni*).

Una voce. L'onorevole Bertolini venne prima.

CRESPI SILVIO. Certo! Ma fu specialmente all'onorevole Bertolini che noi facemmo pressioni, perchè a lui si rivolsero le due interpellanze, l'una dell'onorevole Baslini e l'altra dell'onorevole Cermenati.

L'onorevole Bertolini diede pure i più sicuri affidamenti; assicurò cioè che si sarebbe risolto presto il problema, ma poneva delle difficoltà.

Noi non domandavamo cosa che fosse nè nuova, nè fuori dalla legge e dai mezzi consentiti, perchè anzi la legge aveva proprio chiaramente stabilito che quelle linee dovessero essere trasformate da trazione a vapore a trazione elettrica.

La legge 23 dicembre 1906 fissava una spesa di 610 milioni da erogarsi entro l'esercizio finanziario 1910-11 per provvedere sulle reti ferroviarie esercitate dallo Stato alle spese indicate dall'articolo 9 della legge 22 aprile 1905 e dall'articolo 30 della legge 8 luglio 1904. E a questa legge era annessa una tabella dimostrativa del modo con cui si dovevano spendere i 610 milioni. In questa tabella era segnata la voce: Trasformazione della trazione sulle linee Milano-Lecco, Lecco-Bergamo, Usmate-Bergamo, 6 milioni.

Dunque c'era lo stanziamento. Ora si dice che la tabella non è parte integrante della legge.

Ma non credo che l'onorevole sottosegretario di Stato, che viene qui a rispondermi a nome del ministro dei lavori pubblici, vorrà dire che quello non è un impegno. Dove andrebbe l'onestà legislativa? Noi allora tutti d'accordo abbiamo stabilito che quei dati milioni fossero spesi in quel dato modo, secondo la tabella allegata. Adesso non si verrà a dire che si vogliono

spendere in modo diverso. Avremmo il diritto di opporci vivamente e trasformeremo la nostra interpellanza in mozione. Noi non vogliamo lasciar scadere i termini, perchè il termine finisce, si dice nella legge, col 1910 11.

RICCIO. È passato.

CRESPI SILVIO. Sarebbe anzi già scaduto: ha ragione l'onorevole Riccio.

Se non che l'onorevole Bertolini portava innanzi diverse difficoltà di carattere tecnico. Quella della necessità di un esperimento parziale sul tratto Lecco-Calolzio; e quella ben maggiore dell'accesso alla stazione di Milano.

Dunque diceva l'onorevole Bertolini in risposta agli onorevoli Baslini e Cermenati, che la stazione di Milano non aveva la capienza sufficiente per i treni attuali. Potremo, diceva, applicare la trazione elettrica alle linee per le quali è stata stabilita quando la stazione di Milano sarà ampliata in modo tale da poter contenere anche quei treni.

Intendiamoci bene, onorevoli colleghi, non si tratta di treni nuovi, perchè già parecchi sono i treni che arrivano a Milano da Bergamo, da Usmate e da Lecco. L'onorevole Baslini ha qui portato l'orario preciso e anche le tariffe che riguardavano quei treni. Solo si tratta d'introdurre in stazione un numero maggiore di treni, e per di più i fili della corrente elettrica. Ed il commendator Bianchi, col quale ebbi tante volte a tratta e la questione, e che sempre mi accolse con quella squisita amabilità che gli è propria, e che sempre dimostrò, debbo dirlo a cagion d'onore, la più esatta visione dell'importanza dell'argomento insieme al desiderio più vivo di soddisfarci, il commendator Bianchi mi disse: Tostochè sarà ampliata la stazione di Milano con i nuovi binari dalla parte di levante, stabilendo cioè le partenze dei treni verso Genova e Venezia, dalla parte di levante della stazione, allora io applicherò la trazione elettrica alla linea Milano-Lecco.

CERMENATI. Verissimo, perchè lo ha detto anche a me un anno fa.

CRESPI SILVIO. Ora l'ampliamento della stazione di Milano è avvenuto. E perchè non si cominciano tosto i lavori? Ma quali altre deficienze tecniche avete?

Parliamoci ben chiaro. Avete la forza che va defluendo per l'Adda inutilmente. Avevate detto un tempo: non abbiamo la forza sufficiente; ma ora avete anche fatto due contratti di opzione per duemila ca-

valli ciascuno, che io vi ho citato. Dicevate: dobbiamo cambiare i pali; e li avete cambiati e provati sul tratto Lecco-Calolzio. Dovevate riformare i dischi, e son stati riformati. E dunque perchè non vi decidete? La stazione di Milano è pronta, i denari li avete. Forse li avete spesi altrove? Questo ci preme di sapere: dove sono andati i sei milioni? Che se non avremo esauriente risposta, noi tramuteremo la nostra interpellanza in mozione.

Badate, onorevoli colleghi, che dalla trasformazione da noi richiesta deriverà un grande vantaggio morale e materiale allo Stato.

Io ho già parlato di danno morale e di danno materiale che oggi si verifica, ma ho parlato soltanto di danni diretti; resta la grande massa dei danni indiretti.

Quando si applicò la trazione elettrica alle ferrovie varesine, in un solo anno si raddoppiò il traffico; mentre il tronco Milano-Gallarate rendeva alla Società Mediterranea la somma di 500,000 lire all'anno, dopo applicata la trazione elettrica, rese subito un milione all'anno; (*Interruzione del deputato Galli*) e non è cosa strana, onorevole Galli, perchè nella relazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera sulla circolazione degli automobili, ho citato due cifre che dimostrano anche in altro campo lo stesso fenomeno. Infatti la diminuzione della tassa sulle biciclette ha fatto in un solo anno riprendere allo Stato tutta la somma che esso riteneva di dover perdere a causa della diminuzione stessa, e l'anno dopo la tassa ha superato la somma precedente di 200,000 lire.

Si vede dunque, anche da tale esempio recentissimo, come simili problemi trovino nella realtà una meravigliosa soluzione; si vede che in paesi come i nostri quando si offre il mezzo di muoversi a buon mercato, sia con le ferrovie, sia con altri mezzi, il traffico aumenta enormemente ed aumentano anche enormemente gli affari. La proporzione fra il prezzo della merce ed il consumo ha un effetto grande e immediato sul consumo stesso.

I paesi che qui rappresentiamo come deputati, non sono per nulla indietro, in confronto della magnifica zona industriale del bustese, del gallaratese e del varesotto. Io sono oriundo bustese e ne so qualche cosa! Or bene, posso attestare come oriundo bustese che dal giorno in cui si è introdotta la trazione elettrica sulle linee ferroviarie della mia patria d'origine tutte quelle pic-

cole città, Legnano, Busto, Gallarate, Varese, sono assurte a grande sviluppo; la soppressa distanza da Milano, la possibilità di andare da Busto a Milano in mezz'ora, il fatto che ad ogni 20 minuti c'è un treno che percorre quella linea a 90 chilometri all'ora, ha reso così intenso lo sviluppo del traffico da creare nuove industrie, e rafforzare le antiche. E ricordiamo sempre che il movimento industriale, commerciale ed agricolo è la fonte più diretta e più abbondante degli utili per lo Stato.

Se abbiamo potuto elevare in pochi anni il nostro bilancio a quasi due miliardi e un quarto, ciò non si deve ad altro che al grande sviluppo che hanno preso l'agricoltura e l'industria.

E se quei paesi si sono tanto sviluppati, certo altrettanto sarebbe avvenuto nei nostri, per le borgate e i villaggi che ci hanno mandato in quest'Aula.

L'onorevole Cermenati rappresenta quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno; (*Interruzioni — Commenti*) io rappresento gran parte della magnifica regione cantata (poichè è un canto la pro-a del Manzoni) dal grande milanese e l'onorevole Baslini rappresenta l'altra sponda dell'Adda. Le nostre popolazioni sono fra le più laboriose; non assomigliano certamente a quelle che ha descritto ieri, diciamo o pure, con sì scarsa verità, l'onorevole Buonanno, deputato di Capua; non sono popolazioni che tagliano i libri col tagliacarte di legno; sono popolazioni abituate a lavorare ed a trattare il ferro; sono uomini dalla fibra d'acciaio che chiedono soltanto i mezzi per intensificare il lavoro.

Perchè in ogni lombardo, come in ciascun piemontese, v'è un'anima piena di passione e di vita, che vuole la ricchezza e l'agiatezza propria congiunta a quella del paese, che non ha per ideale l'utile immediato ed egoistico, ma vibra dell'alta idealità del lavoro.

Nei nostri ridenti paesi, serrati fra il Resegone e le cime di Canzo, gettati come un pugno di perle sovra un manto di smeraldo, solcato da un fiume d'argento, l'industria canta ogni giorno il trionfo del lavoro, l'agricoltura inneggia all'infinita fertilità dei campi. E dove si aggirava il timido Don Abbondio, e il Griso, e il Nibbio; e dove cavalcavano Don Rodrigo e l'Innominato, tutto è moto, è luce, è progresso civile. Vi accorrono gli abitanti delle città a respirare le aure balsamiche e tutti vogliono vivere commercialmente, indu-

strialmente, sportivamente, ma soprattutto intensamente. Sono le nostre, popolazioni giovani, feconde di lavoro utile al paese. Sono popolazioni, che raro chiedono, ma ben più raro ottengono. Ed è un insieme di pagatori meravigliosi.

Lo diceva l'onorevole Tedesco: il popolo italiano è tutto un pagatore meraviglioso; ma è più meravigliosa pagatrice la popolazione nostra, perchè del Governo, ha una sola conoscenza diretta, quella dell'agente delle tasse.

Onorevoli colleghi, noi, in fondo, domandiamo di far l'utile dello Stato, domandiamo che sia finalmente eseguita una legge in conformità degli impegni, presi da diversi ministri. Domandiamo che si faccia un esperimento, che giovi non solo a quella regione, ma alla patria intera e alla scienza mondiale. Domandiamo che facendoci del bene lo Stato non spenda, ma risparmi dei denari, poichè ho già dimostrato che per non averci ascoltati, oggi sciupa migliaia di lire. Devo ancora ripetere il perchè non agite? Se il termine formale è scaduto gli impegni restano. Per le notizie, che io ho, tutti i 600 milioni non sono stati spesi. (*Interruzione*). Ad ogni modo noi dovevamo e dobbiamo avere la nostra parte: la vogliamo.

Concludo. Si tratta di un esperimento, desiderato dagli scienziati del mondo; si tratta di dimostrare che lo Stato sa fare l'industriale.

Dal mio discorso credo sia emerso trattarsi di un problema tecnico, giudicato urgente fino dal 1898, e per il quale lo Stato impose la propria autorità a remora e pregiudizio di tutte le migliori energie private; di un problema, che il Governo risolse in parte e promise risolvere totalmente fino dal 1902.

Dopo la bellezza di 13 anni, tanti ne sono trascorsi dal 1898 ad oggi, e dopo 9 e più anni, quanti ne sono trascorsi dal 1902 ad oggi, siamo ancora allo *statu quo ante*! non si è fatto più nulla.

Ed ora mi rivolgo a coloro, che mi hanno interrotto, mentre parlavo sul monopolio di Stato, dicendomi: onorevole Crespi, perchè lei è tanto pessimista in riguardo alle iniziative di Stato? A questi ho una risposta a dare: andate a Morbegno, a Tornavento sulle nostre linee e vedete quali sono le risultanze del maggiore fra gli esercizi di Stato!

Onorevoli colleghi, non voglio essere frainteso; non faccio colpa agli individui, nè al direttore generale delle ferrovie. Egli

ha davanti a sè una tal massa di problemi, e materia sì grave e sì poderosa somma di ostacoli, che qualche ritardo può ben dirsi giustificato. Io faccio colpa alla macchina, non al macchinista; alla macchina Stato che non cammina, che si dimostra ogni giorno più inadatta a qualunque esercizio industriale.

Faccio colpa a tutti gli aggrovigliamenti, a tutte le lentezze, che opprimono ed irritano, che tagliano i nervi all'iniziativa individuale, che tradiscono gli interessi di tutto il paese. (*Commenti*)

Onorevoli colleghi, finisco con un augurio: ed è che le mie disadorne parole valgano finalmente a scuotere il Governo! valgano a fargli comprendere la necessità di operare almeno là dove tutto è pronto, dove la messe è matura e non chiede che di essere raccolta.

E voi, onorevole De Seta, egregio amico e sottosegretario di Stato, vogliate rispondermi con due sole parole e siano: « Domani cominceremo i lavori. (*Vive approvazioni — Moltissime congratulazioni*) »

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

RUBINI. Onorevole Presidente, spiego subito il mio fatto personale.

L'onorevole Silvio Crespi, discorrendo intorno alla interpellanza che egli ha presentato insieme con altri onorevoli colleghi, fu interrotto dall'onorevole Cermenati, il quale affermava che nessuno dei ministri che erano passati al palazzo di San Silvestro mai aveva fatto nulla per l'applicazione della trazione elettrica sulla linea Milano-Lecco e circonvicine.

In un'altra interruzione poi fece una lodevole eccezione per l'onorevole mio amico Carmine.

Ora, tra quei ministri che passarono a San Silvestro ci fui anch'io per breve tempo, e in questo punto solo mi è dato somigliare al mio amico Carmine, perchè entrambi siamo ministri dai cento giorni. (*Siride*).

Io devo dire, a riguardo della questione, che me ne occupai subito, e me ne occupai anche per le sollecitazioni dei vari deputati interessati, e del resto io stesso non sono completamente disinteressato alla questione, me ne occupai subito, e volli vedere gli atti che riguardavano appunto la progettata elettrificazione di quella linea.

E fu in allora che fermai la mia attenzione specialmente su due punti.

Il punto di costruire un serbatoio a Mor-

begno, per l'egualizzazione, così detta, delle punte elettriche, e l'altra della opzione della forza motrice idraulica, offerta, anzi già convenuta con una Società, di tremila cavalli.

Su questo ultimo punto io non ho avuto nemmeno un minuto di esitazione.

Il prezzo mi pareva talmente conveniente (non posso affermare in via assoluta, ma mi pare fosse di 80 lire a cavallo) mi pareva talmente conveniente che dissi all'egregio funzionario col quale discorrevo di questa questione e che mi esponeva gli atti: ma facciamola subito!

E mi sentii rispondere: ora non possiamo impiegarla immediatamente.

Al che replicai: quando l'affare è così conveniente, se anche lo Stato non avesse ad utilizzare quella forza, troverà sempre da collocarla, ed anche con vantaggio.

Dunque, sul punto della opzione della forza elettrica non ho avuto, ripeto, neppure un minuto di esitazione. Non so poi quello che sia avvenuto in seguito.

L'altro punto, sul quale pure ha fermato l'attenzione l'onorevole Crespi, è quello del bacino di egualizzazione delle punte elettriche di Morbegno.

Su di esso io avevo concepito qualche dubbio, perchè si trattava di creare un bacino di conserva, un serbatoio delle acque dell'Adda entro la montagna.

Si trattava di scavare un laghetto ad uso di serbatoio nella montagna; ed era naturale che io mi ponessi il dubbio: converrà, per l'effetto che se ne vuol conseguire, di fare una spesa così grande come quella di un'escavazione completa nella montagna?

E ne discussi con quell'egregio funzionario che mi dispiace ora non sia più, malgrado il suo eccellente servizio (e non lo sia più per ragioni d'età), alla direzione delle ferrovie.

Discussi la questione per un paio d'ore; esaminammo i lati tecnici ed i lati finanziari, ed io ne trassi questa convinzione: che la cosa non era così lontana dall'essere conveniente come a tutta prima mi era parso.

E allora dissi: fate pure. Anche se la spesa fosse stata ragguardevole, conveniva fare.

Con ciò però finì la mia azione, perchè finì il mio Ministero; e di questo la colpa vorrete credere che non sia stata mia, onorevoli colleghi. (*ilarità*).

Sicchè io spero di avere convinto l'onorevole Cermenati che tutto quello che si

poteva fare a riguardo della trazione elettrica in quel momento, io l'ho fatto. Altro non si poteva fare; e l'onorevole Cermenati ebbe a consacrare con l'autorità della sua parola ciò che aveva detto l'onorevole Crespi, e cioè che le difficoltà che allora erano accampate consistevano appunto nella non capienza della stazione di Milano, perchè occorreva aggiungere alla stazione di Milano quelle tettoie sui binari che ora sono finite, prima di potere intraprendere l'elettrificazione delle linee al nord ovest di Milano, perchè altrimenti i treni elettrici non vi avrebbero trovato ricovero.

Quella ragione era una ragione perentoria. Ora però non lo è più; cosicchè se io potessi aggiungere una parola al fatto personale, mi unirei alla raccomandazione dell'onorevole Crespi, che, dal momento che gli ostacoli sono eliminati, si proceda a questa opera che è attesa da molti anni con grande impazienza, e che io credo sia di grande utile anche per l'esercizio di quella parte delle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dopo il lungo discorso fatto dall'amico personale carissimo, onorevole Crespi, io avrei poco da aggiungere. Egli ha fatto più che un discorso una dissertazione tecnica, e a lui sono seguiti eminenti parlamentari, quali l'onorevole Rubini, competenti in materia di elettrificazione di ferrovie. Personalmente, anche da modesto ingegnere, io non potrei disconoscere l'opportunità dell'elettrificazione, sempre nei limiti che sono consentiti dalle condizioni finanziarie ed anche dalle difficoltà d'indole tecnica. Io mi debbo limitare soltanto a riferire all'onorevole Crespi e agli altri onorevoli interpellanti lo stato dei fatti in relazione alla elettrificazione delle linee da Lecco a Milano e da Lecco a Bergamo. In quanto si riferisce all'autorizzazione di spesa, io consento con l'onorevole Crespi. La legge del 1906 ha autorizzato la spesa di circa 6 milioni, senza però specificare per alcuni lavori l'importo delle somme occorrenti a provvedere, e credo che fra questi fossero compresi i lavori dell'elettrificazione delle due linee sopra indicate. Osservo però che, qualora non fossero sufficienti i 6 milioni indicati dall'onorevole Crespi, occorrerebbe provvedere, non certo in sede d'interpellanze e di interrogazioni, ma in sede di bilancio, cosa che non mi pare che ab

biano fatto nè l'onorevole Crespi, nè i suoi colleghi.

CRESPI SILVIO. Non ce n'è bisogno.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma se ammette che si tratta di autorizzazione di spesa a stanziamento di bilancio, l'autorizzazione di spesa non risolve alcun problema finchè non è stanziata in bilancio la somma relativa. Ma, indipendentemente da ciò, è ammesso che la somma possa spendersi...

CRESPI SILVIO. Sono spese straordinarie...

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come straordinarie? Tutte le spese relative a impianti ferroviari sono limitate entro confini prestabiliti dalla legge; vi è una quantità precisa e determinata che non si può oltrepassare.

Se le spese autorizzate allora erano inferiori ai bisogni delle opere stabilite colla presente legge, come si fa? Occorre che le nuove spese sieno stabilite in sede di bilancio. (*Interruzioni del deputato Silvio Crespi*). Lasciamo andare anche queste considerazioni.

La Direzione generale delle ferrovie, cui ho chiesto le notizie sullo stato di fatto, oltre ad accennare a quanto ho detto in rapporto alle somme occorrenti, conchiude il rapporto in questo senso:

« Non essendo approdate a risultati soddisfacenti le trattative da tempo iniziate con la Società Edison per la fornitura di parte dell'energia occorrente per la trazione sul tronco Milano-Lecco... »

CERMENATI. Ma se è un patto tassativo, contenuto nel disciplinare! È detto anche nella relazione della Direzione delle ferrovie!

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho premesso che questo è quanto ha dichiarato la Direzione delle ferrovie di Stato.

E mi permetto di osservare che nel campo tecnico essa dovrebbe essere veramente autonoma. L'autonomia in materia tecnica dovrebbe esistere per davvero e non intendo come si possa venire qui a discutere se certe forme di elettrificazione siano adatte a certe linee!

CRESPI SILVIO. Noi domandiamo il mantenimento degli impegni!

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si stanno ora raccogliendo le offerte per la fornitura dalle varie società elettriche della Lombardia che dispongono

di impianti adatti e sufficientemente potenti.

La decisione circa l'offerta sarà presa tra breve. Dovendosi per la Milano-Lecco utilizzare anche la parte dell'energia prodotta dalle officine idro-elettriche di Morbegno, sono in corso provvedimenti per migliorare la linea di Morbegno, sostituendo i pali di legno con pali tubolari metallici, aumentando i conduttori.

Visti i risultati dell'impianto e dei conduttori a trazione elettrica dei Giovi, si è deciso di adottare lo stesso sistema anche per la Milano-Lecco.

Man mano che aumenterà il traffico, si potrà aumentare la disponibilità dell'energia elettrica con gli ampliamenti già approvati della officina elettrica di Morbegno.

Questi sono i propositi della Direzione delle ferrovie dello Stato. Io non potrò che richiamare l'attenzione di essa su quanto hanno detto gli onorevoli Crespi e Rubini.

PRESIDENTE. L'onorevole Silvio Crespi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRESPI SILVIO. Sono veramente mortificato della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato: egli mi porta come argomento che non è stata fatta la provvista dell'energia elettrica. Ma non ha udito cosa ha detto l'onorevole Rubini, e cioè che prima sua cura, quando fu al Ministero, fu di accaparrarsi l'energia elettrica?

RUBINI. No. Affermai che detti il mio consenso alla Direzione delle ferrovie perchè si facesse subito l'opzione.

CRESPI SILVIO. Benissimo! Ora a me consta che l'opzione fu fatta anche per un'altra sorgente di energia che è quella della Società idro-elettrica (e c'è l'onorevole Cornaggia, che potrebbe dirne qualche cosa) per altri duemila cavalli. Ma poi ella deve ricordarsi, onorevole De Seta, che quando lo Stato ha concesso le grandi utilizzazioni di energia, quando lo Stato in questi ultimi anni ha fatto grosse concessioni, si è sempre garantita la facoltà di opzione, a prezzo già stabilito nel contratto o da stabilirsi mediante arbitri. E si sa da tutti come nomina gli arbitri il Governo!

La stessa mia casa ebbe una concessione a Trezzo, e subì una opzione nel disciplinare. Ivi è riservato un notevolissimo numero di cavalli a favore della trazione ferroviaria. Tutti gli industriali hanno queste opzioni nei loro contratti, e derivate non dalla legge, ma dalle circolari ministe-

riali ed alle quali tutti hanno dovuto chinare la testa.

Quindi, onorevole sottosegretario di Stato, io non vi domando che di esercitare quello che è un vero e proprio vostro diritto verso i privati concessionari, e ve lo dico io, che pure, come industriale, potrei essere eventualmente interessato in senso contrario. Io non ho veduto il contratto colla Edison, ma ho udito che vi è stata l'opzione di tremila cavalli...

CERMENATI. Duemila. Ed il contratto, ripeto, è ricordato nella relazione della Direzione generale delle ferrovie per il 1907-908.

CRESPI SILVIO. ...e che duemila cavalli si sono anche riservati sui recenti impianti della Società idro-elettrica della Valtellina.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha poi detto che non ci sono i fondi; ma io ho citato la legge che stanziava per la trasformazione delle nostre linee 6 milioni e questo fondo deve esserci ancora.

Io, del resto, credo che l'onorevole sottosegretario di Stato sia stato male informato e che la risposta sia stata redatta con qualche fretta senza l'esame preciso dei documenti e senza che si sia interpellato il commendatore Bianchi che mi si dice sia malato (e se è così, faccio auguri per la sua pronta e completa guarigione), poichè io non posso dubitare nè delle parole di tutti i ministri succedutisi al banco del Governo dall'onorevole Balenzano all'onorevole Sacchi, nè delle parole del commendatore Bianchi il quale ha formalmente promesso a me ed ai colleghi Baslini e Cermenati che, finiti i lavori della stazione di Milano, la trasformazione della trazione si sarebbe compiuta.

Io dunque esorto l'onorevole sottosegretario di Stato a provvedere perchè sia eseguito quello che tante volte si è promesso, e lo prego di inviare tra qualche giorno a me ed ai colleghi Rubini, Carmine, Baslini, Cermenati ed Albasini una risposta scritta con l'affidamento preciso che i lavori saranno presto iniziati.

In caso diverso, poichè ho fiducia che la Camera non interromperà i suoi lavori che per la festa del 20 settembre come di dovere, (*Si ride*) io ed i miei colleghi avremo tutto il tempo di svolgere sull'argomento una mozione. (*Commenti — Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Silvio Crespi.

Segue la interpellanza dell'onorevole Riccio al ministro degli affari esteri «sull'opera del governatore Salvago Raggi nella Colonia Eritrea e sui risultati che se ne sono ottenuti».

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RICCIO. Sono veramente dolente che la discussione dell'importante argomento sulle condizioni della Colonia Eritrea e sulla condotta del governatore Salvago-Raggi nell'amministrazione della Colonia venga in un momento in cui l'opinione pubblica, e specialmente l'attenzione della Camera, sono distratte da altri argomenti. Se avessi avuto la fiducia dell'amico onorevole Crespi, che vi sarà ancora un lungo periodo di lavori parlamentari, non avrei ieri insistito per svolgere adesso la mia interpellanza; poichè a me pare che un così grave argomento possa e debba essere trattato in un momento di calma maggiore.

Ma disgraziatamente è probabile che le vacanze siano più vicine di quanto crede l'onorevole Crespi, ed io penso che non si debba lasciare per molto tempo il Parlamento ed il paese senza che questa questione, la quale agita vivamente il sentimento e gli interessi dei nostri coloni in Eritrea, sia trattata, sia pure rapidamente, innanzi alla Camera.

È bene che il Parlamento ed il paese esaminino tratto tratto le condizioni dell'Eritrea. Non è buona politica quella di trascurare la nostra Colonia; seguirne invece l'andamento, conoscere lo spirito pubblico dei coloni, correggere con la discussione qualche eventuale loro esagerazione, è sempre una politica migliore e più utile del silenzio continuato per anni; tanto più che abbiamo nell'Eritrea uomini affezionati alla madre patria, che seguono con amore e interesse le discussioni del nostro Parlamento, che seguono quanto avviene fra noi, e che manifestano viva gratitudine per noi, quando, sia pure per un solo momento, ci occupiamo di loro, dei loro interessi e della loro vita.

Pochi anni fa ebbi l'onore di svolgere una interpellanza sull'ordinamento giudiziario che allora si stava preparando per la Colonia e che fu pubblicato nel 1908, e ne mostrai i pericoli e l'ingiustizia.

L'onorevole Tittoni rispose che io era l'eco di lagnanze di avvocati, i quali non vedevano garantiti, con l'ordinamento che allora si preparava, quelli che potevano essere i loro interessi professionali.

Ebbene, onorevoli colleghi, poco tempo dopo io ebbi dalla Colonia attestati di affetto e di gratitudine che molto mi commossero e che partivano da commercianti ed industriali, da ogni classe di cittadini,

il che mostra che le censure che io aveva fatte erano veramente l'espressione del sentimento vivo e generale dei coloni, e non soltanto di una classe.

Purtroppo i fatti che stanno succedendo colà mi hanno dato ragione, ed io sento il dovere di riportare la questione innanzi alla Camera, per evitare, con le nuove disposizioni legislative che ci si annunziano, maggiori danni alla Colonia, tanto più che a capo di essa v'è un uomo a cui manca quel tatto e quelle altre qualità che in un governatore sono necessarie.

In verità quello sviluppo economico che stava avvenendo nella Colonia, per l'opera intelligente e diligente dell'onorevole Martini, par che si stia arrestando.

La Colonia Eritrea è in decadenza.

Per il periodo di un decennio la produzione aumentò, al punto che, mentre nei primi tempi noi eravamo costretti nell'Eritrea a comprare all'estero le farine occorrenti per il consumo, e l'Amministrazione militare le comprava a 72 lire al quintale, poi, poco per volta, per opera di attivi coltivatori, per la fiducia rinata anche negli indigeni che incominciarono a rientrare dai confini nei villaggi eritrei ed a lavorare, per l'opera dei concessionari italiani, per l'azione del Governo coloniale, la produzione venne aumentando al punto che si cominciò ad esportare il grano. Vennero poi i mulini, e oggi la Colonia non solo non è tributaria, ma esporta farina. Cominciò l'esportazione dell'orzo, del seme di lino; commercianti italiani cominciarono la importazione dall'Italia dei tessuti di cotone, che prima provenivano esclusivamente dall'America e che rappresentano un forte articolo di consumo locale.

Oggi si esportano prodotti e merci per circa 10 milioni di lire, indizio di uno sviluppo nella Colonia Eritrea, che, disgraziatamente, in questi ultimi tempi, per gli ordinamenti nuovi e, come mi sforzerò di dimostrare rapidamente, per l'opera non molto oculata del governatore, si sta arrestando.

È giusto che il Parlamento esamini adesso, sia pure brevemente, questi problemi, o almeno che sappia che vi è nella vita pubblica italiana una questione che merita tutta l'attenzione sua, la questione della Colonia Eritrea.

Lo sviluppo degli anni passati si è arrestato, onorevoli colleghi, e vi è decadenza. Così a Massaua fabbricati che costarono 300 o 400 mila lire si vendono per 40 o 50

mila lire; altri che ne costarono 100 mila, sono venduti per 12 mila.

Non v'è colà, si può dire, proprietà che non sia oberata di debiti, e se le procedure di espropriazione non sono numerose, ciò è dovuto al fatto che sono molto costose e spesso il prodotto della vendita non vale a coprire le spese del giudizio.

Gli italiani in Colonia, esclusi i militari ed impiegati, ma compresi bambini e donne, non sono che circa 1,200, di cui una quarta parte sono operai venuti per la costruzione della ferrovia e che presto partiranno.

Si cerca artificialmente dal Governo mostrare uno sviluppo che in fatto non vi è. Per esempio: si sono aumentate le tariffe ferroviarie e si sono aumentate perchè si considera come reddito ferroviario il prodotto del trasporto di merci, di uomini, di materiali, fatto per conto della pubblica amministrazione, che prima si faceva in franchigia. Sicchè il Governo della Colonia mostra che la ferrovia ha un forte reddito, perchè porta come reddito della ferrovia tutti questi trasporti che poi a sua volta esso paga. Si ha un bilancio artificiale della ferrovia, che vi fa credere alla prosperità della linea, ma che viceversa non esiste, mentre invece i coloni sono costretti a trasportare, per le alte tariffe, i loro prodotti a dorso di mulo o di cammello, specialmente quelli che da Massaua portano sull'altopiano. Sicchè assistiamo al fenomeno che col maggiore sviluppo delle ferrovie, progrediscono i trasporti a mezzo di cammelli.

Con provvedimento di grande avvedutezza, l'onorevole Martini aveva cercato di proteggere l'esportazione del grano, in modo da aumentare lo sviluppo della produzione granifera della Colonia. Ma viceversa adesso, la protezione per l'esportazione del grano, si esercita anche a vantaggio del grano che si produce fuori del confine della Colonia.

S'incoraggia quindi non la coltivazione nella Colonia nostra, ma al di fuori, per mostrare all'Italia una produttività che realmente non esiste.

Altri casi potrei addurre di tentativi fatti dal Governo della Colonia per dare all'Italia l'illusione di uno sviluppo nella vita della Colonia, che contrasta con la realtà.

Ma la questione non è solo economica. Si nota nella vita della Colonia una inquietudine, un disagio morale grandissimo, di cui noi abbiamo avuto una prova in una serie numerosa di telegrammi di protesta, nel succedersi di vivaci rimostranze, fatte

al Governo centrale, a uomini politici di tutti i partiti, a giornali, da parte di coloni di ogni condizione o professione.

Un telegramma che è stato spedito all'onorevole Martini, all'onorevole Barzilai, all'onorevole Eugenio Chiesa, all'Associazione della stampa ed a me, del quale, oltre l'originale, ho qui una copia fotografata con tutte le firme numerose, dice così: « Il Governatore ostacola continuamente il libero ed onesto svolgimento della nostra attività, danneggiando gravemente gl'interessi della Colonia ed i nostri. L'amministrazione della giustizia per la sua speciale organizzazione non offre garanzie. Preghiamola vivamente d'interpellare il ministro degli esteri, che ha ultimamente dichiarato al Parlamento l'opportunità, la convenienza dell'emigrazione italiana nella Colonia, se ancora è lecito a cittadini italiani di rimanere in Eritrea e di lavorarvi tranquillamente. I coloni tutti, disgustati e scoraggiati, domandano una rigorosa inchiesta parlamentare ed implorano provvedimenti urgenti per la salute della Colonia ».

Prima che io esamini chi sono i firmatari di questo telegramma contenente così gravi parole, è bene che informi la Camera che, contemporaneamente, tutti gli assessori nominati dal governatore (anche di questi ho le firme fotografate) presso la Corte di assise della Colonia (e sono assessori coloro che, per fiducia del governatore, hanno incarico di coadiuvare, come ora dirò parlando dell'ordinamento della colonia, il giudice nell'amministrazione della giustizia) si sono tutti dimessi con questa lettera:

« Signor giudice della Colonia

« Asmara.

« I sottoscritti, assessori presso la Corte di assise, ritenuto che l'ordinamento e il funzionamento della giustizia in Eritrea, è dannoso agli interessi generali della Colonia, mentre non è compatibile con le patrie istituzioni e con le garanzie che accompagnano ed assistono il cittadino italiano in terra italiana, hanno l'onore di rassegnare le loro dimissioni ».

Notate che tra questi assessori non v'è un avvocato, che non si tratta di proteste professionali.

Leggeremo alcuni nomi e vedremo chi siano questi protestanti.

Frattanto è bene ricordare che queste dimissioni sono contemporanee al movimento di tutti gli industriali, dei commer-

cianti, anzi del Consorzio agrario dell'Eritrea, e che i dimissionari sono tutti coloro che, per la fiducia del governatore, hanno avuto incarico di coadiuvare il giudice nell'amministrazione della giustizia.

Pochi si sono tenuti estranei a queste proteste: il Governatore con metodi, qualche volta censurabili, ha cercato di arrestare questo movimento di protesta contro la sua opera, non trascurando minacce e blandizie.

Vi era un'antica questione per indennità di terreno espropriato: erano state offerte 500 lire, si sono pagate 8,000 lire, perchè colui che ne beneficiava non firmasse il telegramma di protesta! Vi era un antico debito sempre contestato, malgrado che il creditore vantasse delle sentenze a suo favore; ebbene, venuto il movimento di protesta, il Governatore si è affrettato a pagare le 30 mila lire al signor Turi, perchè non si unisse agli altri in così grave protesta. (*Commenti*).

E chi sono coloro che protestano? L'assessore Remigio Gandolfi, cavaliere del lavoro, è il rappresentante e socio della Ditta Gandolfi che sta ultimando l'esecuzione del tronco Ghinda-Arbaroba. È il primo firmatario degli assessori dimissionari.

L'altro socio della Ditta Gandolfi, ingegner Costanzo Bonetti, è uno dei firmatari del telegramma di protesta mandato in Italia.

L'assessore Billotti Pietro è rappresentante della Ditta Croisat.

L'assessore Marco Crica è il direttore dell'agenzia di Massaua della Società coloniale italiana.

L'assessore Giuseppe De Griffi è il rappresentante della Società delle ghiacciaie italiane.

Il signor Carparetti Gustavo è socio accomandatario della Ditta Carparetti che fu la prima ad iniziare in Colonia la coltivazione del cotone e la esportazione dei frutti di canna.

Potrei continuare leggendo e commentando i nomi ad uno ad uno, per mostrare come si tratti dei commercianti più importanti della Colonia, i quali unanimemente protestano per quello che nella Colonia sta succedendo, rilevando uno stato di disagio e di malessere che si nota in questi giorni.

È giustificato questo stato di malessere o è artificiale? Vi sono veramente ragioni per cui giustamente i coloni si lagnano? E queste ragioni sono eliminabili? Possiamo noi fare indagini per rimediare?

Io credo che la cosa meriti tutta l'attenzione del Parlamento; tanto più che la Colonia ci costa tanti sacrifici e ci ricorda tanti e tanti dolori.

Io credo che lo stato di malessere che si nota in Eritrea provenga da varie cause, alcune d'indole generale, e prima fra tutte l'ordinamento giudiziario recente, che è stato dato alla Colonia, ordinamento che, a parer mio, si sta aggravando col disegno di legge presentato al Parlamento, e che non è il caso di discutere adesso.

Causa pur essa di disagio credo che sia l'azione del governatore che aggrava il male già prodotto dall'ordinamento giudiziario.

Esaminiamo brevemente, onorevoli colleghi, che cosa sia questo ordinamento giudiziario della Colonia che crea questo stato di così grande malessere.

Vi era un ordinamento giudiziario buono, che aveva fatto buona prova, che non aveva dato luogo ad inconvenienti, quello del 1902.

Secondo questo ordinamento vi erano due giudici regionali, uno a Massaua, l'altro ad Asmara, che giudicavano in prima istanza, con competenza illimitata per valore; vi era poi un tribunale d'appello ad Asmara, poi la Cassazione di Roma.

Sicchè la giustizia si amministrava in Colonia da magistrati italiani, con le forme e garanzie italiane, dal giudice unico di Asmara, dal giudice unico di Massaua, dal tribunale di Asmara in grado di appello, dalla Cassazione di Roma.

Per la materia penale, meno le materie di competenza pretoriale, i giudici presiedevano i tribunali, ad integrare i quali intervenivano due assessori di nomina governatoriale.

L'antico articolo 48 del vecchio ordinamento del 1894, per cui l'Amministrazione in via amministrativa poteva giudicare delle controversie che sorgevano tra cittadini italiani e l'Amministrazione stessa; questo articolo, che trovò censura anche in questo Parlamento (io ricordo l'interpellanza dell'onorevole Aguglia e la risposta dell'onorevole Crispi, il quale riconobbe dal banco dei ministri, che questo articolo si doveva sopprimere) e fu poi censurato anche dalla Cassazione a Sezioni Unite; questo articolo fu soppresso nell'ordinamento del 1902. E si procedette regolarmente ed inconvenienti non ve ne furono.

D'un tratto, venuto nel 1907 il governatore Salvago-Raggi, chiese ed ottenne un cambiamento nell'ordinamento giudiziario,

cambiamento che, a parer mio, è la prima causa dei mali della Colonia.

Prima di vedere come funzioni questo nuovo ordinamento, che ha la data del luglio 1908, è bene che la Camera sappia che in questo ordinamento si è ripigliato l'antico articolo 48 del 1894, con un articolo 11 che dice così:

« Le controversie di qualunque specie in materia civile, commerciale o amministrativa, fra i privati ed il Governo della Colonia o la pubblica amministrazione della Colonia e del Regno, in quanto siano di competenza di un'autorità giudiziaria o coloniale, sono decise in prima istanza dal governatore, il quale potrà farsi assistere da due funzionari della Colonia ».

Sicchè si ha questo fatto, che il governatore è nello stesso tempo giudice e parte in tutte le controversie che riguardano la sua azione.

Qualunque controversia che riguardi l'opera dell'Amministrazione, ossia l'azione del governatore, è portata dinanzi al governatore stesso. Il che dà luogo a conseguenze curiose, qualche volta a spettacoli (un mio collega interrompe dicendo roba d'Africa) allegri, qualche volta dolorosi. Quanto agli spettacoli allegri, il governatore, per esempio, che cosa deve fare quando riconosce di aver torto? Può il governatore darsi torto?

Or bene, io ho qui una sentenza, in una causa nella quale al giudizio del governatore si portò un decreto del governatore stesso. L'ordinamento giudiziario vuole così.

Si chiese al governatore (furono queste le conclusioni che si presero nel giudizio): « che voglia dichiarare irritato e nullo nella forma, illegale ed ingiusto nella sostanza il suo provvedimento, con la conseguenza quindi della condanna alle spese ».

Ed il governatore dovette sentenziare e darsi torto. Udite:

« Per questi motivi, il governatore suddetto, visto l'articolo 11 dell'ordinamento della giustizia della Colonia, dichiara nullo ed improduttivo di effetti giuridici il provvedimento preso dal Governo della Colonia (da lui stesso) e condanna (*Commenti — Ilarità*) l'Amministrazione della Colonia (ossia lui, o meglio noi contribuenti che paghiamo) alle spese del presente giudizio ed onorari di difesa che liquida, ecc. ecc. ».

Ora io domando: ma è una burletta quest'amministrazione della giustizia, quando il governatore deve essere giudice e parte,

nello stesso tempo e deve approvare o condannare l'opera sua?

E notate che dalla sentenza del governatore non vi è appello; vi è soltanto ricorso al Re che decide udite le Sezioni unite del Consiglio di Stato.

Che garanzie hanno i coloni?

Qualche volta, quando il governatore trova qualche errore di forma, come nel caso da me ricordato, temendo che si possa arrivare all'annullamento del Consiglio di Stato, annulla il proprio provvedimento e si condanna alle spese. Ma il più delle volte, specie nei giudizi di merito, la virtù di darsi torto naturalmente egli non l'ha, e non la può avere. Da ciò voi vedete che razza di amministrazione della giustizia vi sia nella Colonia Eritrea, quando in tutte le controversie nelle quali è impegnata, comunque, l'Amministrazione, il governatore è giudice e parte.

Ma il più grave è nel resto dell'ordinamento della giustizia. Perché la Camera probabilmente non sa che in tutte le controversie nelle quali il cittadino italiano è attore e l'indigeno è convenuto, si deroga al diritto del cittadino italiano di essere giudicato dall'autorità giudiziaria e si sottopone il cittadino italo alla giurisdizione creata per gli indigeni.

Con questo ordinamento, abbiamo lo stranissimo e doloroso caso che il diritto del colono italiano d'essere giudicato dall'autorità giudiziaria nostra, si ha quando esso è convenuto od accusato; ma quando invece è attore o querelante e l'indigeno è convenuto od accusato, la competenza ordinaria è quella del giudice locale, del giudice per gli indigeni.

Voi avete questo spettacolo deplorabile e che non offre nessuna garanzia: della competenza del giudice per gli indigeni anche nelle materie nelle quali è interessato il colono italiano. (*Interruzione del deputato Martini*).

Sì, amico mio, è così. Quando i convenuti o accusati sono sudditi coloniali, gli affari giudiziari in materia civile e in materia penale sono di competenza dei capi indigeni o delle autorità amministrative. Così dice l'articolo 5 dell'ordinamento. È il rovescio di quel che fanno gli inglesi! Come volete che il colono italiano accetti questo ordinamento? (*Nuova interruzione del deputato Martini*).

Sicuro questo ordinamento non riguarda lei: al tempo suo, onorevole Martini, vi era l'ordinamento del 1902, che era infinitamente migliore.

L'autorità giudiziaria nella Colonia Eritrea è costituita, oltre che dai giudici conciliatori che sono gli stessi funzionari amministrativi, da un giudice il quale risiede all'Asmara, il quale è il solo magistrato del Regno che risiede in Colonia. Egli funziona da giudice unico, da giudice d'appello, in certi determinati limiti, da tribunale, unito a due assessori, da corte di assise, unito ad altre quattro persone, scelte in un determinato elenco.

Quindi, l'amministrazione della giustizia, colà, è nelle mani di una persona sola. Vi è poi un procuratore del Re, che, nello stesso tempo, è avvocato del governatore e giudice istruttore.

E quando il procuratore del Re (come adesso per ragioni che dirò e per fatti che narrerò) non si trova in condizione d'essere nelle buone grazie del governatore, ed è mandato in congedo (attualmente il procuratore del Re è in congedo dal dicembre 1910) e non è sostituito; il giudice funziona altresì da procuratore del Re, da giudice istruttore e da avvocato del governatore. Quindi sono cumulate nella stessa persona le funzioni istruttorie, di procuratore del Re e di giudice.

È notevole in questo ordinamento che i commissari e residenti, come funzionari giudiziari, sono garantiti da molestie giudiziarie. Il governatore ha la facoltà, quando qualcuno dei commissari commette reato (e, come ora dirò, il caso di commissari e residenti colpevoli non è rarissimo), ha la facoltà d'intervenire, d'impedire il proseguimento del giudizio, di coprire con l'immunità il commissario ed il residente, arrestando l'azione della giustizia.

Al sostituto avvocato erariale Conte, mandato come procuratore del Re a Massaua, e che venne rinvio in Italia per l'indipendenza sua, toccò un fatto degno di nota e che gli costò la residenza in Colonia. Egli, nel far la visita alle carceri di Massaua, trovò che i registri non erano in ordine; che non vi erano le scadenze dei carcerati. Però non s'accorse, in un primo momento, che il numero dei carcerati non corrispondeva al numero di quelli che dovevano esser rinchiusi. Contò; gli parve il conto esatto; domandò che si formassero i registri per le scadenze delle pene dei singoli carcerati, e terminò la sua visita.

Due o tre giorni dopo, a Massaua, il custode si vantò nel caffè di averla fatta al procuratore del Re, perchè disse che dal carcere di Massaua, per ordine del commissario

rio Odorizio, erano già stati scarcerati prima del tempo due persone, e poi sapendo che il procuratore del Re doveva fare la sua visita, si erano presi due disgraziati indigeni innocenti e si erano messi in carcere al posto dei due che erano stati fatti uscire prima del tempo...

Una voce. Giustizia turca!

RICCIO. Altro che turca!

...e così il conto tornava. Il procuratore del Re, saputo questi fatti, elevò giudizio contro il signor Odorizio, imputato di avere fatto scarcerare due detenuti prima del tempo e di averli fatti sostituire con due disgraziati che non avevano commesso nulla, e elevò pure giudizio contro il custode che aveva eseguito l'ordine il gale del commissario.

Si fece il processo contro questi due, ma nel giorno del giudizio, onorevoli colleghi, il governatore mise il veto, disse che il commissario Odorizio aveva agito come magistrato e come tale lo coprì con la immunità. Per l'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, il signor Odorizio non fu processato. E così il signor Odorizio è ancora residente a Massaua, continua ad avere gli stessi poteri di prima e non ha avuto torto un capello per assoluta improcedibilità. Viceversa il povero custode, non coperto della immunità, fu rinviato a giudizio ed ecco la sentenza, o signori, che noi leggeremo insieme.

(Interruzione a bassa voce del deputato Aguglia).

Che colpa è la mia, caro Aguglia, se si fanno di queste enormità?

PALA. Ma non valeva la pena di fare dei codici.

RICCIO. Ecco la sentenza:

« In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, ecc'era.

« Nel Tribunale della Colonia, composto eccetera.

« Nella causa contro Giuseppe Filpi, imputato del reato dell'articolo 175 Codice penale per avere nel dicembre 1909 commesso l'atto arbitrario di sostituire due detenuti mancanti nelle carceri del Commissariato di Massaua con due gregari della banda per farli, come detenuti, trovar presenti alla visita del procuratore del Re ».

Se volete, leggo tutta la sentenza, ma mi pare che l'ora non me lo consenta. Essa racconta, come il Filpi ebbe l'ordine dall'Odorizio di eseguire la scarcerazione prima del tempo degli altri due, e racconta quello che io ho già detto, come non si poteva

procedere contro l'Odorizio perchè coperto dall'immunità, ma viceversa si procedette contro il Filpi Giuseppe, ritenuto dal Tribunale colpevole del reato di favoreggiamento.

L'autore principale, il residente di Massaua, tanto dal governatore favorito, è stato coperto dall'immunità, ed il povero custode, esecutore di ordini, il Filpi Giuseppe, come colpevole del reato di favoreggiamento, col beneficio delle circostanze attenuanti, venne condannato alla pena della detenzione per giorni trenta.

La sentenza è dell'8 novembre 1910.

Ora vi pare giustizia questa? Vi pare che i cittadini italiani possano essere tranquilli quando nella Colonia si amministra in questo modo la giustizia?

Ma non basta: vi narrerò un fatto più doloroso.

Bruna, altro dei commissari residenti nominati dal governatore, venne imputato di violenze carnali continuate in danno di una bambina di sei anni, figlia di un italiano.

Spiccato il mandato di cattura contro il Bruna, sapete chi lo andò a visitare nel carcere, rompendo qualunque divieto, non tenendo conto del mandato di cattura? Il direttore degli uffici civili, il braccio destro del governatore, il signor Allori, del quale mi dovrei occupare se il tempo lo consentisse. Egli chiamò uno ad uno i testimoni, cercò di impedire che la giustizia avesse il suo corso, fece il possibile per salvare quell'uomo dall'azione della giustizia punitiva. Per fortuna, quel povero procuratore del Re (e l'ha pagata cara, perchè è stato mandato via) tenne duro.

Venne fatto il processo. Si ammise il vizio parziale di mente, il Bruna fu condannato per atti di libidine a due anni e dieci mesi di reclusione. Durante il processo, avvenne un fatto curioso di cui si è occupato la Cassazione: il procuratore del Re si accorse che nel carcere vi era un indigeno dell'Okule-Kusai senza che si sapesse perchè si trovava nel carcere, senza mandato di cattura, senza specificato ordine di carcerazione, senza specifica imputazione. Si trovò che il residente Bruna, lo stesso imputato di questi atti di libidine, lo aveva messo in carcere; ma, domandato a lui perchè ve lo aveva messo, non si ricordava. Esaminati i registri, non si trovò niente. Questo fatto venne riferito nel pubblico dibattimento della causa che si faceva contro il Bruna, a prova del modo come egli am-

ministrava la giustizia nel suo distretto, e forse dovette influire nella condanna.

Il fatto è che quando si discusse il ricorso per Cassazione, in Cassazione uscì fuori l'ordine di carcerazione, antidatato, contro quel disgraziato indigeno dell'Okule-Kusai. Ed allora si ritenne possibile che la mancanza di quel documento, ricomparso dopo tanto tempo (mentre finora erano stati concordati tutti, perfino il Bruna, a dire che non esisteva) abbia potuto influire sul giudizio a danno dell'accusato. La sentenza di condanna fu cassata per vizio di forma ed il Bruna rinviato a giudizio ad Asmara.

Orbene, onorevoli colleghi, il nuovo giudizio rimase sospeso dal luglio 1909 fino al successivo febbraio; si aspettò che venisse un decreto che toglie la giurisdizione alla Corte d'assise locale ed ai magistrati locali quando si tratta di un funzionario della Colonia. Il Bruna così è stato rinviato alle Assise di Ancona, ove seguirà il giudizio, del quale non è il caso di occuparsi.

Questi fatti, onorevole ministro, sono di una certa gravità. Ed io molti altri ne potrei narrare. Per esempio, potrei parlare di quello stesso Odorizio che venne querelato da un maresciallo dei carabinieri italiani, per una pecora che si era permessa di andare vicino alla casa del residente, signor Odorizio, il quale perciò aveva ordinato che fosse presa, squartata e ne aveva fatto distribuire i pezzi. Come si vede, si trattava di un fatto compiuto dall'Odorizio come privato, le sue funzioni giudiziarie non entravano per nulla. Ebbene anche per questo fatto si parlò di immunità e il processo non si fece. (Commenti).

Questi fatti, ed i molti altri che potrei narrare, dimostrano che l'ordinamento della Colonia procede in un modo anormale. Non è un paese civile quello in cui l'amministrazione della giustizia procede nel modo narrato e dà luogo ai fatti raccontati. E notate che questo Bruna e questo Odorizio sono residenti che debbono amministrare la giustizia, e debbono amministrarla (ho letto molto fuggacemente l'ordinamento della Colonia) con giurisdizione molto estesa. Vi pare che si possa affidare a questi uomini l'amministrazione della giustizia? E notate che, mentre nel vecchio ordinamento del 1902 esisteva il tribunale di appello ad Asmara, con l'attuale, invece, questo è stato trasportato a Roma, nientemeno a Roma!

Come volete che un disgraziato cittadino, specie per un appello in materia penale, possa affrontare un viaggio e recarsi

in Italia, a Roma, a coltivare il suo appello, quando la distanza è così grande? E notate che l'ordinamento si è dimenticato di dire i termini per appellare. (Commenti — Interruzioni).

Evidentemente i cittadini sono in balla di questi residenti. Io ne ho citati due soli, ma l'onorevole Di San Giuliano mi crederà quando dico che ve ne è anche qualche altro che ha di queste marachelle, e tutti sono ingiustamente coperti dall'eccessivo e biasimevole concetto, che, in nome del rispetto all'autorità, si debbano coprire le ingiustizie ed i reati che si commettono. Dimenticano che l'autorità è più rispettata quanto più si mostra severa, specialmente verso coloro che la debbono rappresentare (Benissimo!).

Per queste ragioni credo che sotto questo aspetto, molto vi sia da cezurare nel nuovo ordinamento e nel modo come il governatore lo applica. Maggiore dovrebbe essere il rispetto per i criteri di una giustizia più civile, maggiore il rispetto per i diritti dei coloni italiani, i quali hanno portato là, a tanta distanza della madre patria, la loro attività, le loro speranze ed il loro lavoro, e non debbono essere trattati con ordinamenti che non sono degni di un paese civile.

Ma oltre che per questi fatti a me pare che per altre ragioni l'amministrazione del governatore Salvago-Raggi lasci molto a desiderare e dia luogo a parecchie osservazioni.

Debbo dire cose dolorose.

La scelta del Salvago-Raggi non fu felice (Dio perdoni chi la fece); egli aveva il compito di allargare i commerci, creare le industrie, sviluppare le iniziative individuali, aprire fecondi e nuovi rapporti, ed a questo compito non era adatto un diplomatico.

L'esempio dei felici successi che il predecessore del signor Salvago-Raggi aveva ottenuto, avrebbe dovuto indurre il Governo del tempo ad un'altra scelta.

Il governatore, appena entrato in Colonia, non pensò che al suo stipendio: volle che oltre lo stipendio e gli assegni di governatore che tutti sappiamo, gli si attribuissero anche le novemila lire che egli godeva come stipendio di ministro di seconda classe, e le novemila lire gli vennero attribuite. (Commenti).

Se egli era governatore della Colonia, come poteva avere lo stipendio di ministro di seconda classe?

Giustamente la Corte dei conti si oppose al cumulo degli stipendi perchè la legge non lo consente. Ed allora furono presi due provvedimenti. Il primo è d'ordine generale: sopprimere il sindacato della Corte dei conti per tutto quello che riguarda la Colonia Eritrea. (*Commenti*).

La Corte dei conti si è permessa di osservare che il signor Salvago-Raggi non aveva diritto alle novemila lire, ed ecco che si è fatto un progetto di legge, che esamineremo, e che voi ministeriali approverete, con cui si toglie alla Corte dei conti il sindacato sulla Colonia.

Una voce dall'estrema sinistra. Non lo approveremo!

RICCIO. Sì, l'approverete!

Il secondo provvedimento fu di aumentare subito di diecimila lire l'assegno del Governatore. La Corte dei conti non aveva passato le novemila, il Ministero ne dette diecimila.

E così noi troviamo che l'assegno per spese di rappresentanza venne portato da quarantamila, quale era stato per il commissario civile Martini, a cinquantamila lire. In questo modo, o signori, il controllo della Corte dei conti è stato soddisfatto.

Non basta. Il commissario civile della Colonia Eritrea, onorevole Martini, aveva un assegno personale di lire venticinquemila per spese politiche segrete, e si comprende.

Ricordiamo il momento in cui fu iniziato quel Governo civile, le difficoltà, che vi erano con i paesi vicini, gli interessi gravi in giuoco, la necessità di mettere pace, i pericoli che questa pace potesse essere disturbata. Se osservazione si può fare su queste spese politiche segrete è che allora erano insufficienti alle difficoltà del momento. Ogni uomo di buon senso, ogni uomo di governo comprende che assegnare in quei momenti 25 mila lire per spese segrete significava dar poco.

Comunque sia, furono assegnate, e così fu fatto sempre fino allo stato di previsione del 1906. Allora, venuta la tranquillità nella Colonia, non essendovi necessità di queste spese, esse furono soppresse; ma la somma ricomparve nell'articolo 9 del bilancio, lettera B: *Spese di informazioni, regalie, ospitalità ai capi, ai notabili indigeni e ai preti copti.* (*Ilarità*)

L'onorevole Martini dice: « Non ridete, i preti bisogna riceverli » ed ha ragione, ma egli li riceveva con 40 mila lire e bene, e Salvago-Raggi con 65 mila lire non li ri-

ceve: ecco la differenza. Le 25 mila lire ingrossarono quel capitolo. Orbene queste 25 mila lire non sono spese segrete, ma assegno per servizi, e quindi di esse si deve rendere conto. Vi debbono essere i mandati, gli ordini, qualche cosa che giustifichi la spesa. Su questo capitolo di bilancio vi deve essere l'indicazione mese per mese della somma spesa, perchè non si tratta di spese segrete. Sono state levate dagli assegni personali, sono passate nei servizi ordinari, e quindi, come tali, bisogna dar conto della spesa, che è variabile, mese per mese, secondo che il prete copto viene, o non viene: un mese si spenderà di più, un altro meno: oggi si spenderanno 2 mila lire, un altro mese 4 mila, un altro niente.

Orbene, se l'onorevole ministro fa delle indagini, troverà che le 25 mila lire sono ritirate al principio di esercizio come se fossero spese segrete, e che non vi è nessun rendiconto. Hanno avuto solamente la malinconica fortuna di passeggiare dal capitolo 1 del bilancio al capitolo 9 lettera B, dalle spese segrete politiche alle spese per ricevere i preti copti.

DE FELICE-GIUFFRIDA. E Saporito non se ne è accorto?

RICCIO. Non è venuto ancora l'onorevole Saporito, perchè il destino dell'onorevole Saporito è di accorgersi tardi di queste cose. Egli se ne accorgerà quando il Governatore avrà già lasciato la Colonia, e quando non ve ne sarà più necessità, perchè non vi saranno più responsabilità prossime. (*Interruzioni*).

Ma più grave, onorevoli colleghi, e non per la cosa in se stessa, ma per il significato che avrebbe, è un fatto molto piccolo, che io non riporterei qui, se non fosse già stato denunciato pubblicamente dal giornale il *Secolo*, e se queste denunce avessero avuto una risposta, una smentita qualsiasi. In un Governo libero le denunce fatte da un giornale autorevole sull'azione di un funzionario debbono obbligare il Governo a domandare spiegazioni al funzionario, perchè la voce della stampa, in un Governo libero, ha e deve aver valore.

Il *Secolo* narrò (non so se il fatto sia vero, una cosa solo so, che il *Secolo* lo ha narrato, che nessuno lo ha smentito, e credo di indovinare che nessun ministro ha chiesto conto al signor Salvago-Raggi del fatto che si narrava) il *Secolo* narrò che le economie che, in questo modo facilmente si fanno nell'amministrazione della Colonia Eritrea, il signor Salvago-Raggi le manda

in Italia, cercando di sottrarsi anche al pagamento dei vaglia postali.

È una piccola cosa, ma è un indizio. Fu narrato dal *Secolo*, che non per mezzo di vaglia, non con il mezzo con cui qualunque cittadino manda il suo denaro, da un posto all'altro nel Regno o dalla Colonia nel Regno, ma in franchigia viene mandato il danaro privato del Governatore: si fa un ordine di pagamento alla Tesoreria coloniale, da convertirsi in vaglia del Tesoro a favore della Banca d'Italia, perchè ne versi l'ammontare al conto corrente del marchese Salvago.

La differenza è di poche decine di lire, ma non è questione della somma, è questione del sistema, è il sistema che è censurabile.

Ora su questo fatto che è stato ripetuto due o tre volte, di cui si è formulata accusa al Governatore, su questo fatto, che cosa ha fatto il Governo? Onorevole Di San Giuliano, questa è una scorrettezza.

DE FELICE-GIUFFRIDA. E le 800 mila lire della Cina?

RICCIO. Lasciamo stare la Cina, che qui non ha a che fare.

Questa è una scorrettezza. Che cosa ha fatto il Governo (*Interruzioni*) che doveva sapere questi fatti?

I giornali ci sono per questo! Ma i giornali si leggono, vi è alla Consulta chi esamina i giornali per il ministro, chi fa la rivista della stampa.

Io ho avuto per poco tempo l'onore di occupare un posto elevato in una grande Amministrazione, ma se un giornale, anche il più piccolo, avesse denunciato un atto di scorrettezza da parte di un funzionario dipendente dall'Amministrazione dell'interno, io avrei fatto subito un'inchiesta, avrei ordinato al funzionario di giustificarsi, di smentire l'accusa.

L'olimpico disprezzo per la stampa ha fatto sì che queste censure non siano state accolte, ed è stata necessaria la modesta voce di un modestissimo deputato per raccogliere queste voci e portarle in Parlamento.

Messa nelle mani di quest'uomo l'amministrazione della Colonia Eritrea, voi comprendete come debba andare! Voi comprendete come quest'uomo non possa portare tutto quel senso di equità, di giustizia, quei criteri di buona amministrazione, che sono doverosi per tutti i funzionari, ma che sono doverosi specialmente dove non vi sono controlli, dove la giustizia, come abbi-

visto, non può funzionare, dove non vi è stampa, dove non v'è mezzo di poter conoscere e rivelare al pubblico le mancanze o le intemperanze a cui può essere trascinato un funzionario.

I freni devono esser tanto maggiori in chi minor conto deve rendere agli altri, in chi non deve rispondere che alla propria coscienza.

Guai, se avendo nelle mani un grande potere, essendo nientemeno che il capo dell'amministrazione della giustizia e dell'amministrazione interna, non avendo censori prossimi, non avendo giornali, avendo tutti gli ampi poteri che vengono conferiti dall'ordinamento della Colonia, un uomo non sente nella coscienza sua il dovere di certi freni!

Maggiore è il pericolo dove minori sono i controlli. Ora, cosa è successo? Sono successi onorevoli colleghi, una serie di piccoli e dolorosi fatti, che giustificano e spiegano lo stato di eccitamento della Colonia. Alcuni ne ho narrati; non è il caso che ne narri altri.

Da quanto ho detto, si comprende come non abbiano torto i coloni a protestare.

Io voglio solo accennare brevemente al fatto dei terreni, che erano stati dapprima demanializzati, e che il Governatore (si tratta di 300 mila ettari) ha completamente trascurati!

La legge dava facoltà, anzi dava obbligo (obbligo che io varie volte ho ricordato qui alla Camera ai ministri, perchè fosse adempiuto) di fare una raccolta di tutti gli atti dell'autorità pubblica, anteriori alla promulgazione della legge 24 maggio 1903, vigenti nella Colonia Eritrea.

Ora, tanto il generale Baratieri, quanto l'onorevole Martini, per facilitare lo sviluppo della Colonia e per incoraggiare la tendenza a coltivare le terre, avevano fatto una serie di decreti, con cui si rendevano demaniali parecchie delle terre che erano state abbandonate; ed io ho qui la bella relazione sulla Colonia Eritrea del Regio Commissario civile straordinario onorevole Martini per gli anni 1900-1901, e potrei leggervi parecchie pagine dedicate a questi decreti di demanializzazione, le quali mostrano il vantaggio che se ne poteva avere.

Fra i decreti del Baratieri e quelli del Martini si erano recuperati 300 mila ettari. Or bene, si è fatta la raccolta di tutti gli atti, e questi decreti sono stati soppressi. Essi quindi non hanno più valore. Tutta l'opera di Baratieri, l'opera attiva, operosa,

continua, di Ferdinando Martini per demanializzare questi terreni e per poi darli a coltivare, è stata distrutta, perchè il signor Salvago-Raggi non ha creduto nella raccolta degli atti di mettere i decreti di demanializzazione.

Lo Stato ha perduto questo demanio di 300 mila ettari di terreno, unicamente perchè il signor Governatore non ha voluto avere il fastidio di doverli poi dare a dei coloni italiani.

Ho detto « avere il fastidio » onorevoli colleghi: sì, avere il fastidio! Il Governatore è amico della quiete.

Entrano nella Colonia due schiavi che riescono a fuggire dai capi tribù dei paesi limitrofi alla Colonia, nella quale cercano rifugio. Un cittadino italiano, un colono, di cui non voglio fare il nome per non esporlo a noie, li ricovera, perchè crede che questo sia un dovere dei paesi civili. Io credo che vi siano anche trattati i quali stabiliscano che la schiavitù non debba essere tollerata in territori civili. Or bene, il Governatore manda i suoi agenti a consegnare i due schiavi. (*Commenti animati*).

FRACCACRETA. Destituitelo telegraficamente!

PALA. Questo non rappresenta più la civiltà italiana!

PRESIDENTE. Calma! calma! onorevoli deputati. Bisogna ora sentire l'altra parte! Deve ancora parlare l'onorevole ministro.

RICCIO. Egli non voleva aver noie coi paesi vicini!

Il cittadino italiano si rifiuta e dice che non dirà dove sono. Si rifiuta e minaccia che se per caso il Governatore insiste, avrebbe avvisato qualche deputato italiano di questo fatto, perchè portasse la questione alla Camera. Il deputato non sono io, è un mio collega e non sono autorizzato a dirne il nome.

Allora il Governatore cambia tattica; sta zitto, dopo di aver biasimato quel generoso colono.

Così si capisce che la colonia sia quieta!

Io dico, o signori, che innanzi a questi fatti è bene che il Governo esamini la condotta del Governatore e si renda conto delle condizioni della colonia! (*Approvazioni*).

Quando l'altra volta furono portate qui le lagnanze dei coloni, parve che fossero piccole querimonie di gente scontenta. Chi mi conosce, chi sa che io, che pure ho l'onore di sedere da quattordici anni in questa

Camera, mai prima di questo giorno ho formulate accuse personali, comprenderà come io senta tutto il peso di quello che dico. Me ne appello principalmente alla conoscenza che di me e dell'indole mia hanno i miei colleghi.

Onorevole Di San Giuliano, con tutta la coscienza di compiere il mio dovere, ho detto cose molto gravi, cose gravi di cui sento tutto il peso, cose gravi, onorevole Di San Giuliano, che mi inducono a pregarla, in nome dell'avvenire della colonia, in nome del buon nome italiano, della correttezza nell'amministrazione, di provvedere!

Non è possibile che duri un così grave spettacolo! Non è possibile che resti una parte del territorio italiano, perchè la Colonia Eritrea è territorio italiano, governata in un modo così incivile.

Onorevole Di San Giuliano, aspetto la sua risposta! (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Prima di entrare nell'esame di tutti quelli, tra gli argomenti trattati dall'onorevole Riccio, che si prestano ad una pacata ed obbiettiva disamina, accennerò ai tre ultimi fatti che hanno giustamente commossa la Camera. Il fatto del Bruna, il fatto dell'Odorizzi e il fatto, che non ho potuto bene afferrare, relativo ad alcuni schiavi.

RICCIO. Del tentativo di fare restituire ai padroni indigeni di fuori colonia degli schiavi che erano fuggiti ed avevano chiesto ricovero nella colonia italiana.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Rispondo subito su questi tre punti.

Del fatto relativo al tentativo di fare restituire gli schiavi, fino al momento in cui ha parlato in quest'Aula l'onorevole Riccio, nessun sentore era a me pervenuto. E poichè il governatore ha, e questo la Camera ha potuto constatarlo oggi, nella colonia e fuori, avversari vivaci e risoluti...

RICCIO. Risoluti, no!

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. ...non posso non dare valore alla considerazione, che fino a questo momento, del fatto specifico, cui ha alluso l'onorevole Riccio, nessun'eco è venuta al Ministero.

Dichiaro subito che senza un'ora di indugio indagherò e sarò severissimo contro

chiunque possa esser colpevole e responsabile in una questione così grave per il buon nome dell'Italia nostra. (*Benissimo!*)

Sopra alcune circostanze essenziali del fatto relativo al Bruna, fino a questo momento non ho avuto notizie precise (*Commenti*): solo qualche accenno sulle predette circostanze è nello scorso giugno pervenuto al Ministero, ed io ho subito ordinato delle indagini che sono in corso.

FRACCACRETA. E che non approderanno a niente, perchè affidate allo stesso governatore!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi permetta l'onorevole Fraccacreta di dirgli che, avendo le indagini lo scopo di ricercare la verità, non è opportuno che io esponga ora il modo come intendo condurle.

Del fatto di Odorizzi l'onorevole Riccio ha dato ampi particolari.

Qualunque sia stato l'esito del processo, ciò non può impedire che il Governo prenda tutti i provvedimenti a carico di quel funzionario che da un esame imparziale risulteranno conformi a giustizia.

Non ho alcuna ragione speciale di favorire o perseguire questo o quel funzionario della Colonia Eritrea.

Sono da oltre venti anni profondamente affezionato a quella Colonia che ho visitato due volte ed ho studiato con vero amore, ed alla quale sono associati alcuni tra i ricordi più vivi e più belli della mia vita politica.

Desidero che essa continui a progredire, e sono convinto, come dimostrerò sulla scorta dei fatti, che il governatore Salvago-Raggi la regga con senno, ed energia. Nessuna prova si è portata contro di lui che possa far diminuire nel Governo quella fiducia che ha in lui. (*Commenti*).

FRACCACRETA e ALESSIO GIOVANNI. Anche dopo quello che ha detto l'onorevole Riccio?

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Riccio ha solo denunciato dei fatti e non ne ha portate le prove, e poi, quando anche i fatti denunciati risultassero veri, resterebbe sempre da accertare il grado di responsabilità di ciascun funzionario.

FRACCACRETA. E dalla inchiesta non risulterà mai nulla!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Si indagherà sollecitamente e col maggior scrupolo.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ci vorrebbe una inchiesta parlamentare, dati anche i precedenti che si hanno sulla questione.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Non si può sottoporre un funzionario ad un'inchiesta parlamentare sulla semplice denuncia di fatti particolari non provati.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma la denuncia è di un deputato!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Siano pure i fatti denunciati da un deputato, di cui nessuno può mettere in dubbio la buona fede, ma tutti possono mettere in dubbio l'infallibilità.

Trovo un punto nell'esordio dell'onorevole Riccio, nel quale concordo pienamente con lui, quando egli ha detto che è desiderabile che spesso il Parlamento e il Paese si occupino delle nostre colonie.

Io credo che effettivamente sia molto necessario che le condizioni, assai diverse da quelle dell'Italia nelle quali si svolge la vita delle colonie e secondo le quali le colonie debbono essere rette e governate, siano conosciute in Italia più di quello che non siano oggi.

Non consento invece con l'onorevole Riccio quando ha detto che da qualche anno a questa parte si è arrestato il progresso della Colonia Eritrea.

Negli ultimi tre anni il commercio è aumentato da 15 a 27 milioni; le entrate proprie della Colonia sono aumentate di 470,000 lire all'anno, e ciò nonostante l'aumento della importazione delle cotoneate italiane, esenti dal dazio, e l'aumento della produzione dei cereali.

I telegrammi, a cui ha alluso l'onorevole Riccio, diretti a lui, ad altri deputati e a me non sono a dire il vero di natura tale da crescere credibilità alle accuse, poichè, per non citare che [ben pochi esempi, la firma del consorzio agrario fu apposta due giorni prima di quello fissato per l'adunanza che la doveva deliberare. Ho qui i dati precisi.

RICCIO. È stato ingannato, onorevole ministro, glielo mostrerò adesso.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. E colui che questa firma appose ha dovuto in gran parte riconoscere il proprio errore. Sulle cagioni, per cui alcune altre firme furono apposte, io credo, onorevole Riccio, che sia preferibile non discutere in quest'aula, che di altri argomenti più importanti si occupa in questi giorni, e credo

che su questo punto noi potremo forse trovarci d'accordo.

Mi limiterò perciò ad esaminare alcuni punti speciali d'interesse pubblico trattati dall'onorevole Riccio. Egli ha deplorato l'ordinamento giudiziario del 1908. Ne posso parlare imparzialmente perchè non è opera mia.

Secondo me, in quell'ordinamento, bisogna distinguere due parti, la giustizia quale si applica ai bianchi, agli italiani, e la giustizia quale si applica agli indigeni. Per la prima credo anch'io che quell'ordinamento meriti di essere modificato, ed inclino anche io a credere che sia stato forse un errore l'aver soppresso il tribunale d'appello in Colonia. Per la seconda non ho mai mutato l'opinione espressa fin dal 1891 nella relazione della Commissione di inchiesta, che, come è noto, porta anche la firma dell'onorevole Martini, cioè che agli indigeni occorra una giustizia semplice, spedita, senza le forme complicate della procedura italiana, con minori garanzie formali, se volete, ma poco costosa e fondata più sull'equità, che sulle formule rigide e astratte del diritto.

Credo perciò che, per questa parte, l'ordinamento del 1908 sia sostanzialmente buono, il che non esclude che possa essere, in qualche parte, meritevole di modificazioni, e credo che il governatore abbia fatto bene ad escludere da questi giudizi la partecipazione degli avvocati, perchè questa implicava per gli indigeni spese gravissime, e confondeva il criterio, facendo loro credere che quelle spese andassero a beneficio dello Stato italiano. Giustizia semplice e spedita, questo è quello che occorre soprattutto per gli indigeni.

L'onorevole Riccio ha anche parlato degli assegni, dello stipendio e delle altre indennità del governatore.

Esse sono state regolate molto prima della mia gestione e sono identiche a quelle che si corrispondono al governatore della Somalia.

In quanto alla soppressione dei controlli, non il governatore l'ha chiesta, nè, se la chiedesse, sarei disposto a consentirla. Noi abbiamo bensì inviato due valenti funzionari nella Colonia Eritrea per semplificare l'ordinamento amministrativo e l'ordinamento di controllo, ma, ripeto, la più parte di queste osservazioni dell'onorevole Riccio sono meritevoli di diligente esame, ed io prometto che questo esame farò e lo farò senza idee preconcepite, nè in un senso nè nell'altro. Quello però che posso, e debbo ripetere è

che la gestione del Salvago-Raggi ha dato favorevoli risultati.

Ne abbiamo una prova, come diceva testè, nell'aumento del commercio e delle entrate, nello sviluppo dato alla viabilità, nell'aumento delle scuole, nell'impulso dato al compimento e proseguimento della ferrovia.

Sono queste le grandi linee di un programma coloniale che debbono sopra tutto interessare ed occupare il Parlamento. Dico ciò con la più perfetta imparzialità, poichè l'onorevole Riccio sa che della scelta del governatore e degli ordinamenti che egli ha criticato io non ho nè merito nè responsabilità di sorta.

Credo però che ciò che oggi sopra tutto importa ed urge si è di continuare a dare alla colonia un impulso moderato, savio, proporzionato alle nostre risorse, ma tale da metterla in grado di continuare a svilupparsi; credo che bisogna andare molto cauti nel considerare come verità indiscutibili tutte le accuse che giungono da quei lidi lontani, e che bisogna che Parlamento e Governo siano concordi nel volerle esaminare con imparzialità affinchè ognuno abbia la lode, il biasimo, il castigo, il premio che può avere meritato. (*Commenti in vario senso*).

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha chiesto di parlare per fatto personale. Favorisca indicarlo.

MARTINI. (*Segni di attenzione*). L'onorevole Riccio mi ha nominato.

RICCIO. In lode!

MARTINI. Non ho altra ragione che questa. Ma se i colleghi consentono...

Voci. Sì, sì.

MARTINI. ...è semplicemente per dare una spiegazione.

L'onorevole Riccio ha citato il fatto di due schiavi, i quali il governatore aveva tentato, come egli ha detto, di restituire al loro padrone che viveva oltre confine. Questo fatto ha commosso la Camera. Orbene, signori miei, le cose stanno così: vengono le carovane in Asmara, cioè nel nostro territorio: il carovaniere conduce seco un certo numero di schiavi, questi schiavi i quali sanno che nella colonia la schiavitù non è tollerata, scappano. Il carovaniere, il quale è venuto da lontani paesi e con grandi fatiche per guadagnare sul mercato di Asmara, con la vendita della propria merce, cinquecento o seicento talleri, se gli scappano quattro o cinque schiavi, finisce per perderne mille. E quando questo fatto

si rinnova continuamente, egli dice: o voi mi restituite gli schiavi o io non vengo più all'Asmara.

Ed allora il non restituire gli schiavi sarebbe assolutamente un chiuderci le porte di tutte le regioni circonvicine. (*Commenti*).

Sono io stesso colpevole di fatti consimili, ma io, come probabilmente il mio successore, ho seguito l'esempio degli inglesi, i quali fanno lo stesso.

Certamente, se nel nostro territorio uno schiavo domanda la libertà gli si concede, qualunque sia il reclamo del padrone; ma quando si tratta di schiavi che sono sudditi dell'Imperatore di Abissinia, si domanda: di dove sei? E se risponde: io sono un Amara, sono un Tigrino, gli si dice; ebbene, vai a fatti liberare dal tuo Imperatore, io non ho giurisdizione oltre confine. Ed è il solo modo per il quale si possano conservare le relazioni commerciali coll'al di là del nostro territorio. (*Approvazioni — Commenti*).

Altrimenti questo sarebbe impossibile.

Questo ho voluto dire, perchè la Camera che si è giustamente commossa, vegga quali sono i fatti, quali sono le condizioni reali del paese e giudichi secondo le condizioni stesse e non secondo idealità le quali non si possono sempre perseguire.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. La Camera comprenderà che io non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

E non posso essere soddisfatto per il ragionamento fatto dall'onorevole ministro, il quale non nega la gravità di alcuni fatti, ma dice che non sa se siano veri o no, ma, malgrado ciò, loda il Governatore. E se i fatti riusciranno veri dalle indagini che il ministro farà? E probabilmente, me lo perdoni, per qualcuno dei fatti narrati, il ministro avrebbe potuto saperne di più.

Il fatto del Bruna è antico ed ha dato luogo a sentenza di Cassazione, sentenze di rinvio a giudizio ad Asmara. Ed allora com'è che l'onorevole ministro non lo sa? Il fatto di Odorizio è antico. Esiste una sentenza di Tribunale. Com'è che l'onorevole ministro non lo sa? Il fatto dei vaglia fu pubblicato dal giornale *Il Secolo*. È stata fatta una serie di corrispondenze sul giornale *Il Secolo* su tutta l'azione del Governo dell'Eritrea. Com'è che l'onorevole ministro non sa nulla?

Comunque sia, se questi fatti, quando saranno appurati, quando su di essi s'investigherà, riusciranno veri, allora che cosa resta delle parole dell'onorevole Di San Giuliano in lode del governatore? E non sono, me lo perdoni, un po' illogiche quelle lodi, dopo che l'onorevole Di San Giuliano ha detto che con coscienza, con serenità, con imparzialità, investigherà se i fatti siano veri o no? Mi pare alquanto prematura la parola di lode.

Io comprendo che un uomo di governo non possa lasciare esposto il suo funzionario agli attacchi dei giornali e di un deputato.

Ma quando questi attacchi, indipendentemente dalla modesta parola di chi li fa, sono corroborati da sentenze di magistrati e da un'altra quantità di elementi; quando si dice che questi attacchi furono fatti da anni e non si è creduto di dovere rispondere ai giornali che questi attacchi facevano; allora, a parere mio, l'uomo di governo deve andare un po' adagio nel lodare, nel dare attestati di attività, di energia, di senno; mentre probabilmente le indagini, che egli stesso annunzia alla Camera che farà, potranno arrivare a conseguenze diverse.

L'onorevole Di San Giuliano dice che investigherà sul fatto di Odorizio e punirà. Punirà chi? Io domando: è vero o no, secondo la sentenza del Tribunale, che non si è potuto procedere contro il signor Odorizio, perchè il governatore l'ha coperto con la improcedibilità dell'articolo 18? Questo dice la sentenza. Io ho l'onore di metterla a disposizione dell'onorevole ministro.

Il tribunale ha detto che l'Odorizio era imputato di aver fatto uscire dal carcere colpevoli e di avervi fatto entrare due innocenti e che il governatore non ha voluto farlo processare.

È un atto censurabile questo? La reità v'era? Sì, perchè vi è sentenza di condanna del complice pel favoreggiamento. Che cosa vuole investigare, onorevole ministro, se vi è la sentenza?

Chi vuol punire? L'Odorizio che ha commesso il reato od il governatore che lo ha coperto con la sua persona, in virtù dell'articolo 18 dell'ordinamento? È questo che domando. E se ella deve arrivare a punire il governatore, perchè certamente ha esercitato male la facoltà dell'articolo 18, perchè viene a lodarlo qui prima ancora che questi fatti abbia investigato? Come vede,

onorevole ministro, un po' inopportune sono state le sue parole di lode.

E mi consenta che gli dica che, mentre io prendo atto della dichiarazione che egli ha fatto intorno alle modificazioni dell'ordinamento della giustizia per quello che riguarda gli europei, io deploro che egli voglia lasciare gl'indigeni senza difesa; deploro che dal banco dei ministri del Regno d'Italia si venga a dire che il ministero della difesa è funzione trascurabile, anzi dannosa.

Si istituisca un avvocato d'ufficio, si metta per difensore un ufficiale, un commissario, qualcuno; ma perchè questi indigeni devono essere lasciati senza difesa alcuna?

Quanto all'affare degli schiavi, io credo che i fatti non siano come li ha narrati l'onorevole Martini.

Posso discutere se anche la tesi dell'onorevole Martini sia una tesi che, in una colonia italiana, retta dalle nostre leggi, ...

MARTINI. In tutte le colonie!

RICCIO. ...legata dagli obblighi internazionali che noi abbiamo circa gli schiavi, si possa sostenere. Egli dice che vi sono ragioni d'opportunità. Ma il fatto, come io l'ho raccontato, è affatto diverso da quello che ha raccontato l'onorevole Martini.

Indaghi l'onorevole Di San Giuliano; e vedrà che le cose sono andate diversamente.

Comunque, egli annunzia che investigherà; ed io aspetto l'esito delle sue investigazioni. Ma, con doverosa franchezza dati gli antichi rapporti tra l'onorevole Di San Giuliano e me, mi permetto di dirgli che non ho gran fiducia nelle investigazioni sue. Credo, tuttavia, che sia dover nostro d'aspettare che esse avvengano, e vedere che provvedimenti si prenderanno.

Se in qualche cosa la modesta opera di chi ha avuto l'onore di portare alla tribuna parlamentare questi fatti può essere utile, mi metto completamente a disposizione del ministro, per le indagini che farà. Ma verrà giorno che, da questo stesso posto, domanderò al ministro il risultato delle indagini sue, e quali provvedimenti (dopo che queste indagini egli avrà fatte) quali provvedimenti vorrà prendere.

Intanto non posso chiudere altrimenti questa breve interpellanza, che ricordando quello che il ministro scrisse altra volta.

Ahimè, onorevole Di San Giuliano, permetta che glielo dica: credo che ella abbia dimenticato alcune sue belle parole. Molte cose, onorevole Di San Giuliano, a me pare che ella abbia dimenticato!... (ilarità).

Quando, dopo di aver letto le belle let-

tere sue sull'Albania, le confronto con l'opera sua di ministro, io mi domando: dove è l'intelligente autore, l'uomo politico ardito ed operoso che quelle lettere lasciavano sperare? E quando leggo ciò che ella scrisse nella relazione sulla Colonia Eritrea che « nessuna Colonia ha mai potuto prosperare e progredire senza quelle forme tutelari della libertà personale, che danno al cittadino la coscienza di non essere in balla all'arbitrio altrui e gl'infondono la salutare certezza che la sua attività produttrice potrà esplicarsi e svolgersi, scevra dalle pastoie e dei vincoli con cui il dispotismo, anche intelligente e benevolo, sovente la soffoca e la spegne », quando leggo queste parole, mi domando: Perchè di queste belle parole non si è ricordato l'onorevole Di San Giuliano a proposito della Colonia Eritrea? Io spero che, da questo momento, un'opera di giustizia cominci in Colonia. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurita la interpellanza dell'onorevole Riccio.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Micheli, Cardani, Faelli ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere i loro intendimenti intorno alla costruzione del Bacino Grisanti e come credano di facilitare l'opera stessa ».

L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerla.

MICHELI. Dopo gli splendidi discorsi coi quali i colleghi Cressi e Riccio hanno tanto interessato il primo e commosso l'altro la Camera, trattando due importantissimi argomenti d'indole nazionale, io mi trovo titubante nel dover intraprendere la discussione di questa interpellanza che si riferisce, invece, al trattamento d'una questione che interessa solo una delle regioni nostre.

Ad ogni modo, poichè, se io non isvolgessi ora questa mia interpellanza, l'onorevole sottosegretario dei lavori pubblici non avrebbe modo di darmi quelle assicurazioni che le popolazioni nostre da tanto tempo attendono, così non posso rinunciare ad intrattenere, per quanto brevemente, di essa la Camera.

Ricordo che la questione del bacino Grisanti non è nuova per essa.

Venne difatto sollevata diverse volte in sede del bilancio dei lavori pubblici dai rappresentanti delle provincie di Parma e di Reggio, ma in seguito alla fase ultima di quel progetto, intorno al quale l'opinione pubblica si è vivamente agitata, l'onorevole Cottafavi interrogava il ministro dei

lavori pubblici e quello dell'agricoltura e commercio nella seduta del 23 maggio e il 20 dello stesso mese due interrogazioni dello stesso tenore venivano presentate dagli onorevoli colleghi Prampolini e Samoggia e questi discuteva la sua.

La risposta che in quei giorni ebbe occasione di dare l'onorevole ministro dei lavori pubblici non corrispose interamente a quelli che erano i desiderata e i sentimenti delle popolazioni interessate.

I giornali ne parlarono e discussero largamente e per questo i deputati interessati vennero a sollevare nuovamente la questione alla Camera, per vedere se vi fosse modo di spingerla qualche passo innanzi; ed allora l'onorevole Cottafavi, insieme col collega Gustavo Cipriani, presentava il 30 maggio una sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici ed a quello di agricoltura e commercio, in ordine appunto alla necessità di rimuovere gli ostacoli e le difficoltà che si frapponevano ad un'opera così grandiosa, come è quella del bacino Grisanti dal quale tanti benefici si ripromettono due provincie del Regno, come io, nell'interesse anche della provincia di Parma, insieme coi colleghi Cardani e Faelli abbiamo presentato un'eguale interpellanza.

Questo ricordo, anche perchè non si creda che l'interpellanza sia stata presentata in questi ultimi giorni, ma fin d'allora nel marzo scorso quando nessuno poteva immaginarsi che avrebbe potuto essere discussa in questa seduta.

L'onorevole Cottafavi, che era qui pochi minuti or sono, aderisce completamente al concetto che io verrò esponendo ed alle conclusioni che sottoporro all'onorevole ministro.

Ad ogni modo bisogna che io accenni alle fasi principali attraverso le quali è venuta svolgendosi la questione.

Il bacino Grisanti si trova nella parte superiore del corso del fiume Enza, confine precisamente tra le due provincie di Parma e di Reggio.

Con la costruzione di questo bacino noi possiamo essere sicuri di risolvere quasi completamente il problema dell'irrigazione della maggior parte dei terreni, delle provincie di Parma e di Reggio, le quali in gran parte oggi sono deficienti di irrigazione, specie per la parte più bassa, dove esse sarebbero suscettibili di un grande aumento di produzione.

In questi ultimi giorni è stato presentato al Parlamento un'importantissima relazione

della Commissione reale per gli studi e le proposte relative ai problemi di opere di irrigazione per opera del suo presidente l'onorevole Giusso.

Non sarà male accennare ad alcune conclusioni di questo importantissimo lavoro e specialmente a quelle che possono avere un particolare riferimento alla questione che noi trattiamo, con speciale riguardo per quanto si riferisce alla legge 28 febbraio 1886 sopra i concorsi di irrigazione.

La Commissione predetta ha riconosciuto che questa legge ha quattro fondamentali difetti: primo, di incoraggiare con sussidi solamente le opere di irrigazione promosse da consorzi il che rende questo beneficio vano per il Mezzogiorno e per altre parti d'Italia, nelle quali manca del tutto lo spirito d'associazione mentre tutto si deve aspettare dall'iniziativa privata.

Ora questa considerazione dell'onorevole Giusso non solamente si può applicare al Mezzogiorno, ma anche ad altre parti d'Italia, ed anche al caso nostro. Giacchè, come avrò occasione di dire più innanzi, il consorzio che gli interessati avevano costituito, allo scopo di potersi mettere alla testa e costruire direttamente il bacino, venne a scomparire.

Ed oggi ci troviamo di fronte a quella medesima difficoltà che viene da questa relazione appunto rilevata.

In secondo luogo rendere obbligatorio il sussidio nella misura stabilita dall'articolo 12 da parte delle provincie e dei comuni, il che viene a subordinare l'effetto pratico di importanti e benemerite iniziative alla contingenza della situazione dei comuni e delle provincie le quali purtroppo nelle provincie del Mezzogiorno è oltremodo grave.

Ora, per quanto la condizione dei comuni delle provincie sia ormai eguale dappertutto, peraltro nel caso nostro, di fronte alla grandissima importanza che il lavoro ha per le nostre due provincie di Parma e di Reggio, esse hanno dichiarato e hanno stabilito con deliberazioni specifiche il concorso che esse intendevano dare, ed in seguito ad un accordo fra esse intervenuto in base alla rispettiva interessenza, si è stabilito che la provincia di Parma debba sopportare la spesa in ragione di tre settimi e in ragione di quattro settimi la provincia di Reggio: 15,075 per la prima e 20,125 per l'altra da pagarsi ogni anno per 53 anni.

A questi inconvenienti la Commissione ritiene che si possa riparare in modo efficace con i provvedimenti contenuti nelle

seguenti proposte: primo, di estendere gli effetti della legge del 1886 ai privati; secondo, di abolire il concorso delle provincie e dei comuni, che non potrebbe poi avere pratica applicazione se non con intervento diretto dello Stato del quale parlerò più innanzi.

Terzo: di unificare le due categorie subsidiandole nella misura del tre, del due, dell'uno per cento in tre decenni consecutivi. Questa parte circa il sussidio e le anticipazioni relative che noi vedremo più innanzi accennate nella relazione, è la più importante, giacchè in base ad essa solo potremo più facilmente venire alla soluzione del nostro problema.

Le disposizioni di favore che si propongono si applicano a quelle opere di irrigazione per le quali è concesso per venti anni un sussidio ragnagliato al tre per cento del costo dell'opera.

Questo sussidio a richiesta degli interessati, sarà convertito immediatamente nel pagamento di una somma venti volte eguale a quella del sussidio stesso.

Se noi oggi ci trovassimo di fronte ad una condizione tale, le provincie potrebbero, anticipando il concorso già votato nel modo che la relazione Giusso accenna nelle pagine più innanzi, con un prestito presso la Cassa depositi e prestiti ottenere di far fronte alle spese stesse.

Un'altra modificazione che potrebbe avere importanza è quella che si riferisce al paragrafo terzo inquantochè essa stabilisce un modo diverso di conteggiare la percentuale e l'ammontare dell'opera stessa in base al progetto.

Le spese conseguenti concorrono a formare il prezzo di costo e cioè spese per la presa e per la conduttura, spese per i serbatoi e per la sistemazione del terreno, ecc.

Le Società od il privato che intendano di fare opere di irrigazione si devono rivolgere al ministro, ecc.

« Quando il termine stabilito pel compimento dell'opera sia trascorso, si ottiene il decreto col quale si rende di nuovo libera la somma data in cauzione; ma appena sarà l'opera collaudata si farà luogo al decreto di pagamento del sussidio per 30 anni o, se il proprietario o l'interessato lo chiede, al pagamento di una somma uguale a venti volte il sussidio stesso da farsi dalla Cassa depositi e prestiti la quale pagherà all'autore dell'opera una somma uguale a venti volte il sussidio, e il Ministero di agricoltura, industria e commercio verserà

per trenta anni alla Cassa depositi e prestiti il sussidio che avrebbe dovuto pagare all'autore dell'opera ».

Mi sono permesso di richiamare con qualche particolare le conclusioni che sono state presentate in questi giorni alla Camera come risultato di questi importantissimi studi, appunto perchè solo quando il Governo entri in quest'ordine di idee e faccia proposte di leggi tali che accolgano questi voti, sarà molto più facile venire al compimento dell'opera nostra. È evidente che senza un completamento in questo senso della legislazione, sarà difficile che anche nel nostro paese si possano avere grandi opere idrauliche che possano recare grande giovamento alle nostre popolazioni e delle quali troviamo esempio in molte parti dell'Europa e nel resto del mondo.

Non citerò nè i serbatoi della Persia, nè quelli dell'India, nè quelli dell'Algeria; (*Interruzioni*) mi limiterò soltanto ad accennare ai serbatoi della Spagna i quali sono stati particolarmente studiati dal nostro Ministero di agricoltura, industria e commercio. Infatti fino dal 1886 questo Ministero dava l'incarico a due illustri tecnici, gli ingegneri Zoppi e Torri, di visitare i bacini di quella regione; e negli annali della Direzione generale di agricoltura, si possono trovare nei fascicoli del 1886 le relazioni per quanto si riferisce al Belgio ed alla Francia, e dal 1888 per quanto si riferisce alla Spagna.

Non voglio tediare la Camera con una lunga discussione, a questo riguardo; ma dell'insegnamento che ci viene dalla Spagna abbiamo speciale ragione di tener conto per il fatto che i principali serbatoi costruiti colà hanno comune un criterio, quello cioè di utilizzare grandissima parte della portata del fiume anche quando la capacità di esso sia relativamente piccola; il che rappresenta appunto il desiderato per l'utilizzazione del bacino Grisanti, alle vicende del quale mi corre l'obbligo di accennare.

Il dottore Giuseppe Grisanti fin dalla metà del secolo scorso ideò questo grande serbatoio nell'alta valle dell'Enza, ove il bacino di detto fiume, dopo la confluenza della Cedra, diventa grande ed importante. È questo uno dei punti più adatti nel nostro appennino emiliano per fare una copiosa raccolta d'acqua, che sia sufficiente a colmare quella deficienza, che oggi noi sentiamo, per il fatto che gli antichi canali, come il canale Maggiore, il canale della Spelta ed altri non riescono più a dare quanto è sufficiente per l'estese coltivazioni delle

parti al disotto della via Emilia, sino al Po, dove le mutate esigenze agricole hanno dimostrato questa grande necessità.

Circa un venti anni fa gli eredi del dottor Grisanti, allo scopo di attuare l'idea del loro autore, fecero compilare dal professor Torricelli un progetto di arte per il serbatoio e chiesero al Governo la concessione. Intanto veniva costituito un consorzio fra i proprietari dei terreni, che avrebbero usufruito della irrigazione.

I consorziati si obbligavano ad un annuo canone di lire trenta per ettaro per trenta anni, allo scopo di contribuire alle spese di costruzione dell'opera, in unione del concorso governativo, che sarebbe stato, secondo le disposizioni di legge, accordato indubbiamente all'opera stessa.

Venne formato così il catasto dei terreni irrigandi, che fu approvato dal Ministero di agricoltura.

Varie furono le vicende che accompagnarono per quindici anni questo consorzio, il quale fu presieduto a volte dal commendator Gualerzi di Reggio e a volte dall'avvocato Lusignani di Parma, i quali dedicarono, ma invano, sin qui tutta la loro forte attività alla soluzione della questione.

Il consorzio, dopo avere ottenuto dalla provincia di Parma il 25 febbraio 1899 una deliberazione, con cui si accordava il sussidio a fondo perduto del decimo del concorso dello Stato, chiese al Ministero di agricoltura, il 7 maggio 1901, il concorso di esso.

Il Ministero di agricoltura volle che il consorzio presentasse i titoli della concessione, il progetto d'arte, copia della deliberazione della provincia, con cui si obbligava di sussidiare l'opera, e la dichiarazione dei mezzi con cui il consorzio voleva eseguire i lavori. Solo allora, diceva nella sua nota il ministro di agricoltura, previo il parere del Consiglio dell'agricoltura e dell'industria, si sarebbe deciso del concorso. Gli eredi Grisanti provvidero allora ad ottenere il regio decreto di concessione il 5 giugno 1902 con autorizzazione a costruire una diga di sbarramento per un serbatoio sul fiume Enza, alla stretta delle Gazze, per convogliare le acque e servirsene per la irrigazione di 11,000 ettari nelle due provincie.

Intanto era completato il progetto dell'opera, e nel 1907 la pratica veniva a subire un forte cambiamento, per il fatto che gli eredi Grisanti ritennero opportuno, nel loro interesse, di cedere la concessione ad un

nuovo sub-concessionario, il cavaliere Gaetano Anaclerio, il quale dichiarò che intendeva di usare dell'acqua di irrigazione anche come forza motrice, in conformità del disposto della legge del 10 agosto 1894, e chiese alcune varianti alla costruzione della diga e di altre opere necessarie, secondo le quali egli riteneva di poter integrare il volume d'acqua necessario alla irrigazione degli ettari di terreno indicati, e questo perchè riteneva dovesse tenersi conto della diminuzione che il volume d'acqua raccolta sarebbe certamente venuto ad avere per la evaporazione, e per l'assorbimento durante il percorso del canale in terra.

Intanto si rilevarono alcune irregolarità nella costituzione del consorzio. Non si era soprattutto provveduto alla legalizzazione delle firme dei proprietari utenti, necessaria agli effetti della trascrizione delle adesioni, a mente degli articoli 857 e 1932 del Codice civile; e di fronte alla difficoltà di poter mettere a posto le cose, data la quantità enorme degli utenti, ed anche in seguito all'opinione espressa dalla provincia di Reggio, il consorzio si sciolse.

Questa è stata senza dubbio una cosa dispiacevole, giacchè sarebbe stato veramente opportuno che questo grande lavoro fosse potuto costruirsi col mutuo concorso di tutti quanti vi avevano interesse. Ma ad ogni modo questo non fu possibile, ed è inutile qui venire ad esporre varie recriminazioni.

Cominciarono allora le trattative tra il sub-concessionario Anaclerio e la provincia di Reggio ed insieme anche con la provincia di Parma.

L'accenno a queste trattative non sarebbe senza interesse, ma siccome in questi giorni si è accesa una grave contestazione giuridica tra l'Anaclerio e la provincia di Reggio, così io credo conveniente non parlarne. Certo è doloroso che in quarant'anni di lavoro e di pratiche non si sia ancora riusciti a condurre in porto questo importante progetto, tanto più doloroso ora, in quanto il principio di una contestazione giuridica fa ragionevolmente temere che non vi si possa più andare in fondo.

Ed è qui appunto che le popolazioni nostre si rivolgono allo Stato e chieggono perchè esso non possa e non debba intervenire direttamente.

Sull'intervento diretto dello Stato in un affare come questo, io mi permetto di citare alcune brevissime parole dell'onorevole

Raineri in una sua recente pubblicazione sopra i piccoli serbatoi (Piacenza 1907).

L'esecuzione delle grandi opere di irrigazione deve essere funzione dello Stato, e non funzione sempre onerosa, perchè a parte l'utilità generale per il paese e quella riflessa per la finanza dello Stato, è certo prudente chiedere che ogni opera di irrigazione muova dal concetto che essa abbia a dare un profitto diretto tale da poterne trarre l'interesse normale del capitale impiegato.

Dovrà solo imporsi una prudenza somma nelle opere da eseguirsi.

Noi in Italia andiamo gloriosi delle tradizioni che il medio evo ci ha tramandato in fatto di irrigazione; tradizioni che si illustrano nei nomi di idraulici insigni, le opere dei quali valsero a creare l'agricoltura intensiva ad alto reddito lordo, che è la caratteristica di alcune nostre provincie del Settentrione. Ma l'Italia moderna, quella del risorgimento, nessun esempio cospicuo ha dato ancora di opere di irrigazione di Stato, oltre quella del canale Cavour, deliberata dal Parlamento nel 1862 e condotta a termine nel 1866.

Eppure il principio dell'azione diretta dello Stato per intervenire nelle costruzioni e nell'esercizio di opere di irrigazione, è stato molte volte proclamato! (*Approvazioni*).

Voci. Si riposi! si riposi!...

MICHELI. Non ho più da aggiungere che poche parole, quindi il riposo lo potrò prendere dopo.

Nessuno certo vorrà contestare l'importanza dell'affermazione che l'onorevole Raineri ha fatto nel brevisimo brano che io ho citato.

Di fronte a questo noi chiediamo ora al Ministero dei lavori pubblici un'azione energica e decisa; e soprattutto noi domandiamo: la condizione del sub-concessionario è tale da non permettere ad altri Enti di provvedere alla cosa?

La concessione fu fatta per derivazione d'acqua a bocca libera per l'irrigazione di ettari undicimila di terreno; se non che nel disciplinare si stabilì che si dovesse erogare dal serbatoio delle Gazze l'acqua misurata in metri cubi sei al minuto secondo e per cento giorni, con l'aggravante di prendere alla stretta di Guardasone, e cioè a chilometri venticinque distante dalle Gazze il volume di metri cubi ventisei per minuto secondo, quale veniva derivato dal serbatoio, senza tener conto della perdita per assorbimento e per l'evaporazione che l'acqua

subiva nel letto del fiume per chilometri venticinque.

Il concessionario denunciò tale errore il 18 marzo 1907, e chiese per integrare il volume d'acqua di sopraelevare la diga delle Gazze e di attuare altre opere complementari. Chiese che, trattandosi di sola integrazione di volumi di acqua per l'integrazione di una estensione di undicimila ettari di terreno, senza che tale estensione venisse aumentata, non si procedesse a nuove istruttorie; ma il Ministero volle che si procedesse a nuove istruttorie, per effetto delle quali dopo più di quattro anni non ancora si è potuta ottenere l'autorizzazione alle opere. La variante è sempre quella richiesta nel marzo del 1907, e le posteriori istanze sono esplicitate nella domanda del 18 marzo 1907.

Il concessionario afferma che, se il Ministero non avesse perduto più di quattro anni, i lavori sarebbero incominciati; e che a tutto oggi non si può mettere mano ai lavori per il fatto che il Ministero non ha emesso il provvedimento che autorizza i lavori stessi.

Comunque se tutto quanto afferma il concessionario non è vero, e se il Ministero è nel concetto che necessiti impedire che egli resti possessore di una concessione la quale non permette che un lavoro utile e proficuo venga ad essere fatto da altri, perchè non si trova il modo di farlo decadere invece di concedere nuove proroghe, come quelle accordate col decreto reale 16 maggio 1907?

Ma scaduto esso, giacchè il 5 giugno 1908 non sono stati cominciati i lavori, perchè non si fissa un ultimo termine perchè i lavori comincino una buona volta?

Ed ora giacchè gli interessati non possono avere più nessuna fiducia o speranza nella ricostituzione del loro consorzio, perchè non si provvede ad aiutare le due provincie di Parma e di Reggio le quali hanno dimostrato con quelle deliberazioni che ho in principio del mio dire citato, di essere disposte ad assumere esse la concessione?

O quanto mai, perchè non si studia il modo di provvedere con una legge speciale la quale con nuove disposizioni analoghe a quelle presentate per la Sardegna nel 1897 e nel 1902, per la Basilicata nel 1904...

Voci. Si riposi! si riposi. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, voglia tener conto dell'ora e della stagione! (*Approvazioni — Commenti*).

MICHELI. Ho finito, signor Presidente.

Perchè non si provvede con una nuova disposizione analoga a quelle ora dette, in modo che si possa giungere finalmente alla soluzione tanto desiderata?

Queste sono le domande che, a conclusione del mio discorso, sono in obbligo di presentare al Governo a nome delle popolazioni interessate, le quali da troppo tempo hanno concepito per le loro terre la speranza di giorni migliori e di lavori maggiormente fecondi, perchè non abbiano ormai acquistato il diritto di vederle un giorno, e presto sia, finalmente realizzate. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Certamente l'onorevole Micheli non ha bisogno che io gli descriva la situazione di fatto.

Una voce. E la Camera?

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La Camera ne avrà bisogno.

È opportuno innanzi tutto rilevare che i ritardi nella esecuzione del progetto pel bacino Grisanti non possono imputarsi alla Amministrazione.

Ricordo che dagli eredi Grisanti la concessione fu ceduta al signor Anaclerio, il quale, dopo avere richiesta la dichiarazione di pubblica utilità per le opere costruende, ha proposto molte variazioni al progetto dell'ingegnere Torricelli ed a quelli venuti dopo, degli ingegneri Boriani e Caneva. In seguito sentiti i corpi consultivi competenti, dopo avere sentito anche il Ministero di agricoltura, si è addivenuti alla stipulazione di un disciplinare per le variazioni e per le opere complementari da aggiungersi a quelle progettate dall'ingegnere Torricelli prima, e dagli ingegneri Boriani e Caneva poi.

Credo opportuno di far sapere all'onorevole Micheli che le variazioni più importanti apportate al progetto furono quelle di alzare la diga da costruire alla stretta delle Gazze, a metri 69 di altezza invece dei 60 stabiliti nel progetto originario.

Così si è consentito un quantitativo di 66 milioni di metri cubi d'acqua, in confronto dei 55 milioni di metri cubi corrispondenti a quelli ritenuti dalla diga di metri 60 secondo il progetto dell'ingegnere Torricelli, allegato al disciplinare.

A garanzia della esecuzione delle opere si è stabilito con l'articolo 8 che il piano

dell'esecuzione dei lavori resta fissato in tre periodi.

Nel primo periodo della durata di anni sei dalla data del decreto di autorizzazione delle nuove opere, si devono eseguire la galleria di scarico di fondo alla stretta delle Gazze, e le opere occorrenti per deviare le acque dell'Enza scaricandole in parte attraverso la detta galleria; eseguire la fondazione della diga di sbarramento alla stretta delle Gazze ed elevare la diga stessa e la torre di presa ad un'altezza massima dalla fondazione non minore a quella corrispondente alle sotto b cche costruendosi uno scaricatore di fondo.

Nel secondo e terzo periodo della durata di due anni ciascuno dalla scadenza del precedente si dovrà compiere la diga di sbarramento, eseguire la galleria, costruire il canale industriale in due tronchi, ecc.

Queste sono le variazioni fondamentali apportate al progetto degli ingegneri Torricelli e Boriani.

Il disciplinare è stato trasmesso alla prefettura di Reggio Emilia perchè provveda a che sia sottoscritto dalla Ditta Anaclerio e possa così finire l'attuale stato di cose abbastanza deplorabile.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. La interpellanza che l'onorevole Micheli, a proposito dei lavori del bacino Grisanti, ha rivolto anche al ministro di agricoltura, industria e commercio viene a breve distanza da un'interrogazione sullo stesso argomento di alcuni colleghi, tra cui, se non erro, l'onorevole Cottafavi.

Poco quindi ho da aggiungere alla risposta di allora, perchè nessun fatto nuovo si è, da quell'epoca, verificato e perchè il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha poca ingerenza al riguardo, tanto che lo stesso onorevole Micheli, come conclusione del suo discorso, ha formulato una serie di domande non tutte rivolte al ministro di agricoltura.

Posso dirgli che a norma delle leggi vigenti, quando si tratta di derivazione di acqua per opere di seconda categoria, interviene un decreto del prefetto. La pratica si svolge in due momenti: prima si dà il parere sulla convenienza della derivazione dell'acqua e poi il concorso della spesa, a norma delle leggi del 1886, e del 1888.

Nel caso presente v'è stato il decreto del prefetto, ma la ditta Anaclerio, succeduta agli eredi Grisanti, non ha, fino a questo momento, presentato al Ministero di agricoltura che alcuni progetti relativi all'opera e nessuna domanda di sussidio, cosicchè il Ministero non ha materia su cui provvedere.

Quando la domanda sarà presentata, sarà sentito il parere del Consiglio di agricoltura e si provvederà in base ad esso per quanto riguarda la spesa.

Ma l'onorevole Micheli non si è solo contentato di parlare della canalizzazione del Grisanti; ha trattato l'argomento sotto una forma più generale, occupandosi delle opere di irrigazione in genere ed ha proposto una serie di modificazioni alle leggi relative.

Tutto ciò esorbita dai confini dell'interpellanza, limitata ai lavori del bacino Grisanti; quindi non posso rispondergli. Solo posso dirgli che la relazione dell'onorevole Giusso, che è stata in questi giorni presentata per lo studio di un disegno di legge sulle irrigazioni, non è che la prima delle relazioni che la Commissione doveva presentare ed ha presentato a tutto il 30 giugno. Aspettiamo che anche le altre relazioni successive siano presentate; e allora quando tutte queste indagini e questi studi saranno espletati, potremo vedere se e come si potrà modificare in modo radicale e definitivo la legge sull'irrigazione. Intanto il Ministero sta già esaminando, se non sia possibile e conveniente presentare fin da ora qualche primo provvedimento legislativo, sulla base delle conclusioni della relazione Giusso.

Debbo dichiarare però fino da questo momento, mi perdoni l'onorevole Micheli, che la proposta che fa egli che è nemico così acere del monopolio delle assicurazioni, la proposta di un monopolio di Stato sull'irrigazione, non credo potrebbe ottenere l'approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura della risposta datami; debbo però subito dichiarare che non intendo affatto proporre un monopolio d'irrigazione nemmeno per la plaga che mi interessa.

Ho citato un periodo di un autorevole collega, il quale anche si è dichiarato contrario al monopolio delle assicurazioni; l'onorevole Raineri, il quale ha dimostrato, esaminando lo stato della legislazione vigente nei riguardi dell'irrigazione come le

leggi che sinora sono state compilate in Italia non abbiano potuto avere applicazione effettiva, e come non si siano ricavate da esse quei benefici effetti che si speravano. Quindi accennava all'opportunità che anche lo Stato intervenisse direttamente a coadiuvare queste opere.

Questo concetto mio è ben diverso da quello del monopolio a cui ha alluso l'onorevole sottosegretario di Stato.

Se anche domani in un caso speciale lo Stato credesse opportuno di assumere una impresa di questo genere, mi pare che non si potrebbe fare alcun paragone col progetto del monopolio delle assicurazioni, che oggi affatica la Camera. È cosa affatto diversa.

In ogni modo se non ho fatte altre domande specifiche al ministro di agricoltura, mi sono permesso però di richiamare la sua attenzione sopra alcuni punti della relazione dell'onorevole Giusso nella parte conclusiva.

Io ho visto anche prima che l'onorevole sottosegretario di Stato me lo avesse fatto rilevare, che si tratta di una prima relazione e se anche questo non fosse stato scritto sulla copertina, me ne sarei accorto dalla lettura di tutti quanti gli inserti di questo lavoro i quali si presentano come prima parte di un riferimento intorno agli studi e proposte relative ad opere di irrigazione.

Ma io non posso accogliere l'eccezione che mi viene fatta a questo riguardo dicendo che non potvo e non dovevo in sede di interpellanza accennare a questo punto giacchè si tratta di materia di legislazione. Come ho detto, le difficoltà maggiori per la costruzione dell'opera che mi sta tanto a cuore, son dovute alla legislazione vigente ed ho fatto vedere come se la legislazione futura si andrà ispirando a quei saggi criteri che in questa relazione sono stati esplicitati, allora potrà molto più facilmente ottenersi quanto è nel pensiero di tutti.

Debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici per avermi così particolarmente esposto quali sono effettivamente le condizioni della concessione e le aggiunte e le sopraggiunte con le quali il nuovo concessionario ha creduto di modificare l'antico piano di essa.

Il Ministero veda se esse sono veramente indispensabili o se siano state presentate invece a scopo dilatorio.

Ma intanto con questi benedetti disciplinari di concessione, con queste domande, col progetto che prima venne fatto in un

modo e poi in un altro, (mentre il pubblico da tanto tempo attende, perchè è da trent'anni che si discute di questa questione) mentre le nostre provincie hanno dimostrato tutto il loro buon volere perchè quest'opera si compiesse, il signor Anaclerio dichiara che non comincia i lavori perchè il Ministero dei lavori pubblici non lo permette. Egli è per ciò che noi preghiamo il Ministero di prendere un'energica risoluzione, per riuscire una buona volta ad andare in fondo. Noi desideriamo che, se il concessionario intende di rimanere e vuole valersi dei diritti che gli spettano, il Governo lo metta con le spalle al muro, perchè o cominci i lavori o decada dalla concessione.

Questo è il voto che esprimo all'onorevole sottosegretario di Stato e questa è la espressione, non solo del sentimento mio, ma anche della provincia che rappresento. Mi auguro che il Ministero dei lavori pubblici voglia agire in questo senso e meritarsi così tutta la nostra riconoscenza. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Resta così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Micheli.

Verrebbe ora quella dell'onorevole Gallenga, al ministro della guerra, « per sapere se non ritenga opportuno modificare i criteri a cui s'ispira l'Ispettorato di cavalleria nella sorveglianza delle scuole di Pinerolo e di Tor di Quinto, nelle norme da esso stabilite per le pubbliche prove ippiche militari, e per le rimonte di cavalli all'estero » ma, d'accordo con l'onorevole ministro della guerra, questa interpellanza è rimessa ad altra seduta.

Segue ora l'interpellanza degli onorevoli Ottavi, Raineri, Pietro Niccolini, Gaspare Ciacci, Agnetti, Abbiate, Samoggia, Montemartini, Giulio Casalini e Da Como, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « sui loro intendimenti intorno a provvidenze legislative per favorire l'istituzione e lo sviluppo delle mutue agrarie ».

L'onorevole Ottavi ha facoltà di svolgerla.

OTTAVI. La mutualità si è svolta in Italia per impulso della libera iniziativa all'infuori dell'appoggio dello Stato. In mancanza di dati speciali, uno studioso della questione, il dottor Mario Casalini, ha fatto, per conto suo, un'inchiesta, dalla quale risulta il numero delle mutue infortuni degli operai agricoli, delle mutue bestiame e delle mutue incendi. Io mi permetto di leggervi i risultati di questa inchiesta, non per al-

lungare il mio discorso, poichè conto di essere brevissimo e d'altronde l'ora è già tarda, ma perchè desidero che, negli atti parlamentari, siano registrate queste importanti cifre. Risulta che le mutue assicuratrici di bestiame in Italia sono circa 900, così ripartite per regioni: Piemonte 95, Lombardia 397, Veneto 84, Liguria 42, Emilia 47, Marche 42, Toscana 41, Lazio 27, Abruzzi 12, Campania 12, Sicilia 7, Sardegna 67. Totale 873.

« Quando si pensa, scrive il Casalini, che tale statistica è ancora incompleta, perchè parecchie cattedre e Camere di commercio non hanno ancora risposto, è facile dire che il numero delle piccole mutue bestiame supera la cifra non spregevole di 900 ».

Anche le piccole mutue incendio hanno in quei luoghi trovato sviluppo notevolissimo. La statistica del dottor Casalini tutt'ora incompleta ne fissa il numero a circa 300. La provincia di Torino è alla testa con un centinaio di istituzioni; la seguono Milano con 47, Alessandria con 31, Cuneo con 37, Novara con 15 ecc.

Io diceva, o signori, che queste mutue sono sorte all'infuori dell'azione dello Stato, all'insaputa quasi dello Stato, vorrei quasi dire di nascosto, tanto è il terrore che gli agricoltori italiani hanno della persecuzione del fisco.

Voci a destra. A proposito di monopolio!

OTTAVI. Ne viene che questi Istituti sono ancora assai deboli, perchè sono mal costituiti e male organizzati. Sono in gran parte società di fatto non costituite legalmente. Non hanno quasi riserve, non sono federate, non sono riassicurate: sono quindi esposte al pericolo di grandi rischi.

L'onorevole Raineri, quando era ministro di agricoltura, credette fosse obbligo dello Stato di intervenire a studiare questi simpatici organismi, i quali con tanto slancio affrontavano ed affrontano le più ardue lotte economiche, mettendosi arditamente, con giovanile imprudenza, contro società vecchie e ben organizzate, ricche di denaro, di esperienza, rotte agli affari.

E l'onorevole Raineri volle che questo argomento fosse studiato dal Consiglio di agricoltura nella sua tornata del febbraio scorso e chiese che il Consiglio d'agricoltura gli suggerisse qualche provvidenza legislativa per venire in aiuto di queste mutue, per trovare il modo di farle sorgere, di disciplinarle, di educarle, per trovare il modo

di riassicurarle nelle loro federazioni e soprattutto di insegnar loro la revisione ed il controllo, non fatti dal Governo ma dalle stesse loro federazioni.

Il Consiglio di agricoltura studiò questo argomento. Volle intanto vedere ciò che all'estero si faceva, e seppe così che la mutualità agraria è grandemente favorita dai Governi esteri, i quali hanno legislazioni che riducono alla più semplice formalità la costituzione delle mutue, e queste ultime sovengono con facilitazioni e con aiuti diretti.

Il Consiglio d'agricoltura studiò anche il disegno di legge che già era dinanzi alla Camera pronto per la discussione su relazione del collega Samoggia, e trovò che questo disegno di legge era affatto inadeguato, troppo timido, troppo incompleto, e propose al ministro di volerlo ritirare per presentarne un altro più organico, più coraggioso e che efficacemente potesse aiutare il promuoversi ed il funzionare delle mutue agrarie.

Tali furono le conclusioni del Consiglio dell'agricoltura. Ossequente a questo Consiglio, il ministro Rainieri non indugiò a ritirare il disegno di legge dell'onorevole Cocco-Ortu ed immediatamente dette ordine che l'ufficio preposto a questi studi preparasse tutti gli elementi per un nuovo disegno di legge.

Io so che gli studi per questo disegno di legge sono continuati sotto l'attuale Amministrazione e so anche che l'onorevole sottosegretario ci dirà che il disegno di legge è pronto e sarà presentato quanto prima al Parlamento.

Ma, mentre mi accingo a ringraziarlo e sin d'ora mi compiaccio di questa assicurazione, debbo però avvertire la Camera che non è stata questa precisamente la ragione che mi ha fatto sollecitare la discussione di questa interpellanza.

L'interpellanza mia e dei miei amici non aveva soltanto lo scopo di provocare dal Governo la dichiarazione che un disegno di legge sulla mutualità verrà presto presentato. Ma aveva lo scopo di chiedere immediatamente al Governo degli aiuti per le mutualità agrarie, dappoichè un articolo speciale, uno speciale stanziamento del bilancio di agricoltura è stato impostato per quest'anno a favore delle cattedre della previdenza.

Io chiedo formalmente al Governo, al Ministero di agricoltura, che una parte della somma stanziata in questo capitolo di 30 mila

lire venga offerta alle mutualità agrarie ed agli enti che cercano di promuoverne lo sviluppo. Avverto che il Consiglio di agricoltura nelle proposte che fece al Governo, chiese bensì aiuti per le mutualità agrarie ma non chiese i soliti aiuti che si danno alle cooperative di vendita o di produzione o di credito, senza una norma prestabilita, senza un criterio, che si danno a chiunque li chiede, in misura maggiore o minore, secondo la disponibilità del capitolo. Ma il Consiglio di agricoltura vuole che questi sussidi siano bene disciplinati.

Invero la terza conclusione che il Consiglio votò dice precisamente così: « che gli aiuti dello Stato si concedano solo a quelle mutue che abbiano provveduto alla riassicurazione dei loro rischi ed a federarsi e quindi si siano sottoposte alla revisione da parte della federazione alla quale appartengono ».

Ora è sorto il Comitato nazionale della mutualità agraria, un ente il quale ha appunto nel suo programma di promuovere la costituzione delle mutue, di aiutarle, di facilitarne la federazione e la riassicurazione. Il direttore di questo Comitato è un uomo di grande, di eccezionale attività.

Egli si adopera in un modo meraviglioso per la esecuzione di questo suo programma. Due giorni fa era a Benevento, quattro giorni fa era a Tolmezzo, nell'estremo confine orientale d'Italia. È stato a Napoli, in Piemonte, in Lombardia. Credo che questa sera si disponga a partire. È un uomo che dà tutta la propria fervida attività a questo lavoro. (*Approvazioni*). È il fratello del nostro collega Casalini. Egli ha già studiato tutto un piano di federazione e di riassicurazione delle mutue. Egli sta trattando con istituti italiani ed esteri, redige statuti, li corregge e li manda stampati. Ma è un uomo solo ed ha bisogno di essere aiutato. Ed io chiedo che questo Comitato della mutualità agraria, che ha un uomo così prezioso alla direzione, abbia a disposizione una somma dal Governo, sul capitolo che appositamente è stato scritto. Quest'opera è evidentemente una cattedra di previdenza: quella di costituire mutue, quella di spargere la parola e gli insegnamenti della mutualità, quella di incoraggiare il modo di far prosperare questo edificio, quella di federare e di rassicurare tutti quei piccoli organismi costituisce, ripeto, una vera cattedra di previdenza. Quindi io chiedo che una parte di questo sussidio che è destinato alla previdenza, sia dato alle mutualità agrarie.

E perchè io chiedo questo? Perchè ho saputo (e sarò lieto se l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura vorrà darmene smentita) che oggi 3 luglio, dopo due giorni da che ha cominciato a funzionare il nuovo esercizio, l'onorevole ministro d'agricoltura ha già impegnato tutto il fondo delle 30 mila lire a favore della Lega delle cooperative e dell'Umanitaria.

Tutto il fondo: non un centesimo è rimasto. (*Oh! oh! — Commenti*).

Ora io so che questi enti altamente benemeriti disporranno in modo affatto razionale dei fondi che l'onorevole ministro avrebbe loro dato completamente.

Sono certo che ne disporranno assai bene; ma temo che ne disporranno solo a favore della previdenza per gli operai delle industrie. E temo che nulla resti a favore degli operai della terra, i quali sono in gran parte piccoli proprietari.

Ora il Comitato della mutualità agraria vuole rivolgere anche ai piccoli proprietari la sua azione, perchè nel suo programma di instancabile attività vi è anche la conferenza per iscrivere questi piccoli proprietari alla Cassa nazionale di previdenza e perchè nel suo programma di attività vi è anche la conferenza per insegnare le cure igieniche ai soci delle mutue bestiame, in modo che esse imparino quelle tali norme di profilassi e d'igiene, che debbono contribuire (e per mezzo delle mutue avranno una grande efficacia) a diminuire i danni delle epizoozie.

Tutto ciò vi dice il Comitato della mutualità agraria a opera di difesa, di redenzione della piccola proprietà. E riaffermo ancora una volta il concetto che quel Comitato, di conferenze, di riunioni, di piccoli congressi (in pochi mesi, ne ha già fatto una ventina) è una vera cattedra di previdenza; e quindi ha perfettamente diritto quel Comitato di avere una parte dei fondi che sono iscritti nel bilancio di agricoltura, per la previdenza.

Ho promesso d'esser breve; e termino. Sarei stato più lungo, se fosse al banco dei ministri l'onorevole Nitti; ma v'è l'onorevole sottosegretario, il quale so che è perfettamente convinto di quel che ho detto.

Rammento le benevole parole che disse, le affermazioni categoriche che fece, in aprile, al Congresso di Udine; e spero che ora egli vorrà fare dichiarazioni altrettanto precise, quanto tranquillanti; dichiarazioni che valgano a rassicurare, su questo punto

importante, tutti gli amici della mutualità agraria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Le providenze legislative invocate dall'onorevole Ottavi e da altri interpellanti, allo scopo di favorire l'istituzione e lo sviluppo delle mutue agrarie, si rannodano, come egli ha esposto, alla modificazione della legge del luglio 1907 sulle piccole cooperative e sulle piccole associazioni di mutua assicurazione.

Per la modificazione di questa legge, fu già presentato dall'onorevole Raineri un disegno di legge di cui fu relatore il nostro collega Samoggia.

Quando quel disegno di legge venne in discussione, si rilevò nella Camera la necessità di rinviarlo, per scinderlo in due parti; una concernente le piccole cooperative e l'altra concernente le associazioni agrarie di mutua assicurazione.

Il primo disegno di legge è già pronto e sarà trasmesso, a mezzo della Presidenza della Camera, alla Commissione parlamentare; il secondo è stato già formulato, ma non può essere ancora presentato; perchè, avendo alla compilazione di esso concorso anche i Ministeri di grazia e giustizia e delle finanze, non si sono ancora avute le risposte dai Ministeri stessi.

Però, quanto al concetto che deve ispirare questo disegno di legge, l'onorevole Ottavi può essere sicuro che esso rappresenta tutti i voti espressi dalle associazioni agrarie, a proposito delle mutue e cooperative.

Ma, come egli stesso ha rilevato, la domanda più importante che ha inteso di rivolgere al Ministero, non è quella che riflette la presentazione di questi disegni di legge; ma piuttosto in che modo s'intenda erogare il fondo che s'è iscritto quest'anno, per la mutualità; e precisamente quel fondo che è destinato a favore delle cattedre della previdenza.

Egli ha fatto una asserzione della quale non posso contestare l'autenticità, ma che non posso neppure contraddire. Egli ha asserito che tutto il fondo è stato, in questi primi tre giorni dell'esercizio, impegnato dal ministro esclusivamente a favore della previdenza degli operai dell'industrie.

Se questa circostanza sia vera, a me non consta; ma, qualora fosse vera, comprende l'onorevole Ottavi che, dinanzi al fatto com-

piuto, non potrei dare nessuna assicurazione.

Credo però che la cosa non possa essere in questi termini. Egli, ad ogni modo, conosce quali siano le mie intenzioni. Mia prima cura sarà, questa sera, di prender nota di ciò che è avvenuto di questo capitolo del bilancio; qualora l'erogazione fosse già un fatto compiuto, non avrei provvedimenti da prendere; in caso contrario, faremo in modo che anche le Cattedre della previdenza agraria abbiano la loro parte su questo capitolo del bilancio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ottavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OTTAVI. Non posso dire nè di essere nè di non essere soddisfatto, perchè questa è una risposta interlocutoria.

CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Ma vuole che io le possa dare una risposta precisa sopra un fatto che non conosco?

OTTAVI. Non faccio alcun rimprovero al sottosegretario, perchè non è in condizioni di rispondere; ma non posso dire di essere soddisfatto.

Attendiamo!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Abignente a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ABIGNENTE. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Acquisto del fabbricato attualmente in uso della Regia Guardia di finanza in Cividale ». (950)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

CAMERINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se è confermata la notizia di nuovi sconfinamenti alla frontiera orientale.

« Pinchia ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri per avere precise informazioni d'una grave violazione di confine tentata a nostro danno dall'Austria, su Cima Mandriolo (Vicenza).

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se ha notizie ufficiali dell'invio di una nave della marina militare tedesca ad Agadir, e dei motivi che lo determinarono.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non intenda far atto di giustizia, accogliendo la sentenza del tribunale di Messina che concede l'indennità di trasferta ai ferrovieri delle stazioni dei comuni danneggiati dal terremoto, invece di insistere nel dare il doloroso spettacolo di negare quelle indennità che prima aveva concesse.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se furono prese dalle autorità sanitarie competenti le misure necessarie ad assicurare che, nel riempimento dei serbatoi e nel trasporto dell'acqua Angelica di Nocera siano osservate tutte le prescrizioni richieste dall'igiene.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere quali solleciti provvedimenti intenda proporre perchè Ignazio Pasquini, dopo lunghi anni di tortura morale e di aspettazione fiduciosa, riceva la riparazione dell'errore giudiziario che fu commesso a suo danno e non debba subire l'umiliante perdono per colpe che non ha commesso.

« Giulio Casalini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere se non credano opportuno di attuare, il più presto possibile, le prime proposte presentate dalla Commissione reale per gli studi relativi ad opere di irrigazione, specie in merito al completamento della rete pluviometrica nazionale ed alle modificazioni da apportare alle nostre leggi in materia di irrigazioni.

« Bignami, Turco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non creda del tutto disadatto e dannoso alla igiene pubblica ed alla salute dei poveri funzionari postelegrafici, che, tutti i giorni, e per molte ore, vi devono permanere, l'atrio del portone n. 54 di Via della Mercede, ove è stato recentemente trasferito l'Ufficio speciale Risparmi e Valigia, che era in Piazza S. Silvestro.

« Bolognese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere se sia vero che al 3 luglio corrente sia già stato impegnato, per la Lega delle cooperative e per l'« Umanitaria » di Milano, tutto lo stanziamento 1911-12 per la mutualità agraria.

« Cornaggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli riguardo alla sentenza della Sezione d'accusa di Catania, che proscioglieva per inesistenza di reato i professori della Facoltà di lettere dell'Università di Catania querelati per abuso d'autorità da dei magistrati (ammessi anche a beneficio dei poveri) perchè nel Consiglio accademico avevano deliberato che il candidato agli esami dovesse dare l'esame sulla materia a cui s'era iscritto e che era riconosciuta obbligatoria per disposizione ministeriale.

« Galimberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se non creda giusto ed opportuno di ammettere agli esami di aiuto-ricevitori, che avranno luogo nel prossimo novembre, anche quei commessi demaniali provvisti di licenza tecnica che abbiano oltrepassato il 35° anno di età e che abbiano più di dieci anni di servizio. E ciò in riparazione anche dei danni da essi patiti per effetto del regolamento del 18 marzo 1909, n. 158. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Fraccacreta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere a qual punto trovinsi gli studi per la modifica della formula di compartecipazione dello Stato negli introiti delle ferrovie secondarie o, almeno per ora, data l'urgenza del provvedimento, nella tratta fra Jersu e il porto di Tortoli, secondo le regolari istanze inoltrate presso codesto Ministero dai detti comuni e dal cavaliere Giuseppe

Tonietti; essendo tale modifica assolutamente necessaria a dar vita, di fronte alle attuali tariffe proibitive di trasporto, alla nascente industria mineraria da cui tutto l'Ogliastro attende il suo risorgimento economico. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Scano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intenda presentare al Parlamento proposte di legge a favore dei commessi degli uffici di vendita delle privative, che hanno al presente condizione modestissima e precaria. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Giulio Casalini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole presidente del Consiglio!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Prego la Camera di tener seduta domani mattina per continuare lo svolgimento dell'ordine del giorno già iniziato nel'e sedute antimeridiane precedenti.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuliani.

GIULIANI. Al numero 46 dell'ordine del giorno è iscritto un disegno di legge: « Ruolo organico del Corpo reale delle foreste ». Vorrei pregare che fosse iscritto nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani. È un disegno di legge molto importante: anche altri colleghi hanno manifestato questo desiderio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Possiamo iscriverlo all'ordine del giorno di domani mattina, intendendo che prenda il numero 22 nell'ordine del giorno delle tornate mattutine.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

Per l'esame di un disegno di legge.

CAO-PINNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAO-PINNA. L'onorevole ministro di agricoltura ha presentato un disegno di legge di proroga per le Giunte d'arbitri in Sardegna. Ora, questo disegno di legge fu inviato agli Uffici, perchè il ministro di agricoltura non domandò che fosse invece deferito alla Commissione, che è costituita per l'esame della legge sulla Sardegna.

Avendo preso accordi anche con l'onorevole Nitti, pregherei il presidente del Consiglio, di voler deferire questo disegno di legge alla Commissione che già esamina la legge per la Sardegna.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi sembra che la domanda sia così ragionevole, che meriti di essere accolta.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19.16.

Ordine del giorno per le sedute di domani

Alle ore 10

Discussione dei disegni di legge:

1. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-1911 (891 e 891-bis).

2. Organico della Regia Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino (896).

3. Provvedimenti a favore dei danneggiati della eruzione dell'Etna (marzo-aprile 1910) (954).

4. Funzionamento degli Istituti zootecnici nelle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza (924).

5. Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini (900).

6. Istituzione di corsi magistrali in Comuni sedi di Ginnasi isolati (844).

7. Istituzione di ginnasi superiori e licei moderni (911).

8. Modificazioni all'articolo 264 dell'Ordinamento giudiziario del 1865 nella parte che riguarda la indennità dovuta ai giurati (898).

9. Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496 (*Urgenza*) (883).

10. Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (*Modificato dal Senato*) (497-B).

11. Provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie fra Genova e la Valle del Po (902).

12. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 (920).

13. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-1911 (937).

14. Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello a favore della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai per la costruzione della propria sede (962).

15. Proroga delle concessioni ferroviarie date in occasione delle feste giubilari della città di Firenze (964).

16. Concorso dello Stato alle onoranze a Giorgio Vasari (867).

17. Costituzione in Comune di San Nicola Arcella, frazione del comune di Scalea (923).

18. Esenzione dalle tasse postali della corrispondenza scambiata tra le Prefetture dei Comuni del Regno per la riscossione delle spese di spedalità dell'Istituto di San Spirito ed Ospedali riuniti di Roma (951).

19. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 229,500 per pagamento indennizzo dovuto alla Ditta Levi e C. in conseguenza della rescissione del contratto per trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma (953).

20. Provvedimenti riguardanti il Corpo civile insegnante della regia accademia navale e della regia scuola macchinisti (903).

21. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

22. Ruolo organico del Corpo reale delle foreste (879).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione al regolamento d'igiene e al regolamento di polizia urbana (934).

3. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri (846).

Provvedimenti per la sistemazione dei locali per gli uffici dello Stato nella Capitale (889).

Seguito della discussione sul disegno di legge:

4. Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione (881).

5. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione dei disegni di legge:

6. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

7. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

8. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

9. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

10. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

11. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

12. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

13. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

14. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

15. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospitalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

16. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

17. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

18. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

19. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

20. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli. (605).

21. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

22. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

23. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907 n. 489, sul riposo settimanale (726).

24. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

25. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

26. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di Carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).

27. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

28. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

29. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

30. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

31. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*) (741).

32. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

33. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

34. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

35. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero

dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

36. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).

37. Tombola a favore della Congregazione di Carità, dell'Ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

38. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaromonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti Comuni (789).

39. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante i periodi di vacanze parlamentari dall'11 al 28 novembre 1910 e dal 29 dicembre 1910 al 23 gennaio 1911 (768).

40. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile all'8 maggio 1911 (868).

41. Accettazione delle donazioni dei professori Stossich, Parona e Monticelli al Museo Zoologico della regia Università di Napoli per l'istituzione di una collezione centrale elmintologica italiana presso quel Museo (*Approvato dal Senato*) (882).

42. Aumento delle sovvenzioni chilometriche per le ferrovie da concedere all'industria privata (899).

43. Provvedimenti per l'Acquedotto Pugliese (908).

44. Assegnazione di maggiori fondi per la costruzione di edifici pubblici governativi nelle regioni colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908 e provvedimenti vari a favore delle regioni medesime (910).

45. Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni (919).

46. Autorizzazione di maggiore spesa per sussidi di servizi pubblici automobilistici ed a nuovi servizi pubblici di navigazione sui laghi di Garda e d'Iseo (930).

47. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

48. Modificazioni del dazio doganale sulla barite idrata (929).

49. Riduzione a tre anni della ferma degli iscritti di leva marittima (734).

50. Provvedimenti per la città di Roma (887).

51. Sistemazione dei supplenti in servizio negli uffici postali-telegrafici di Reggio Calabria e di Messina (959).

52. Modificazione ai ruoli organici delle Segreterie delle Università e degli Istituti universitari (*Approvato dal Senato*) (961).

53. Conversione in legge dei regi decreti 27 marzo 1910, n. 211 e 28 ottobre 1910, n. 952, per il servizio cumulativo ferroviario-marittimo con la Sardegna e per la istituzione di nuovi treni (963).

54. Agevolazioni doganali per alcuni prodotti originari dell'Eritrea e della Somalia italiana (671).

55. Disposizioni sulle sovrimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiari e sulle spese facoltative (932).

56. Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (956).

Sospesa la discussione:

57. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

58. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Doc. VIII-bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati